LE

Colonne della Società

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

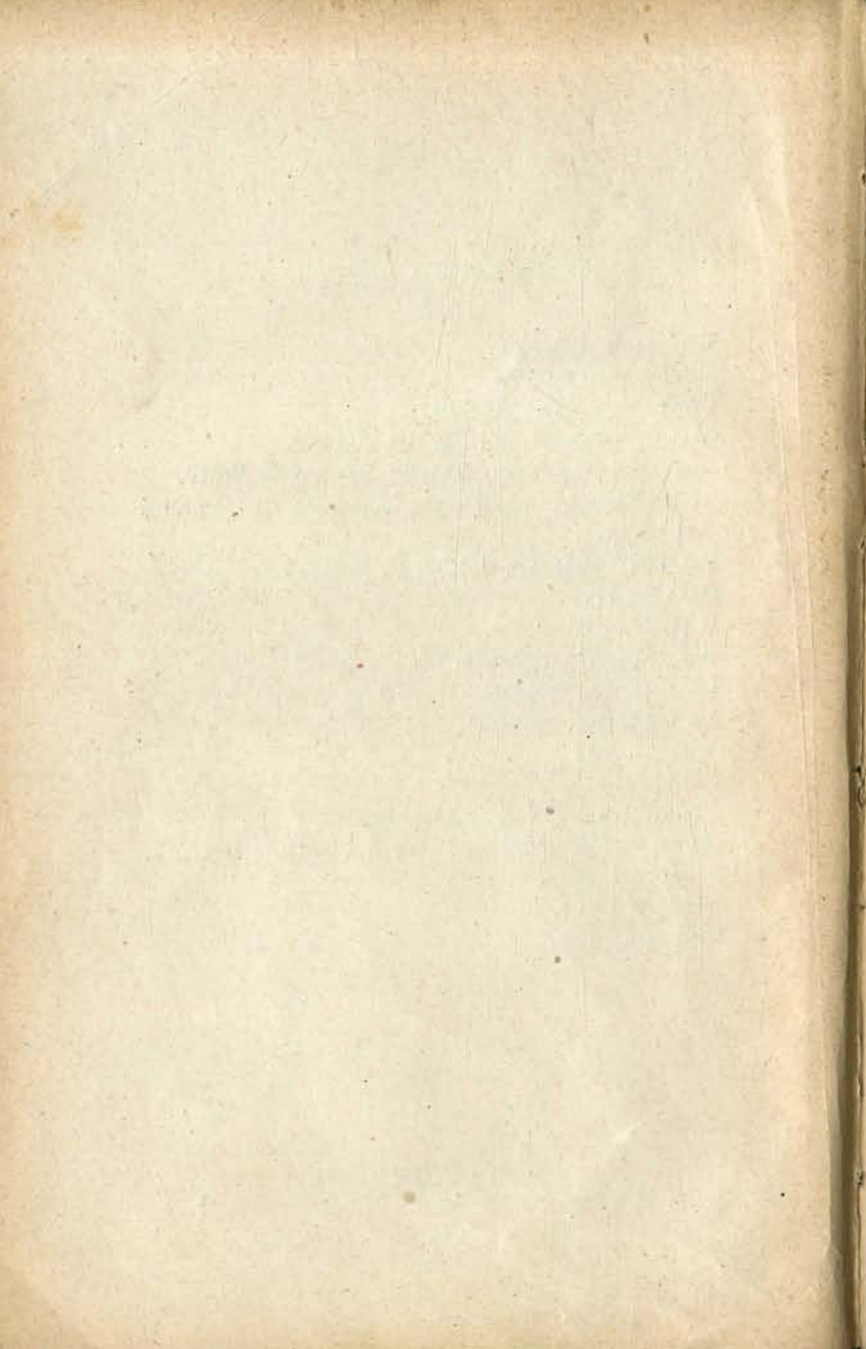
DI

ENRICO IBSEN

Traduzione di Bice Savini

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

PERSONAGGI:

Il console BERNICK.
BETTY, sua moglie.
OLAF, loro figlio (13 anni).
MARTA BERNICK, sorella del console.
GIOVANNI TÖNNESEN, fratello minore di Betty.
LONA HESSEL, sorellastra maggiore di Giovanni e Betty.
HILMAR TÖNNESEN, cugino di Betty.
DINA DORF.
Il pastore RORLUND.
Il negoziante RUMMEL.
La signora RUMMEL.
La signorina RUMMEL.
WIEGELAND } negozianti.
SANDSTADT }
Signor KRAPP, capo contabile.
AUNE, direttore del cantiere del console Bernick.
Signora LYNGE.
Signora HOLT.
Signorina HOLT.

ATTO PRIMO.

Grande salone che dà sul giardino in casa del console Bernick. A sinistra una porta che mette nello studio di Bernick. Un po'più indietro una porta simile. A destra, nel mezzo, la porta principale. La parete del fondo è formata quasi tutta da grandi specchi. Nel mezzo una gran porta a vetri è aperta su una scalinata che scende in giardino. Sulla scalinata è tesa una tenda. Il giardino è circondato da una cancellata che lascia vedere nel fondo la strada frequentata. È un caldo pomeriggio di estate.

SCENA PRIMA.

Una riunione di signore sedute attorno ad una tavola, ingombra di lavori femminili, ai quali esse sono intente. Al centro sta la signora **Bernick**; *alla sua sinistra la signora* **Holt** *e sua figlia; la signora* **Rummel** *e sua figlia. Alla destra della signora* **Bernick,** *siedono la signora* **Lynge,** *la signorina* **Marta Bernick** *e* **Dina Dorf.** *Un po' più addietro, davanti ad un tavolino su cui sta un mazzo di fiori e un bicchier d'acqua zuccherata, il pastore* **Rorlund** *legge rivolto alle signore, in modo però che gli spettatori non lo sentano chiaramente. Nel giardino si vede* **Olaf Bernick** *che giuoca con un piccolo arco. Intanto giunge* **Aune** *dalla porta di destra. La lettura è sospesa un minuto. La signora* **Bernick** *gli fa un atto di saluto e gli accenna la porta a sinistra. Egli bussa leggermente, a più riprese, fino a che ne esce il contabile* **Krapp** *col cappello in mano e delle carte sotto il braccio.*

KRAPP.

Ah, siete voi, Aune?

AUNE.

Il signor console mi ha fatto chiamare.

KRAPP.

È vero; ma in questo momento non vi può ricevere e perciò ha incaricato me di parlarvi.

AUNE.

Scusate, signor Krapp, ma io preferirei....

KRAPP (*senza ascoltarlo*).

Mi ha incaricato di dirvi che queste conferenze della domenica agli operai debbono cessare.

AUNE.

E perchè, signor Krapp? Io credevo di poter occupare il mio tempo libero come....

KRAPP (*interrompendolo*).

Il vostro tempo, voi non dovete impiegarlo a sollevare la gente. La scorsa domenica avete intrattenuto il vostro uditorio sul danno che le nuove macchine e il nuovo sistema di lavoro potrebbero arrecare agli operai.... Perchè avete fatto ciò?

AUNE.

Per il bene della società, signor Krapp.

KRAPP.

Ma che, ma che! Il signor console dice che questo è il modo di rovinarla invece.

AUNE.

La mia società non è quella del signor console; io sono presidente della Società operaia e debbo....

KRAPP (*interrompendolo*).

Prima che della Società operaia, voi siete presidente del cantiere del signor Bernick; è verso la sua società, verso di lui innanzi tutto, che vi dà da vivere, che voi dovete compiere l'obbligo vostro. Ora dunque sapete quello che il signor console aveva da dirvi.

AUNE.

Il signor console però, non me l'avrebbe detto a questo modo, signor Krapp. Ma so chi debbo ringra.

ziare di questa lezione. Sono quei maledetti americani che vorrebbero insegnarne a noi, farci lavorare come piace a loro....

KRAPP.

Bene, bene.... Non ho tempo da perdere in discussioni, io. Adesso sapete come la pensa il signor console, basta. Ora vi consiglio di tornare all'arsenale dove la vostra presenza sarà certo necessaria; ci verrò subito anch'io. (*salutando le signore*) I miei rispetti, signore (*esce dal giardino: Aune si allontana silenzioso dalla porta di destra*).

SCENA II.

Detti, meno Aune e Krapp.

(*Il pastore Rorlund, che durante la scena precedente ha continuata la lettura a bassa voce, chiude il libro e si avvicina alle signore*).

RORLUND.

E così, mie gentili ascoltatrici, la storia è finita.

SIG.[a] RUMMEL.

Che racconto istruttivo!

SIG.[a] HOLT.

E quanto è morale!

BETTY.

Un libro come questo fa davvero riflettere.

RORLUND.

Certamente; esso forma un benefico contrasto cogli scritti di cui pur troppo sono pieni i giornali ed i periodici quotidiani, e che l'attuale società legge con tanto interesse. Ma che cosa è poi, Dio mio, questa grande società che non è basata su alcun fondamento morale, sotto le cui apparenze dorate non si nascondono che l'ignoranza e la bassezza? Essa non è, si-

gnore mie, che un gran sepolcro imbiancato e guai a colui che volesse figgervi lo sguardo scrutatore.

Sig.ª Holt.

Vero, verissimo pur troppo.

Sig.ª Rummel.

Eh, basta guardare i marinai americani che sono qui di passaggio per farsene un'idea.

Rorlund.

Ma senza occuparci di quella gentaglia, vedrete che nelle alte sfere, le cose non camminano diversamente. Dovunque il dubbio e l'incertezza tormentano gli animi; l'irrequietezza, il nervosismo, il bisogno di novità rendonó tutti stanchi, svogliati, malcontenti. Ora si discute di tutto, e su tutto, e persino le più antiche e salde tradizioni minacciano di crollare.

Dina
(*senza alzare il capo*).

Tuttavia non si compiono belle e nobili cose?

Rorlund.

Oh! belle e nobili!?

Sig.ª Holt (*sorpresa*).

Ma Dina, che cosa ti viene in mente?

Sig.ª Rummel
(*contemporaneamente*).

Ma Dina, come puoi pensare?...

Rorlund.

Oh no, signorina: io mi auguro che quel bello e quel nobile cui accennate non trovi mai eco presso di noi. Sia lode a Dio che così sani principii ha posto nel nostro cuore, e procuriamo di conservarci così. Pur troppo le male erbe crescono anche nel campo del giusto; ma noi facciamo il possibile di estirparle, e Dio vede i nostri umili sforzi. L'importante, signore mie, è di tener pura la società, e di tener lontano tutto ciò che l'attuale epoca pazza e delirante vorrebbe insinuarvi di sedizioso e di turbolento.

Sig.ª Holt.

Ah pur troppo, succede proprio così!

Sig.ª Rummel.

Davvero, davvero; per poco l'anno scorso non ci portarono la ferrovia anche qui!

Betty.

Ma per fortuna ci fu Bernick ad impedirlo!

Rorlund.

La Provvidenza, signora Bernick; persuadetevi che vostro marito nel rifiutare il suo importante appoggio, non era che un istrumento del cielo.

Betty.

Eppure quante cose spiacevoli, dovette sentirsi dire dai giornali! (*cambiando tono*) Ma noi chiacchieriamo.... e non pensiamo a ringraziarvi, signor pastore. È davvero troppa cortesia da parte vostra di sacrificarci tanto tempo per voi certamente prezioso.

Rorlund.

Oh prego.... ora poi è l'epoca delle vacanze....

Betty.

Sì, signor pastore, è proprio un sacrificio il vostro....

Rorlund.

Non ne parliamo, signora Bernick. (*avvicina di più la sua seggiola, e accenna ai lavori*) Non fate voi pure un sacrificio in nome della causa santa? e non lo fate con gioia? Queste anime perdute alla cui salvezza noi ci dedichiamo, sono per noi come soldati feriti sul campo di battaglia. Voi, signore, siete le pietose suore che fanno filaccie pei poveri feriti, che li assistono, li curano, li guariscono.

Betty.

Come parlate bene, signor pastore! Come sentite nobilmente ed altamente le cose, voi!

Rorlund.

Oh, signora, tutta la questione sta nel prender la

vita come una seria missione da compiere. Che ve ne pare, signorina Bernick? Voi, che sostenuta da una nobile idea, avete consacrata alla scuola tutta la vostra vita?

MARTA.

Che debbo dirvi, signor pastore? Come si definisce tutto ciò che passa nell'anima umana? A volte, quando sto rinchiusa per ore ed ore nella scuola in mezzo alle mie bambine, mi pigliano dei desiderii così strani.... vorrei trovarmi lontana da loro, sul vasto mare, in faccia al grande spettacolo della natura....

RORLUND.

Ecco le tentazioni, signorina: ai sogni, alle fantasticherie; a questi irrequieti ospiti bisogna chiudere la porta. Non bisogna lasciarsi attirare dal miraggio di quella grande società, dove si lotta, si soffre e dove molti periscono. Guardate sulla strada, e vedete sotto il sole cocente quanti uomini sudano e si lagnano delle loro cure. Guardate qui: noi stiamo assai meglio in questa stanza fresca ed arieggiata, voltando le spalle al rumore che viene di fuori, qui in un ambiente così tranquillo e simpatico. (*si sente parlar forte nell'interno*) Che cosa c'è, signora?

BETTY

(*volgendosi verso la porta di sinistra*).

Come parlano forte! C'è gente da mio marito!

SCENA III.

Detti e Hilmar Tönnesen.

HILMAR

(*entra col sigaro in bocca dalla porta di destra e s'arresta contrariato*).

Domando scusa. (*vuol ritirarsi*)

BETTY.

No, Hilmar, vieni pure avanti, non ci disturbi affatto. Desideravi qualche cosa?

HILMAR.

No, sono venuto solamente per vedervi. Buon giorno, signore. (*a Betty*) Ebbene che cosa si conclude?

BETTY.

A proposito di che?

HILMAR.

Tuo marito, non ha forse convocato un'adunanza?

BETTY.

Davvero? e perchè?

HILMAR.

Si tratta sempre del progetto di quella ferrovia.

Sig.ª RUMMEL.

Possibile?

BETTY.

Povero Riccardo, quante contrarietà deve sempre subire!

RORLUND.

Ma come si spiega questa storia, signor Tönnesen? Il signor console che dichiarò ripetutamente l'anno scorso che le ferrovie sarebbero di gran danno alla città, penserebbe ora....

HILMAR.

Certo. Krapp mi raccontò or ora che tale questione è stata di nuovo posta in tavola, e che Bernick, terrebbe oggi una seduta con tre dei più importanti uomini d'affari della città.

Sig.ª RUMMEL.

Già, mi pare di sentire la voce di mio marito....

HILMAR.

Naturalmente il signor Rummel fa parte di questa adunanza, coi signori Michele Wiegeland, quello che vien comunemente chiamato San Michele.

RORLUND.

Hum!

HILMAR.

Domando scusa, signor pastore.

BETTY.

Si stava così tranquilli e pacifici!

HILMAR.

Eppure, cugina, un po'di discussione, un po'di rumore fanno bene, ciò anima, muove, fa vivere e non vegetare sempre questo paese, e sia pur lode alla ferrovia.

RORLUND.

Ma di simili distrazioni si può fare a meno, mi pare.

HILMAR.

Questione di temperamento, signor pastore! Certe nature, come la mia, hanno bisogno di lotta, di eccitanti, di diversivi: peccato che una piccola città sia un campo troppo meschino per tutto questo. (*guarda il libro dove leggeva il pastore*) " La missione della donna nella società! " Uh! che robaccia è questa?

BETTY.

Hilmar, ma che dici mai? Certo tu non hai letto questo libro!

HILMAR.

No, no, grazie a Dio.

BETTY.

Oggi non stai bene di certo.

HILMAR.

Ho dormito malissimo. Ieri sera ebbi la luminosa idea di andare al club, e di ingolfarmi nella lettura d'un libro interessantissimo; la descrizione di un viaggio al polo nord: davvero, non v'ha nulla di più eccitante per lo spirito che seguir l'uomo nelle sue lotte cogli elementi.

Sig.a Rummel.

Ma questa lettura vi avrà certo fatto male, signor Tönnesen?

Hilmar.

Ah, signora mia, non ho fatto che sognar tutta la notte il mare, le sue tempeste, le grida di marinai, e mi pareva d'essere subissato dalle onde.

SCENA IV.

Detti e **Olaf.**

Olaf

(*che è comparso sulla gradinata*).

Fosti subissato dalle onde, zio?

Hilmar.

In sogno, sì, ragazzone, che non sei altro. Ma tu non sai giuocare che con quel ridicolo archetto? Ma prendi una carabina, un fucile!

Olaf.

Oh piacerebbe anche a me!

Hilmar.

Un fucile almeno ha un significato: quando lo si spara tutti i nervi ne sono scossi....

Olaf.

E allora potrei uccidere degli orsi, zio? Ma papà non lo permette.

Betty.

Fammi il piacere di non mettergli in testa simili idee, Hilmar.

Hilmar.

Va là, cugina, sarebbe assai meglio che tuo figlio non rassomigliasse alla moderna generazione. Tutti ora cianciano di esercizi di ginnastica, di destrezza, ma poveri noi! Dove si potrebbe trovare ancora un

essere coraggioso che affrontasse impavido il pericolo? (*ad Olaf*) Di', di', fa'piacere, non mirare verso di me col tuo arco.

OLAF.

Oh zio, ma se non ci son freccie dentro!

HILMAR.

Non si sa mai, ragazzo mio, potrebbe pure essercene una. Finiscila, ti dico! Perchè non ti sei mai imbarcato per l'America su un bastimento di tuo padre? Là almeno potresti prenderti il gusto di una caccia al bufalo, di un combattimento coi pelli rosse.

BETTY.

Per carità, Hilmar!

OLAF.

Magari potessi andarmene: cercherei laggiù lo zio Giovanni e la zia Lona.

HILMAR.

Non dir sciocchezze.

BETTY.

Va, va di nuovo in giardino, Olaf.

OLAF.

Mammina, mi permetti d'andare un poco fuori, sulla strada?

BETTY.

Va'pure, ma non allontanarti troppo. (*Olaf esce*).

SCENA V.

Detti, meno Olaf.

RORLUND.

Non dovreste mettere in mente a quel ragazzo simili idee, signor Tönnesen.

HILMAR.

Ma, signor pastore, Olaf ha bisogno di movimento, di viaggi: che vi pare, che dovrebbe rimaner sempre a casa per diventare una talpa come gli altri?

RORLUND.

Ma scusate, allora perchè non cominciate voi a viaggiare?

HILMAR.

Io? Colla mia malattia! mi piacerebbe moltissimo di girare il mondo, ma d'altra parte si hanno anche dei doveri verso la società in cui si vive, ci sono sempre le proprie idee da sostenere. Oh chi grida a questo modo? I miei poveri nervi si ribellano.

LE SIGNORE.

Chi grida così?

HILMAR.

Non so, ma sento parlar forte là dentro, e ciò mi urta orribilmente.

Sig.ª RUMMEL.

È certo mio marito, signor Tönnesen; egli è abituato a discutere vivamente nelle grandi riunioni.

RORLUND.

Del resto, pare che anche gli altri non parlino troppo sottovoce.

HILMAR.

Naturale, quando si tratta di difendere i propri in teressi, ognuno vuol aver ragione.

BETTY.

Ma almeno difendendo i propri interessi e lavorando seriamente, gli affari vanno meglio d'una volta.

Sig.ª LYNGE.

Veramente, signora Bernick?

Sig.ª RUMMEL.

Ve lo posso assicurare io, signora Lynge: le cose

non andavano così bene, voi non abitavate questa città, e non potete sapere....

Sig.ª HOLT.

Sì, qui ci sono stati molti cambiamenti. Quando penso ai tempi in cui ero ragazza....

Sig.ª RUMMEL.

Oh basta che torniate a dodici o quindici anni addietro. Dio! che vita era quella! Non si pensava che ai balli, ai divertimenti, ai teatri.

MARTA.

E la società filodrammatica! Oh di quella mi ricordo perfettamente.

Sig.ª RUMMEL.

Sicuro, fu quando venne rappresentata quella vostra commedia signor Tönneson.

HILMAR
(*andando verso il fondo*).

Già.... che c'entra adesso questo?

RORLUND.

Una commedia del signor Tönnesen?

Sig.ª RUMMEL.

Sì, ma questo accadde molto tempo prima che voi veniste qui, signor pastore; del resto non fu rappresentata che una sola volta.

Sig.ª LYNGE.

E non era questa la produzione in cui voi, signora Rummel, mi raccontaste d'aver fatto la parte di amorosa?

Sig.ª RUMMEL
(*nascondendosi dietro al pastore*).

Io?... veramente.... non mi pare.... non ricordo.... Quello che rammento è che nelle famiglie si conduceva vita gaia e spensierata.

Sig.ª HOLT.

E in certe case, si davano due grandi feste per settimana: nè più nè meno.

Sig.ª LYNGE.

E se non isbaglio venne pure una compagnia equestre.

Sig.ª HOLT (*inquieta*).

Una compagnia equestre? Non me ne ricordo.

Sig.ª LYNGE.

Ma sì! so mi fu raccontato che in quell'occasione avvennero tante cose spiacevoli.

Sig.ª RUMMEL.

Ma in fondo, sapete, non sono che ciarle, signore mie.

Sig.ª HOLT.

Cara Dina, fammi il piacere di porgermi quelle forbici.

BETTY (*contemporaneamente*).

Dina, vai a sollecitare per il thè.

MARTA.

Vengo anch'io, Dina (*via con Dina*).

BETTY (*alzandosi*).

Mi pare che il thè si potrebbe prendere in giardino.

SCENA VI.

Detti, meno Dina e Marta. Betty va nel giardino a disporre la tavola per il thè. **Rorlund** sta sulla porta e si trattiene con lei. **Hilmar** siede fuori fumando.

Sig.ª RUMMEL (*a bassa voce*).

Dio mio, signora Lynge! L'avete fatta grossa!

Sig.ª LYNGE.

Io? Perchè?

Sig.ª HOLT.

Sì, ma voi stessa, signora Rummel, avete dato questa piega scabrosa al discorso....

Sig.ª Rummel.

Io? No davvero, signora mia, io non ho detto nulla che possa considerarsi neppure come peccato veniale.

Sig.ª Lynge.

Ma di che si tratta dunque?

Sig.ª Rummel.

Pensate che Dina era presente!

Sig.ª Holt.

Non sapete che fu il fratello della signora Bernick?...

Sig.ª Lynge.

Ma davvero io non so nulla: sono arrivata da poco in questa città.

Sig.ª Holt.

Non avete dunque mai sentito dire che?...

Sig.ª Rummel (*a sua figlia*).

Hilda, potresti andare a passeggiare un poco in giardino.

Sig.ª Holt.

E tu pure, Nella, e sii gentile colla povera Dina.... mi raccomando. (*Le signorine Rummel ed Holt vanno in giardino*).

SCENA VII.

Detti, meno le signorine Rummel ed Holt.

Sig.ª Lynge.

Ebbene, che voci corrono sul conto di questo fratello della signora Bernick?

Sig.ª Rummel.

Come? Non sapete nulla del terribile scandalo del quale egli fu causa?

Sig.ª Lynge.

Hilmar Tönnesen?

Sig.ª Rummel.

No, Hilmar è il cugino della signora Bernick, io parlo di suo fratello....

Sig.ª Holt.

Di quel cattivo soggetto di suo fratello.

Sig.ª Rummel.

Si chiama Giovanni Tönnesen e andò in America

Sig.ª Holt.

Anzi, *dovette* andare in America.

Sig.ª Rummel.

Si capisce, *dovette* andare: egli era.... come dire?... ci fu qualche cosa fra lui e la madre di Dina.... Oh me ne ricordo benissimo come se fosse successo ieri. Giovanni Tönnesen era allora impiegato presso la vecchia signora Bernick: Riccardo Bernick tornato allora allora da Parigi, non era ancora fidanzato.

Sig.ª Lynge.

Vi ascolto.

Sig.ª Rummel.

Ebbene, in quell'inverno avevamo qui la compagnia Müller della quale facevano parte il cavallerizzo Dorf e sua moglie.

Sig.ª Holt.

Figuratevi che tutti i giovinotti s'innamorarono pazzamente di lei.

Sig.ª Rummel.

Proprio; e non so come potessero trovarla tanto bella. Basta; il fatto sta, che una sera Dorf torna a casa....

Sig.ª Holt.

Affatto inatteso....

Sig.ª Rummel.

E trova.... Dio mio che cosa trova!... son cose da non potersi raccontare!

Sig.ª HOLT.

Veramente, signora Rummel, non trovò nulla, perchè la porta era chiusa internamente.

Sig.ª RUMMEL.

E quel signore che stava dentro, dovette saltare dalla finestra.

Sig.ª HOLT.

E da una finestra verso strada!...

Sig.ª LYNGE.

E questo seduttore era il fratello della signora Bernick?

Sig.ª RUMMEL

Precisamente.

Sig.ª HOLT.

E perciò partì per l'America.

Sig.ª RUMMEL.

Per questo, e perchè più tardi fu scoperto che mancava del danaro dalla cassa della signora Bernick.

Sig.ª HOLT.

Veramente, signora Rummel, non si sa nulla di positivo, e forse non furono che ciarle infondate....

Sig.ª RUMMEL.

V'ingannate, signore mie; non se ne parlava forse in tutta la città? Non vi ricordate che in seguito a quel furto la vecchia signora Bernick fu sul punto di fallire? Me lo raccontò mio marito stesso.... del resto io non voglio essere maldicente. Dio preservi la mia lingua dal peccato!

Sig.ª HOLT.

Ad ogni modo però, la signora Dorf, non ebbe nulla di quel danaro, giacchè....

Sig.ª LYNGE.

Brava! in che rapporti rimasero i genitori di Dina dopo questo fatto?

Sig.ª Rummel.

Dorf piantò moglie e bambina e la.... signora ebbe tanto ardire da rimaner qui ancora un anno. Al pubblico non poteva più presentarsi, e per vivere si mise a lavorar d'ago.

Sig.ª Holt.

Poi cercò di dar lezioni di ballo.

Sig.ª Rummel.

Ma non vi riuscì, perchè nessuna madre assennata avrebbe affidato i suoi figli ad una donna di quel genere, cosicchè non essendo abituata al lavoro, morì consunta.

Sig.ª Lynge.

È davvero una brutta storia, signore mie.

Sig.ª Rummel.

Potete immaginare che questo è per la famiglia Bernick un boccone amaro, è la nube che offusca il sole della loro felicità, come si espresse un giorno mio marito. Perciò non parlate mai di queste cose qui dentro, signora Lynge.

Sig.ª Holt.

E nemmeno della sorellastra. per carità!

Sig.ª Lynge.

La signora Bernick, ha pure una sorella?

Sig.ª Rummel.

L'ha avuta.... per fortuna, perchè ora non sono più in nessuna relazione fra loro. Quella era un tipo! Portava i capelli tagliati corti e quando pioveva, usciva cogli stivaloni.

Sig.ª Holt.

E quando il suo fratellastro, quel bel mobile, partì per l'America dopo di aver sollevato l'indignazione di tutta la città, sapete che cosa fece? Partì anch'essa con lui per l'America.

Sig.ª RUMMEL.

E la brutta figura che fece prima di partire, signora Holt?

Sig.ª HOLT.

Signora Rummel non ne parlate, ve ne prego.

Sig.ª LYNGE.

Ma che cosa ha fatto questa sorella della signora Bernick?

Sig.ª RUMMEL.

Che cosa ha fatto? Ascoltate. Riccardo Bernick si era allora allora fidanzato con Betty Tönnesen, e proprio quando egli andò ad annunziarglielo colla fidanzata e la zia di questa....

Sig.ª HOLT.

Giacchè dovete sapere che le Tönnesen erano orfane....

Sig.ª RUMMEL.

Lona Hessel si alzò e diede uno schiaffo potente al futuro cognato.

Sig.ª LYNGE.

Possibile!

Sig.ª HOLT.

Altro che possibile! è la pura verità, pur troppo.

Sig.ª RUMMEL.

Dopo questa scenata fece fagotto e partì per l'America.

Sig.ª LYNGE.

Allora però bisogna dire che la signora Lona avesse avuto un debole per Riccardo Bernick.

Sig.ª RUMMEL.

Si capisce: s'era messa in capo che al suo ritorno da Parigi, egli la dovesse sposare.

Sig.ª HOLT.

Non capisco davvero, come si possa illudersi così.... Bernick il giovane elegante, cavaliere perfetto, il beniamino di tutte le signore!...

Sig.ª RUMMEL.

E così corretto, dotato di principii così morali!

Sig.ª LYNGE.

E che cosa fece in America codesta signora Hessel?

Sig.ª RUMMEL.

Questo è un mistero sul quale, come disse mio marito, è steso un velo, che non dovrebbe venir sollevato tanto facilmente.

Sig.ª LYNGE.

Voi mi mettete in curiosità, signora.

Sig.ª RUMMEL.

Lona Hessel non è più in relazione colla sua famiglia, tuttavia l'intera città sa ch'essa cantò nei caffè per guadagnarsi danaro.

Sig.ª HOLT.

Tenne pubbliche conferenze....

Sig.ª RUMMEL.

E stampò un libro così originale da non potersi credere.

Sig.ª LYNGE.

Davvero?

Sig.ª RUMMEL.

Sicuro. Lona Hessel è un'altra nube che offusca il sole di casa Bernick.... Ma ora siete prevenuta e Dio sa che ho parlato solo a fin di bene, perchè possiate regolarvi.

Sig.ª LYNGE.

Non dubitate che starò attenta.... Questa povera Dina Dorf mi fa davvero compassione.

Sig.ª Rummel.

Eppure per lei, fu una vera fortuna che le cose siano andate a questo modo. Pensate che sarebbe avvenuto di lei, se fosse rimasta nelle mani de'suoi genitori; noi ci interessammo tutte a lei, e cercammo di farle del bene: la signorina Marta poi propose ed ottenne di accoglierla in questa casa.

Sig.ª Holt.

Dina, ha però un caratterino difficile.... ma, si capisce.... tutto dipende dall'esempio.... La figlia di simile gente, non può essere docile, seria, corretta come le nostre figliuole.

SCENA VIII.

Detti, più **Dina** e **Marta** che aiutano la cameriera a posare il vassoio del thè.

Sig.ª Rummel.

Tacete! eccola (*forte*). Non c'è che dire, Dina è proprio un tesoro di ragazza.... Ah sei tu, Dina?

Sig.ª Holt.

Come deve essere buono il thè preparato dalle tue manine!

Betty (*dal giardino*).

Se le signore vogliono favorire....

(*Le signore s'alzano ed escono parlando amichevolmente con Dina: poco dopo essa rientra nel salone cercando il suo lavoro*).

Betty

(*sempre dal giardino servendo il thè*).

Dina non prendi thè?

Dina.

No, grazie. (*essa siede davanti la tavola da lavoro: Betty e Rorlund scambiano alcune parole: un momento dopo egli entra nel salone*).

RORLUND

(*s'avvicina alla tavola da lavoro, fingendo di cercare qualche cosa e dice a bassa voce:*)

Dina.

DINA.

Ebbene?

RORLUND.

Perchè non volete venir fuori cogli altri?

DINA

Quando entrai poco fa, m'accorsi che quelle tre signore avevano parlato di me.

RORLUND.

Ma non avete visto come sono state gentili con voi?

DINA.

Sarà, ma ho così poca fiducia nella loro gentilezza.

RORLUND.

Siete cattiva, Dina.

DINA.

Lo so.

RORLUND.

Perchè siete così diffidente, così proclive a pensar male degli altri?

DINA.

Son fatta così e nessuno mi cambierà.

RORLUND.

Non lo dovete dire, figliuola mia, ma dovete procurare di scacciare questi sentimenti di astio, che non dovrebbero mai allignare nel cuore di una giovinetta della vostra età, di una donna secondo la mente di Dio.

DINA.

Ve l'ho già detto, non mi cambierò mai.

RORLUND.

Ma perchè, Dina?

DINA

(guardandolo in viso).

Perchè è inutile; perchè io sono una di quelle persone moralmente perdute, di cui voi altri parlate sempre!

RORLUND.

Dina!

DINA.

Oh lo so, anche mia madre era di questo numero.

RORLUND.

Ma chi vi ha mai parlato di ciò?

DINA

Nessuno, ovvero sia tutti voi altri, coi vostri riguardi, colla affettata premura che non vi lascia sfuggire una parola allusiva, con quell'aria di protezione che assumete verso di me e che io detesto; sì sì tutta questa vostra bontà di cuore mi è odiosa.

RORLUND.

Cara Dina, capisco che una fanciulla ribelle come voi si trovi oppressa in questo ambiente, ma....

DINA.

Oh se potessi andarmene! Saprei ben guadagnarmi di che vivere, non mi mancherebbe il coraggio di lottare: sopporterei qualunque privazione, pur di non trovarmi in mezzo a gente così....

RORLUND.

Dite pure: gente così...?

DINA.

Gente così onesta, così morale!

RORLUND.

Dina! davvero non vi capisco.

DINA.

Oh voi capirete benissimo quello che io voglio dire. Tutti i giorni le signorine Hilda Rummel e Nella Holt vengono qui, e mi fanno stare in loro compagnia affinchè io le possa imitare; ma io sento che non diventerò mai saggia come quelle due signorine e non lo vorrei neppure. Ah se potessi andare lontano di qui, allora sì, diventerei buona anch'io.

RORLUND.

Ma non avete bisogno di diventarlo, lo siete già, cara fanciulla.

DINA.

Che me n'importa, dal momento che debbo restar qui?

RORLUND.

Vorreste dunque andarvene? Ci pensate sul serio?

DINA.

Se non ci foste voi, non rimarrei qui, neppure un giorno di più.

RORLUND.

Ah sì? ditemi un po', cara Dina, lo sapete, perchè vi trovate tanto bene con me?

DINA.

Perchè ciò che voi m'insegnate, è bello e nobile.

RORLUND.

E voi chiamate bello e nobile ciò che io vi insegno?

DINA.

Sì, signor pastore, quando voi mi parlate mi sembra di respirare un'aria più pura, più serena.

RORLUND.

Ditemi, Dina, che cosa è, secondo voi, il bello?

DINA.

Veramente non ci ho mai riflettuto.

RORLUND.

Ebbene, riflettetevi ora e rispondetemi.

DINA.

Il bello è qualche cosa di grande.... di sublime.... il bello è molto lontano di qui.

RORLUND.

Dina, Dina, voi mi impensierite seriamente, sapete quanto mi siete cara! (*si guarda attorno*).

DINA
(*che sorprende l'azione di Rorlund*).

Signor pastore, se io fossi Hilda oppure Nella, non vi preoccupereste tanto d'essere sorpreso in colloquio con me.,..

RORLUND.

Non siate sempre così pessimista, cara Dina; è vero che quando si ha la missione di sorreggere la società di cui si fa parte, di guidarla e indirizzarla al bene, certi riguardi bisogna pure averli e non si è mai prudenti abbastanza.... eppure.... Se io fossi sicuro che non si attribuissero al mio operato, fini biasimevoli, se sapessi di non essere male interpretato.... ebbene io vi direi: Dina, vi offro la mia mano, volete diventare mia moglie? accettereste voi?

DINA.

Sì.

RORLUND.

Oh grazie, Dina, grazie perchè io pure vi voglio tanto bene. Ma c'è qualcuno.... silenzio: Dina, andate in giardino cogli altri.... ve ne prego, fatelo per me.

DINA
(*esce in giardino e s'accosta agli altri*)

SCENA IX.

Rorlund; Rummel, Wiegeland, Sandstadt escono dalla camera di sinistra seguiti da **Bernick** che ha in mano un rotolo di carte, indi **Hilmar**, indi **Betty** e le altre signore.

BERNICK.

E così l'affare è concluso.

WIEGELAND.

Finalmente.

RUMMEL.

Siamo intesi, Bernick.

BERNICK.

E nessuno di noi si ritirerà qualunque ostacolo gli si pari dinanzi.

RUMMEL.

Siamo tutti d'accordo. Noi rimarremo solidali e vinceremo o cadremo tutti assieme.

HILMAR
(*entrando dal giardino*).

Scommetto che parlate dal famoso progetto della ferrovia, di quel progetto destinato a non riuscire mai.

BERNICK.

Al contrario, deve riuscire splendidamente.

RUMMEL.

La nostra impresa sarà coronata da un successo strepitoso. Vedrete!

HILMAR (*avvicinandosi*).

Nè più, nè meno!

RORLUND.

È dunque della ferrovia che si tratta?

BETTY (*sulla porta*).

Che c'è Riccardo?

BERNICK.

Cara Betty, questo non ti può interessare. (*ai tre compagni*) Ora però, dobbiamo preparare le schede; sarà tutto tempo guadagnato. S'intende che noi quattro ci dobbiamo firmare per i primi. Lo esige la nostra posizione sociale.

SANDSTADT.

Naturalmente, signor console.

RUMMEL.

Dobbiamo riuscire, Bernick.

BERNICK.

Quanto al risultato non ho nessuna apprensione; per parte nostra dobbiamo adoperarci in favore di questo progetto, parlandone ognuno nella propria cerchia di conoscenti, e tosto che ci saremo cattivata la simpatia di tutte le classi sociali, non ci mancherà neppure l'appoggio del municipio.

BETTY.

Ebbene, Riccardo, non vuoi venir fuori e raccontarci di che si tratta?

BERNICK.

Cara Betty, abbi pazienza, ma non è argomento che possa interessare voi donne.

HILMAR.

Dunque, vuoi proprio assumerti l'impianto di una ferrovia?

BERNICK.

Già.

RORLUND.

L'anno scorso però, signor console....

BERNICK.

L'anno scorso, le cose erano ben diverse; allora si trattava di una linea sulla costa.

WIEGELAND.

Che sarebbe stata affatto superflua, con tutti i bastimenti che abbiamo.

SANDSTADT.

E avrebbe costato una somma fortissima di danaro.

RUMMEL.

Senza contare poi, che quella linea avrebbe danneggiate molti nei loro interessi.

BERNICK.

La ragione principale è che quella non avrebbe recato nessun vantaggio ai nostri principali commercianti; epperciò abbiamo scelto la linea interna.

HILMAR.

Capisco, ma questa non toccherà la nostra città.

BERNICK.

Non dubitare che si provvederà anche a questo con un tronco apposito.

HILMAR.

Si tratta dunque d'un nuovo progetto?

RUMMEL.

E di un progetto stupendo, non è vero, Bernick?

RORLUND.

Sarà!

WIEGELAND.

Per questo tronco che deve toccare la nostra città è innegabile che la provvidenza ci ha fornito una località adattatissima.

RORLUND.

Vi pare, signor Wiegeland?

BERNICK.

Per parte mia, posso proprio dire che il mio viaggio d'affari della scorsa primavera è stato provvidenziale. Proprio a caso capitai in codesta valle che non avevo mai visto e subito mi balenò l'idea di questo

tronco ferroviario. Feci esplorare quella contrada da un ingegnere e, come risulta dalla relazione che qui vedete, nulla si oppone ai miei progetti.

BETTY
(*avanzandosi colle altre signore*).

Non capisco però come tu, caro Riccardo, ne abbia fatto un mistero con noi.

BERNICK.

A che scopo avrei dovuto parlare? Voi non avreste potuto afferrare il nostro concetto. D'altra parte fi o ad ora, non ne feci parola con nessuno. Ora però, il momento decisivo è giunto ed è tempo di agire apertamente e colla massima energia.

RORLUND.

E voi, signori miei, vi ripromettete davvero tanto vantaggio da questa impresa?

BERNICK.

Certamente. Pensate alle immense foreste che diverranno così praticabili, alle ricche miniere che potremo scavare, ai corsi d'acqua che ci riuscirà d'utilizzare.

RORLUND.

E non temete i danni, che dai rapporti frequenti con una società tanto corrotta potrebbero derivarne alla nostra?

BERNICK.

No, non ci pensate, signor pastore; la nostra piccola società, grazie a Dio, ha una solida base morale, alla cui formazione abbiamo contribuito tutti del nostro meglio. La vostra pia influenza, signor pastore, si diffonde nella scuola e nella famiglia; noi uomini, cerchiamo di spargere il benessere ovunque, e le nostre donne esercitano la loro opera benefica nelle sane pareti domestiche, formando l'appoggio morale dei loro cari, come lo sono Betty e Marta per me e per il mio Olaf.... (*guardandosi attorno*) Olaf.... dove è andato a nascondersi oggi?

BETTY.

Caro amico, ora che è in vacanza è impossibile tenerlo in casa.

BERNICK.

Cosicchè, sarà ancora giù in riva al mare! Vedrai, Betty, che l'andrà a finir male!

HILMAR.

Che! si tratterebbe soltanto di un piccolo bagno freddo.

Sig.ª RUMMEL.

Signor Bernick, voi siete veramente un padre di famiglia esemplare.

BERNICK.

Signora mia, la famiglia è appunto il germe della società, e in essa dobbiamo riporre le nostre aspirazioni e il nostro vanto.

SCENA X.

Detti, e **Krapp** che entra da destra con lettere e giornali.

KRAPP.

Signor console, eccole la posta dell'estero e un telegramma da Nuova York.

BERNICK
(*prende il telegramma*).

Ah! è del costruttore della *Indian Girl.*

RUMMEL.

È arrivata la posta? Allora permettete....

WIEGELAND.

Ed io pure me ne vado....

SANDSTADT.

I miei rispetti, signor console.

BERNICK.

A rivederci, signori miei; non dimenticatevi che oggi alle 5 ha luogo la seduta.

SANDSTADT.

Non dubitate.

WIEGELAND.

Non mancheremo (*Rummel, Sandstadt e Wiegeland escono tutti e tre da destra*).

BERNICK
(*dopo letto il telegramma*).

Questa è grossa davvero! Bisogna proprio essere americani per accampare di queste pretese!

BETTY.

Che c'è, Riccardo?

BERNICK.

Leggete, Krapp.

KRAPP (*leggendo*).

Fate solo indispensabili riparazioni. Mandate *Indian Girl* appena possa tenere il mare. Necessarissimo che la merce arrivi subito.

RORLUND.

Ecco come vanno le cose in queste grandi Compagnie tanto decantate.

BERNICK.

Avete perfettamente ragione; questi americani, pel loro interesse, non esitano a mettere a repentaglio la vita del loro prossimo. È possibile varare la *Indian Girl* in quattro o cinque giorni?

KRAPP.

Sì, purchè il signor Wiegeland acconsenta a sospendere i lavori della *Palma*.

BERNICK.

Ne dubito assai.... basta.... Fate il piacere di dare un'occhiata alla posta.... (*richiamandolo*) Scusate, avete visto Olaf abbasso?

KRAPP.

No, signor console (*entra dalla porta di sinistra*).

BERNICK

(*rileggendo il telegramma*).

E dire che questa gente, non si fa scrupolo di arrischiare la vita di ottanta individui!

HILMAR.

Eh via, questa è la sorte dei marinai; essi sono nati per sfidare gli elementi. Che bella emozione deve essere quella di trovarsi in mezzo all'oceano in tempesta, sopra una tavola, che sola ci separa dall'abisso.

BERNICK.

Oh vorrei averlo fra le mani, quel signor armatore, che non capisce nulla di nulla. (*accorgendosi che Olaf è entrato in giardino*) Olaf è qui, meno male.

SCENA XI.

Bernick, Hilmar, Rorlund e le signore. **Olaf** dal giardino con una lenza in mano.

OLAF (*dal giardino*).

Zio Hilmar, sono stato giù e ho visto il bastimento.

BERNICK.

Sei stato di nuovo al porto?

OLAF.

No, sono stato in barca. Figurati, zio Hilmar, che sono sbarcati dei saltimbanchi con cavalli e bestie feroci, e tanti passeggieri.

Sig.ª RUMMEL.

Dio mio! ci dovevano proprio capitare i saltimbanchi.

RORLUND.

Ma noi non avremo nessun bisogno d'andarli a vedere!

Sig.ª RUMMEL.

Noi no, naturalmente, ma....

DINA.

A me piacerebbe tanto vederli!

OLAF.

Anche a me piacerebbe.

HILMAR.

Come sei sciocco! Ti pare che ne valga la pena! Non si tratta che di bestie ammaestrate. Il bello sarebbe di vedere un *cow-boy* su di un focoso destriero darsi a corsa vertiginosa nelle pampas d'America....

OLAF
(*trascinando Marta per un braccio*).

Zia Marta, guarda, guarda, eccoli.

Sig.ª HOLT.

Sicuro, sono proprio lì che passano.

Sig.ª LYNGE.

Uhm! che brutta gente!

(*Molti passeggieri e persone della città, passano sulla strada dietro al cancello*).

Sig.ª RUMMEL.

Sono proprio saltimbanchi della peggior specie. Guardate quella donna vestita di grigio, signora Holt: guardatela, guardatela, porta una borsa a tracolla.

Sig.ª HOLT.

E ne ha un'altra infilata sull'ombrellino: quella è certo la moglie del direttore.

Sig.ª RUMMEL.

E il direttore.... quello colla barba! che faccia!... sembra un brigante; non guardarlo Hilda per carità.

Sig.ª HOLT.

E nemmeno tu, Nella.

OLAF.

Mamma, mamma, il Direttore guarda su, e ci saluta.

BETTY.

Come?

Sig.ª RUMMEL.

È vero; e anche quella donna ci saluta.

BERNICK.

Ma questa è un'impertinenza troppo grande.

MARTA

(*lasciandosi sfuggire un grido*).

Ah!...

BETTY.

Marta, che cos'hai?

MARTA.

Nulla, nulla.... m'era parso....

OLAF

(*gridando di gioia*).

Guardate, guardate, ecco gli altri colle bestie feroci e poi cogli Americani e i marinai della *Indian Girl* (*si ode una canzone marinaresca con accompagnamento di tamburelli e clarino*).

HILMAR

(*turandosi gli orecchi*).

Hi! hi! hi!

RORLUND.

Mi pare, signore mie, che sarebbe il caso di ritirarci; questa non è roba per noi; torniamo al nostro lavoro. (*Le signore riprendono il loro posto*).

OLAF (*rimasto fuori*).

Mamma, la moglie del Direttore, si lava la faccia alla fontana.

BETTY.

Come? così davanti a tutti?

Sig.ª RUMMEL.

E in pieno giorno!

HILMAR.

Quanto a ciò non avrei nessuna difficoltà a fare anch'io altrettanto, se mi trovassi in un deserto.... Dio mio! come è insopportabile questo clarino!

RORLUND.

La polizia dovrebbe mettere rimedio a certi inconvenienti.

BERNICK.

Ma via, coi forestieri non bisogna essere così severi. Quanta gente non possiede quel sentimento di riserbo e di correttezza che noi abbiamo innato e ci mantiene nella giusta misura. (*guardando verso la porta a destra*) Oh.... ma che cosa vedo?...

SCENA XII.

Detti, e **Lona Hessel** che entra dalla destra.

BETTY.

Dio mio!

MARTA (*alzandosi*).

Ah!

LONA.

Buon giorno, cara Betty, buon giorno Marta, come va, Riccardo?

BETTY (*con un grido*).

Lona!

BERNICK (*indietreggiando*).

Questa non me l'aspettava!

Sig.ª HOLT.

Possibile!

SIG.ª RUMMEL.

Questa è classica!

HILMAR.

Oh! oh!

BETTY.

Lona, sei proprio tu?!

LONA.

Sicuro che sono io; ma abbracciamoci dunque

HILMAR.

Oh! oh!

BETTY.

E sei venuta per?...

BERNICK.

E vuoi presentarti?...

LONA.

Come presentarmi? Dove? non vi capisco.

BERNICK.

Voglio dire... vuoi presentarti al pubblico con quella compagnia equestre?...

LONA (*ridendo*).

Ah! ah! ah! Sei matto, cognato mio? Credevi che io facessi parte di quella compagnia? Ma no! Mi sono slanciata, è vero, ma a volteggiare sui cavalli no.... non sono ancora arrivata.

BERNICK.

Dunque non è vero?

BETTY.

Dio sia lodato, Lona!

LONA.

Noi abbiamo viaggiato per conto nostro, come tutta la gente che viaggia.

BERNICK (*avvicinandosi*).

Noi? e con chi sei venuta?

LONA.

Col mio ragazzo, si capisce.

LE SIGNORE (*scandalizzate*).

Il suo ragazzo!!

HILMAR.

Ci mancava anche questa!

RORLUND.

Ma è un vero scandalo!

BETTY.

Ma di chi parli, Lona?

LONA.

Di chi parlo? di Gianni, si capisce; io non ho altri ragazzi all'infuori di Gianni o Giovanni come avete sempre chiamato mio fratello.

BETTY.

Giovanni!

Sig.ª RUMMEL
(*piano alla signora Lynge*).

Quel cattivo soggetto, di cui s'è parlato.

BERNICK
(*non ancora persuaso*).

Giovanni è venuto con te?

LONA.

Naturale; senza di lui non mi sarei mossa. Ma ditemi un po' che cosa significano questi visi lunghi? Avete un'aria da funerale, che mette il freddo addosso. Che cosa sono questi lavori ai quali siete così intente?

RORLUND.

Signorina mia, questa è una società di beneficenza, dedita alla salvezza delle anime perdute.

LONA.

Davvero? Ah! ah! ho capito. (*osservando le signore*) Ma per bacco, io non m'inganno, questa è la signora Rummel, e riconosco pure la signora Holt! Ebbene, non siamo ringiovanite nessuna delle tre dall'ultima volta che ci siamo vedute.... Ma sentite, lasciate che le anime perdute aspettino ancora un giorno la loro salvezza.... un momento così lieto come questo....

RORLUND.

Non sempre, sapete, un ritorno è un lieto istante....

LONA.

Ah così? Voi interpretate in tal modo la vostra Bibbia, signor pastore?

RORLUND (*fa una smorfia*).

Ognuno l'interpreta come deve.

LONA.

Ah! ah! con buona licenza dunque del signor pastore io mi permetto di chiamare lieto quest'istante. E vi prego di mettere da parte questi lavori che, in verità, puzzano di sepoltura ed hanno l'aria di lenzuoli funerari! Io sono abituata all'aria pura della campagna.

HILMAR.

Oh! oh!

BERNICK
(*asciugandosi la fronte*).

Sì, fa un po'caldo qui.

LONA.

Aspettate, aspettate, bisogna cambiar l'aria (*alza le tende*). Bisogna che un bel sole illumini il nostro Giovanni quando verrà qui; vedrete che bel giovane s'è fatto.

HILMAR.

Oh! Oh!

LONA (*imitandolo*).

Oh! oh! (*si guarda attorno*). Ma tu non fai altro che passeggiare e ripetere sempre oh! oh!

HILMAR.

Io non passeggio affatto; sto in questa città, in causa della mia malattia.

RORLUND.

Signore mie, non credo....

LONA (*che ha scorto Olaf*).

È questo il tuo figliuolo, Betty? Che bel ragazzo. Dammi la mano, bimbo, o hai paura della tua vecchia zia Lona?

RORLUND

(*prendendo il suo libro sotto il braccio*).

Dicevo, signore, che non mi pare sia più possibile continuare il nostro lavoro quest'oggi. Domani per altro, ci riuniremo ancora, non è vero?

LONA

(*mentre le signore si alzano per andarsene*).

Sì, sì, domani, io non mancherò certo.

RORLUND.

Voi? scusate, signorina, ma che cosa volete fare voi nella nostra riunione?

LONA.

Arieggiarla un pochino, signor pastore! (*le signore e Rolando s'avviano all'uscita*).

(CALA LA TELA).

ATTO SECONDO

La stessa scena dell'atto precedente.

Betty siede accanto alla tavola con un lavoro. Appena alzata la tela entra Bernick con cappello, guanti e bastone.

SCENA PRIMA.

Betty e **Bernick.**

BETTY.

Sei già di ritorno, Riccardo?

BERNICK.

Sì, ho dato qui appuntamento a qualcuno.

BETTY (*sospirando*).

E Giovanni tornerà certo!

BERNICK.

Si capisce (*depone il cappello*). Dove sono oggi le signore?

BETTY.

La signora Rummel e sua figlia non hanno tempo di venire.

BERNICK.

Te l'hanno mandato a dire?

BETTY.

Sì, avevano molto da fare in casa.

BERNICK,

Me l'immaginavo.... e le altre non vengono?

BETTY.

No, non possono neppure loro.

BERNICK.

Era d'aspettarsela.... Dov'è Olaf?

BETTY.

È uscito un po' con Dina.

BERNICK.

Dina!... Dina è una ragazza leggiera: bisognava vederla ieri con che famigliarità trattò subito Giovanni.

BETTY.

Ma Dina non sa nulla, caro Riccardo.

BERNICK.

Ma Giovanni sa tutto però, ed egli avrebbe dovuto avere abbastanza tatto per non occuparsi di lei. Invece le fu sempre d'attorno.

BETTY
(*lasciandosi cadere il lavoro in grembo*).

Ma perchè, Dio mio, sono venuti?

BERNICK.

E che ne so io? So che tuo fratello ha delle piantagioni laggiù, ma pare che gli rendano poco: ho inteso anzi da lui dire che appunto per questo non hanno potuto viaggiare in prima classe.

BETTY.

Ma non so come abbia avuto il coraggio di venire dopo il sanguinoso insulto che ti fece.

BERNICK.

Quelle son storie vecchie Betty, non pensarci.

BETTY.

Se sapessi come sono angosciata! Ho paura che si ricominci a parlare del danaro che mancò a tua madre.... e che mio fratello venga per ciò arrestato....

BERNICK.

Che sciocchezze! Chi può provare che il danaro è stato rubato?

BETTY.

Tutta la città lo sa, Riccardo mio, e tu stesso l'hai detto.

BERNICK.

No, è vero, io non l'ho detto e gli altri che c'entrano in tutto questo? Te lo ripeto, furono tutte ciarle senza fondamento.

BETTY.

Quanto sei generoso Riccardo!

BERNICK.

Fammi il piacere di non dissotterrare più queste storie (*cammina su e giù e butta i guanti sulla tavola*). Proprio ora dovevano arrivare! ora che ho bisogno di calma e della più alta fiducia da parte della cittadinanza!... È proprio una disgrazia quella d'aver parenti simili!...

BETTY.

Lo so, ma io non ne ho colpa.

BERNICK.

Di che? d'esser loro parente? Sì, lo so.

BETTY.

E non li ho neppur pregati di venire....

BERNICK.

Miracolo! Ci siamo! "Non li ho pregati di ritornare, non ho scritto loro, non sono andata a riceverli... „ Oh la so a memoria questa litania!...

BETTY

(*scoppiando in lagrime*).

Come sei ingiusto, Riccardo!

BERNICK.

Di bene in meglio! Piangi! fai benissimo, così tutta la città saprà che la moglie del console Bernick piange,

e se ne faranno dei commenti in proposito.... Via, via Betty; asciugati gli occhi (*bussano*) e va' in giardino chè sento qualcuno e non voglio che ti si veda in lagrime.... Avanti!

BETTY

(*prende il suo lavoro e va in giardino*).

SCENA II

Bernick e **Aune.**

AUNE.

Buon giorno, signor console.

BERNICK.

Buon giorno; voi già sapete perchè vi ho fatto chiamare.

AUNE.

Il signor Krapp mi disse ieri che siete malcontento di me.

BERNICK.

Non solo di voi sono malcontento ma di tutti gli operai dal cantiere; il lavoro non progredisce; la *Palma* dovrebbe essere già da lungo tempo in mare: il signor Wiegeland non fa che lagnarsene con me.

AUNE.

La *Palma* potrà levar l'áncora dopo domani.

BERNICK.

Meno male! Ma l' *Indian Girl* che è in arsenale da cinque settimane?!

AUNE.

Ah! la nave americana? Ma io credevo di dovermi occupare prima del vostro bastimento, signor Bernick.

BERNICK.

Io non vi ho detto nulla che vi autorizzasse a crederlo: anche l'*Indian Girl* doveva esser riparata il più presto possibile.

AUNE.

Il fondo del bastimento è totalmente marcio, signor console.

BERNICK.

Questa non è una buona ragione. Krapp mi disse poc'anzi che voi non sapete servirvi delle nuove macchine che ho comperato, o per meglio dire, che non *volete* servirvene.

AUNE.

Signor console, ho sessant'anni, e sono abituato all'antico sistema di lavoro: come potrei addottarne uno nuovo?

BERNICK.

Al giorno d'oggi l'antico sistema non regge più, non già che io dal nuovo voglia ricavarne vantaggi personali, dei quali fortunatamente non ho bisogno; ma si deve però mantenere alto il prestigio dello stabilimento che dirigo e non mostrarsi retrogradi.

AUNE.

Ma anch'io non sono contrario al progresso.

BERNICK.

Sì, per modo di dire.... È per diffondere il progresso che fate dei discorsi sobillatori agli operai.... che soffiate nel fuoco?... Oh non dubitate che sono bene informato: so che tenete delle conferenze sovversive, che predicate contro le nuove macchine mentre dovreste apprezzare il vantaggio che da esse si può ricavare.

AUNE.

Ma voi non pensate ai molti operai che si vedono portar via il pane da queste macchine.... Voi parlate sempre dei riguardi che bisogna avere per la società,

ma anche la società ha i suoi doveri; e la scienza come potrà pretendere di far applicare le sue invenzioni a una generazione che non conosce la meccanica, che....

BERNICK.

Voi leggete e parlate troppo, Aune, e questo è male perchè finirete coll'esser malcontento della vostra posizione.

AUNE.

Non è questo, signor console, ma io non posso vedere di buon occhio queste invenzioni che levano il pane a tanti miei compagni perchè le macchine li sostituiscono.

BERNICK.

E quando fu inventata la stampa morirono forse di fame tutti gli scrivani?

AUNE.

Signor console, vi sareste rallegrato di quell'invenzione se allora voi foste stato scrivano?

BERNICK.

Questo non si chiama ragionare: d'altra parte non vi ho fatto venir qui per discutere: vi ho chiamato per dirvi che dopo domani l' *Indian Girl* deve partire per l'America.

AUNE.

Signor console....

BERNICK.

Avete inteso? Dopodomani l'*Indian Girl* deve partire contemporaneamente alla *Palma*. Ho le mie ragioni per affrettare la cosa: avete letto il giornale del mattino? Allora saprete che è necessario sbarazzar presto la città da questi americani che la mettono sottosopra in tutti i modi; non passa una notte senza che avvengano risse, furti e peggio.

AUNE.

È proprio una perfida genìa.

BERNICK.

E chi è tenuto responsabile di tutto ciò? Il console. Il giornale di stamane mi accusa di non essermi occupato che della *Palma;* ed io che debbo serbar intatto il prestigio del mio nome, debbo invece tollerare che un qualunque miserabile cronista mi dica delle insolenze.

AUNE.

Il vostro nome, signor console, è tanto onorato e rispettabile che può sopportare questo e altro.

BERNICK.

Non in questo momento, Aune; proprio ora ho bisogno di tutta la stima e della benevolenza dei miei concittadini. Ho in vista una grande impresa, come avrete sentito dire, e se qualcuno riesce a spargere della diffidenza intorno a me andrò incontro alle più gravi difficoltà. Perciò voglio a qualunque costo far tacere questi giornali, e per questo l'*Indian Girl* deve partire dopodomani.

AUNE.

Signor console è impossibile: sapete che ora abbiamo pochi operai....

BERNICK.

Va bene, va bene: provvederò altrimenti.

AUNE.

Facendo adoperare le macchine licenzierete degli operai; ciò farebbe cattiva impressione, ed i giornali stessi....

BERNICK.

Può darsi; perció lasceremo le cose come prima: ma se dopodomani l'*Indian Girl* non è in mare licenzio voi.

AUNE (*trasalendo*).

Me?! (*sorridendo*). Questo è uno scherzo, non è vero, signor console?

BERNICK.

Non ischerzo niente affatto.

AUNE.

Pensereste sul serio a licenziare me, il vecchio Aune che ha servito vostro padre e vostro nonno ?!...

BERNICK.

Siete voi che mi costringerete a farlo.

AUNE.

Ma, signor console, voi pretendete l'impossibile !...

BERNICK.

Per chi è dotato di buona volontà l'impossibile non esiste. Partirà dopo domani l'*Indian Girl*? Promettetemelo, altrimenti vi metto in libertà da questo istante.

AUNE (*accostandosegli*).

Avete pensato bene, signor console, che cosa significhi licenziare un vecchio operaio? Credete che gli basti di guardarsi attorno per trovare dell'altro lavoro? Dovreste recarvi una volta nella casa d'un operaio la sera in cui ritorna fra i suoi colla triste notizia che non ha più impiego....

BERNICK.

Credete voi che io vi licenzi con piacere? Sapete che non sono mai stato tiranno o crudele.

AUNE.

Ed è appunto per ciò che i miei di casa non daranno la colpa a voi: non reggerà loro l'animo di farmi dei rimproveri, ma mi guarderanno con interrogazione muta e colla persuasione dipinta in volto che io abbia davvero meritato questo castigo. (*asciugandosi una lagrima*) Vedete.... non posso tollerare quest'idea.... Per poco ch'io valga sono sempre stato considerato come il capo della mia famiglia.... e questa piccola modesta società l'ho sempre sorretta e guidata io, perchè mia moglie e i miei figli avevano fiducia in me.... Ed ora tutto dovrebbe esser distrutto?...

BERNICK.

Non so che farci, caro mio. I piccoli interessi devono scomparire davanti ai grandi, al benessere generale si sacrifica quello d'uno solo: così va il mondo. Ma voi siete testardo, Aune: voi mi contrariate non perchè non vi sia possibile d'accontentarmi, ma perchè servendovi voi ora delle macchine per riparare questa nave, verreste a provare il vantaggio di queste sul lavoro manuale.

AUNE.

E voi, signor console, non volete cedere perchè sapete che la stampa, se mi scacciate, riconoscerà almeno la vostra buona volontà.

BERNICK.

E se fosse così? Si tratta di farmi avversa la stampa o di rendermela amica in un momento in cui io lavoro per l'interesse pubblico. Potrei agire diversamente? Sceglieto dunque: a voi tocca decidere della vostra sorte.

AUNE.

Quand'è così non ho più nulla da aggiungere....

BERNICK.

Allora, caro Aune, me ne spiace, ma dobbiamo separarci.

AUNE
(*dopo breve incertezza*).

Noi non ci separeremo, signor console.

BERNICK.

Come?

AUNE.

Anche l'uomo più modesto e più insignificante ha il suo amor proprio.

BERNICK.

Dunque.... promettete...?

AUNE.

L'*Indian Girl* dopodomani leverà l'áncora (*saluta ed esce*).

BERNICK.

Finalmente ci son riuscito a piegare quel testardo! Questa vittoria m'è di buon augurio.

SCENA III.

Bernick, Betty e **Hilmar.**

HILMAR

(*entra dalla porta del giardino col sigaro in bocca*).

Buon giorno, Betty, buon giorno, Bernick.

BETTY.

Come stai, Hilmar?

HILMAR.

Ma tu hai pianto; dunque sai tutto....

BETTY.

Che cosa dovrei sapere?

HILMAR.

Che il tuo signor fratello ne fa di graziose.

BERNICK.

Che cosa dici?

HILMAR (*entrando*).

Non lo sapete? ebbene ve lo dirò io. I due Americani passeggiano su e giù per la città assieme a Dina.

BETTY (*entrando essa pure*).

È possibile, Hilmar?

HILMAR.

Pur troppo è la pura verità. Lona ebbe persino la sconvenienza di chiamarmi, ma io finsi di non sentire.

BERNICK.

E la gente se ne sarà accorta....

HILMAR.

Naturalmente: molti si fermarono a guardarli. La notizia del loro arrivo si è sparsa rapidamente, e bisognerebbe che tu vedessi come tutti aspettano il loro passaggio affacciati alle finestre o nascosti dietro le persiane. Ah! ah! Scusa sai, Betty, se parlo così, ma queste cose m'urtano tanto i nervi.... Insomma se si va avanti così mi toccherà di partire per farla finita.

BETTY.

Ma avresti dovuto dir qualche cosa a Giovanni e persuaderlo....

HILMAR.

In mezzo alla strada? Scusa tanto, cara mia, ma.... D'altra parte non so come egli abbia il coraggio di comparire in questa città.... Ora sta a vedere che anche i giornali ne parleranno.

BERNICK.

I giornali? Hai forse sentito qualche allusione in proposito.

HILMAR.

Sì, ieri sera quando vi lasciai andai al club e dal subitaneo silenzio che si fece al mio apparire capii che i due Americani erano l'argomento di tutti i discorsi. Figuratevi che quell'insolente redattore Hammer mi si fece incontro rallegrandosi con me, in presenza di tutti, del ritorno del mio ricco cugino. Gli risposi naturalmente con un'occhiata sdegnosa che io non so nulla delle ricchezze del signor Giovanni Tönnesen. "Davvero — mi diss'egli — mi fa meraviglia, perchè di solito quando si va in America con una certa sostanza si ritorna poi milionari.... e vostro cugino non partì colle mani vuote.... mi pare."

BETTY.

Vedi Riccardo!

HILMAR.

Ed egli non se ne dà neanche per inteso! Se lo aveste visto andar su e giù per le strade principali coll'aria più tranquilla di questo mondo! Pare impossibile! con tanti naufragi che capitano ogni momento, quei due cari parenti hanno trovato il modo d'arrivar fin qui. Oh! oh! eccoli che vengono!

BERNICK
(*guardando sulla strada*).

E Olaf è pure con loro!

HILMAR.

S'intende! Non avete capito che essi vogliono far vedere a tutti che appartengono alla prima famiglia della città. Guardate, guardate: il garzone del farmacista, quello del merciaio.... Sono tutti sulla porta a vedere la comitiva.... Poveri i miei nervi!...

BERNICK.

Si dirigono da questa parte: Senti, Betty, desidero che tu sia molto gentile con loro, che li tratti amichevolmente.

BETT

Davvero me lo permetti?

BERNICK.

Lo voglio. E tu pure, Hilmar, bada di non fare nessuna allusione offensiva....

BETTY.

Come sei generoso, Riccardo!

BERNICK (*alzando le spalle*).

Lascia andare, Betty!

BETTY.

No, no, ti voglio ringraziare: ho avuto torto poc'anzi: scusa se....

BERNICK.

Basta, basta. Siamo intesi.

HILMAR.

Oh! oh!

SCENA IV.

Detti, Lona, Dina, Giovanni e **Olaf**
che entrano dal giardino.

LONA.

Buongiorno, carissimi.

GIOVANNI.

Abbiamo fatto un giro nella nostra vecchia città.

BERNICK.

Avete trovato parecchi cambiamenti, non è vero?

LONA.

Sì, sì; dappertutto si vedono migliorìe fatte dal console Bernick. Magnifici poi i giardini da te regalati: bravo, bravissimo!

BERNICK.

Siete stati anche là?

LONA (*ironica*).

Sicuro! e abbiamo letto l'iscrizione all'ingresso: Dono del console Bernick.

GIOVANNI
(*che fino allora avrà parlato con Dina*).

Visitammo pure il tuo cantiere dove abbiamo ammirato dei bastimenti magnifici.

LONA.

E la scuola da tè fabbricata....

GIOVANNI.

Anche l'acqua potabile ed il gas sono dovutl a te, non è vero?

BERNICK.

Cari miei, bisogna ben far qualche cosa per la società in cui si vive.

LONA (*sempre ironica*).

Me ne rallegro con te, cognato: sei proprio un grand'uomo, ed è un piacere sentire come parla di te la gente. Io non sono vana, eppure non ho potuto a meno di dire a tutti che siamo tuoi parenti.

HILMAR.

Oh! oh!

LONA.

Torni daccapo col tuo oh! oh?

HILMAR.

No, cugina; questa volta ho detto ah! ah!

LONA.

Del resto, fa'pure, figurati!... Ma oggi siete soli?

BETTY.

Sì.

LONA.

In piazza grande incontrai alcune di quelle moraliste, ma avevano l'aria d'essere affrettate.... Per conto mio sono contenta che non siano venute, così potremo discorrere un poco: ieri non ci fu possibile con quelle tre beghine e col pastore fra i piedi....

HILMAR.

È gentile la signorina Lona! non c'è che dire.

LONA
(*accennando a Giovanni che parla con Dina*).

Ed ora che ne dite dell'opera mia? Non ne ho fatto un bel giovinotto? Chi potrebbe riconoscere il ragazzone insignificante di quindici anni fa?

GIOVANNI.

Lona, per carità, non mostrarti troppo fiera del tuo figliolo.

LONA.

E come non lo dovrei essere?... Quando penso alla vita che abbiamo fatto appena arrivati laggiù.... senza un soldo!

HILMAR.

Senza un soldo?

LONA.

Hai qualche cosa a ridire forse?

BERNICK.

Hilmar!

HILMAR.

Oh! oh! (*va in giardino*).

LONA.

Che cosa diceva Hilmar?

BERNICK.

Non dargli retta, è sempre tanto nervoso!... Ma non vuoi scendere un po'in giardino? Non ci sei ancora stata, ed io che pel momento sono in libertà, ti accompagnerei volontieri.

LONA.

Con piacere. Se sapeste quante volte sono corsa col pensiero a voi, al vostro bel giardino....

BETTY.

Anche qui troverai molti cambiamenti (*Betty, Bernick e Lona scendono in giardino ove si mostrano ogni tanto durante la scena seguente*).

OLAF (*dal giardino*).

Zio Hilmar, sai che cosa m'ha chiesto lo zio Giovanni? M'ha chiesto se voglio andare in America con lui.

HILMAR.

Tu in America? Tu che non ti sei mai staccato dalle sottane della mamma!...

OLAF.

Ma adesso non voglio più starci: vedrai quando sarò grande! (*si allontanano assieme*).

SCENA V.

Giovanni e **Dina.**

GIOVANNI

(*a Dina che si sarà tolta il cappello e sulla porta di destra scuote la polvere del suo vestito.*

Avrete caldo, non è vero?

DINA.

È stata una bellissima passeggiata: non ne ho mai fatto di così belle?

GIOVANNI.

Non uscite forse tutti i giorni, signorina?

DINA.

Sì, ma solo con Olaf....

GIOVANNI.

Già, capisco, non sarà un gran divertimento. Vorreste forse andare in giardino?

DINA.

No, so; preferisco restar qui.

GIOVANNI.

Anch'io.... Dunque siamo intesi: ogni giorno faremo un giro come quello d'oggi....

DINA.

No, signor Tönnesen; è meglio non farlo.

GIOVANNI.

Perchè? Non vi ricordate che me lo avete promesso?

DINA.

Sì, ma, ripensandoci bene.... è meglio che voi non vi facciate vedere con me.

GIOVANNI.

Ma perchè, signorina?

DINA.

Perchè.... Voi non siete del paese.... non potete sapere certe cose....

GIOVANNI.

Ebbene?

DINA.

No, no: è meglio non parlarne.

GIOVANNI.

Ma perchè? potete aver fiducia in me, Dina.

DINA.

Ebbene.... vedete.... io non sono come le altre ragazze.... perciò non dovete farvi vedere con me....

GIOVANNI.

Vi confesso che non vi capisco.... voi non avrete commesso nulla di male.

DINA.

Io no.... ma.... basta, non ne parliamo più: d'altra parte ne sentirete discorrere dagli altri.... Pel momento volevo domandarvi un'altra cosa.

GIOVANNI.

Dite pure.

DINA.

In America è facile, non è vero, di farsi una buona posizione?

GIOVANNI.

Facile veramente non sempre. In principio bisogna molte volte lavorare assai.

DINA.

Ebbene, il lavoro non mi spaventa: sono sana, robusta e zia Marta m'ha insegnato molte cose....

GIOVANNI.

Ma allora, signorina, partite con noi.

DINA.

Voi scherzate: lo diceste pure a Olaf. Ed ora, ditemi un'altra cosa. Vorrei sapere se anche laggiù la gente.... è tutta così.... così.... eccessivamente morale come questa.

GIOVANNI.

Morale?

DINA.

Sì, voglio dire se sono tutti onesti e virtuosi come qui.

GIOVANNI.

Ma certamente; checchè se ne dica non abbiate timore per questo.

DINA.

Ahi! voi non mi capite. Gli è che io desidererei appunto il contrario.

GIOVANNI.

Come?

DINA.

Vorrei trovarmi fra persone oneste sì, ma non opprimenti.... fra persone virtuose senza affettazione....

GIOVANNI.

Brava, ho compreso: ebbene in America troverete appunto quello che cercate.

DINA.

Quand'è così, sarei ben felice di potervi andare!

GIOVANNI.

Allora venite con noi.

DINA.

No, con voi non potrei venire; andrei sola, saprei ben cavarmi d'impaccio e farmi una buona posizione.

SCENA VI.

Dina, Giovanni, Bernick e **Betty.**

BERNICK (*dal giardino*).

Resta, resta, cara Betty; andrò a prendertelo io; potresti pigliarti un raffreddore (*entra nel salone e cerca lo scialle di sua moglie*).

BETTY (*dal giardino*).

Giovanni, vieni con noi: andiamo a vedere la grotta.

BERNICK.

No; Giovanni deve rimanere con me: ho piacere di saper come vanno le cose laggiù. Prendi, Dina, porta lo scialle a mia moglie. (*Dina esce*).

SCENA VII.

Bernick e **Giovanni**; indi **Krapp.**

BERNICK

(*segue le signore coll'occhio per qualche minuto, chiude la porta di sinistra, s'accosta a Giovanni, gli stringe forte le mani*).

Finalmente, Giovanni, siamo soli, e lascia che ti ringrazi mille volte.

GIOVANNI.

Di che?

BERNICK.

Ma di tutto! Casa, patria, parenti, la mia posizione nella società, tutto io ti debbo!

GIOVANNI.

Ebbene me ne rallegro per te, caro Riccardo. Sono ben lieto che quella pazzia di gioventù non abbia rovinato la tua posizione e il tuo avvenire.

BERNICK
(*stringendogli nuovamente le mani*).

Grazie un'altra volta, Giovanni: nessuno avrebbe fatto per me quello che facesti tu.

GIOVANNI.

Non devi esagerare: non ebbi poi un gran merito ad addossarmi la tua colpa: io ero orfano e libero; tu invece avevi ancora tua madre e già avevi dichiarato il tuo amore a Betty che t'idolatrava.... Che cosa sarebbe successo di lei se fosse venuta a sapere...?

BERNICK.

Capisco, capisco, ma....

GIOVANNI.

Difatti fu per Betty che troncasti ogni relazione colla signora Dorf; anzi l'ultima sera ci andasti appunto per farla finita....

BERNICK.

Oh! ricordo quella malaugurata sera quando l'ubbriacone tornò a casa!... Sì, sì: fu per Betty che vi andai.... Ma tu sei stato troppo generoso, ed io non saprò mai ringraziartene abbastanza.

GIOVANNI.

Ma non ce n'è bisogno: in un modo o nell'altro bisognava bene salvarti. Io ti volevo bene davvero, ero fiero della tua amicizia ed era naturale. Prima che tu arrivassi ero sempre solo; figurati se non dovevo essere fiero, quando tu, il giovanotto elegante, distinto, che aveva condotta vita brillante a Parigi e a Londra, mi scegliesti per amico benchè io avessi sette anni meno di te.... A dir il vero ora capisco che non era tutto per i miei begli occhi, ma un po' più per quelli di Betty: ma allora non ci pensavo neppure.... Fui dunque lietissimo di sacrificarmi per te.... se pure vuoi chiamare il mio un sacrificio.... Tutto sommato non si trattava che di un po' di pettegolezzo in paese per qualche settimana.... io dovevo partire per un viaggio così lungo....

BERNICK.

Ma sai che questa storia non è ancora stata dimenticata in città, caro Giovanni?

GIOVANNI (*indifferente*).

No? E che me ne importa dal momento che non ho intenzione di fermarmi?

BERNICK
(*non sapendo frenare la sua gioia*).

Dunque non rimani?

GIOVANNI (*un po' stupito*).

No, torno in America.

BERNICK.

Ma non tanto presto spero....

GIOVANNI.

Più presto che sia possibile: io sono venuto solo per accompagnare Lona.

BERNICK.

Davvero?... Come?

GIOVANNI.

Vedi, Lona non è più molto giovane e ultimamente soffriva assai di nostalgia, sebbene non volesse convenirne.... (*sorride*) Come avrebbe ella potuto abbandonarmi solo, un monello mio pari che a diciannove anni aveva già.... esordito così bene?

BERNICK.

A lei però non avrai detto come stanno le cose in realtà....

GIOVANNI.

Mi spiace di dovertelo dire, ma Lona è a parte del nostro segreto. Avrò forse avuto torto, ma non potei farne a meno. Tu non puoi immaginare ciò che Lona fu per me: tu non l'hai mai potuta soffrire, ma Lona è buona, s'è sempre sacrificata per me: una madre non avrebbe potuto fare di più. Nei primi anni, quando ci trovavamo in così misere condizioni finanziarie,

essa lavorò come un negro: se l'avesti veduta!... E quando fui ammalato e non guadagnavo più nulla, non potei trattenerla, sai? Essa andò a cantare e declamare nei cafè-chantants, tenne delle conferenze umoristiche.... scrisse un libro sul quale essa più tardi rise come una matta.... e tutto questo per mantenermi in vita. Avrei forse potuto, dopo tutti questi sacrifici, lasciarla in errore, farle credere ancora che la sua guida m'era necessaria costringendola così all'esilio che cominciava a pesarle? No, certo: e fui ben lieto di dirle la verità.

BERNICK.

E Lona che cosa disse?

GIOVANNI.

Disse che dal momento che mi sapevo innocente non dovevo avere nulla in contrario a ricomparire in questa città.... Ma non aver timori: Lona non parlerà ed io saprò tacere una seconda volta.

BERNICK.

Mi fido di te, Giovanni.

GIOVANNI.

Eccoti la mia mano. Ma lasciamo queste vecchie storie; per fortuna è l'unica sciocchezza che possiamo rimproverarci.... Ed ora voglio godermi i pochi giorni che rimarrò qui: stamane intanto abbiamo fatto un giro splendido. Chi avrebbe mai immaginato che avrei ritrovato qui la piccola Dinuccia!... Ti ricordi quant'era carina?... A proposito, che fine hanno fatto i suoi genitori?

BERNICK.

Triste, tristissima, come ti scrissi subito dopo la tua partenza. Non hai ricevuto quelle lettere?

GIOVANNI.

Sì, le ho ricevute e le ho ancora tutte e due (*movimento di dispetto di Bernick*). Quell'ubbriacone dunque piantò sua moglie....

BERNICK.

E poco tempo dopo morì accidentato.

GIOVANNI.

Ed essa pure morì presto, non è vero? Tu però l'avrai sempre aiutata....

BERNICK.

Era troppo fiera per accettare qualche cosa e morì serbando il segreto.

GIOVANNI.

Ad ogni modo hai fatto bene a raccogliere Dina in casa tua.

BERNICK.

Veramente non sono stato io: è Marta che l'ha voluto.

GIOVANNI.

Ah! Marta?... buona Marta! E dov'è oggi?

BERNICK.

Oh! quando non è a scuola è fra i suoi ammalati.

GIOVANNI.

Cosicchè Marta si è presa cura di quella fanciulla?

BERNICK.

Sì, è sempre stata la sua vocazione l'insegnamento: figurati che accettò pure un posto di maestra nella scuola comunale; questa fu una grande sciocchezza.

GIOVANNI.

Difatti, ieri aveva l'aria abbattuta: temo che sia troppa fatica per la sua malferma salute.

BERNICK.

Oh! quanto a questo ti sbagli; essa sta benissimo. Mi secca che abbia accettato quel posto per ciò che riguarda personalmente me; sembra che io, suo fratello, non voglia mantenerla.

GIOVANNI.

Mantenerla? Credevo che possedesse essa stessa una sostanza sufficiente.

BERNICK.

Non ha un centesimo, caro mio. Ricorderai che, quando te ne andasti, mia madre si trovava in pessime condizioni finanziarie; per qualche tempo essa continuò i suoi affari col mio aiuto, finchè dovetti assumerne io la direzione. Allora, dai calcoli di cassa, risultò che mia madre non possedeva nulla, cosicchè alla sua morte, che avvenne poco tempo dopo, Marta non ereditò nulla.

GIOVANNI.

Povera Marta!

BERNICK.

Come? povera Marta! Credi dunque ch'io l'abbia lasciata mancare di qualche cosa? No, no: posso dire, da me che sono un buon fratello.... Naturalmente essa trova da noi vitto e alloggio; col denaro delle sue lezioni ha di che vestirsi, e per una donna sola mi pare che non ci sia male.

GIOVANNI.

In America però non si pensa così.

BERNICK.

Lo credo io! In un paese di matti come quello!... Ma qui nella nostra piccola società dove, grazie a Dio, la corruzione non s'è ancora infiltrata, le donne s'accontentano di una posizione decorosa sì, ma modesta. Quanto a Marta poi è colpa sua se fa questa vita. Se avesse voluto avrebbe potuto fare dei bellissimi matrimoni; le si presentarono dei partiti brillanti, e sì che non è nè giovane nè ricca.... e anche abbastanza insignificante.

GIOVANNI.

Insignificante?

BERNICK.

Non gliene fo un rimprovero: d'altra parte non mi augurerei che essa fosse differente da quello che è. Capirai che in una casa come la mia è sempre bene di avere una persona semplice e leale, di cui si possa sempre fidarsi....

GIOVANNI.

Per te va bene: ma lei?...

BERNICK.

Marta? Oh Marta non ha grandi aspirazioni. A lei bastiamo noi: Betty, Olaf ed io. Nè l'uomo nè la donna debbono pensare soltanto a sè stessi.... la donna poi specialmente. Noi dobbiamo tutti contribuire al vantaggio della società, ed io, per parte mia, faccio il mio possibile (*accenna a Krapp che è entrato con un fascio di carte.*) Eccotene una prova: credi che siano i miei affari che mi tengono più occupato? No davvero. (*a Krapp rapidamente*) Ebbene?

KRAPP
(*a bassa voce, mostrando le carte*).

Ecco qui i contratti in perfetto ordine.

BERNICK.

Benissimo. (*a Giovanni*) Ed ora, cognato, sono spiacente di doverti lasciare, ma il dovere mi chiama altrove (*a bassa voce e con una stretta di mano*) Grazie, Giovanni, mille volte grazie. — Venite, signor Krapp (*Krapp e Bernick entrano a sinistra nello studio di quest'ultimo*).

SCENA VII.

Giovanni e Marta.

GIOVANNI
(*segue Bernick collo sguardo, scuote la testa*).

Hm! (*Fa per andare in giardino, ma in quel momento arriva Marta da destra con un paniere sotto il braccio*) Oh Marta!

MARTA.

Ah! Giovanni, sei tu? (*fa per andarsene*).

GIOVANNI.

Hai tanta premura, che te ne vai subito?

MARTA.

Sì.... tornerò.... ma ora vorrei riporre questa roba.... (*fa per uscire a sinistra*).

GIOVANNI.

Senti, Marta, hai sempre tanta fretta? Anche ieri mi sei scappata via subito, cosicchè non t'ho potuto dire nemmeno una parola.... e oggi....

MARTA

Ma....

GIOVANNI.

Una volta stavamo sempre assieme.... ti ricordi?... siamo cresciuti uno accanto all'altra....

MARTA.

È passato tanto tempo, Giovanni.

GIOVANNI.

Sì, quindici anni; ti pare che sia molto? Mi trovi tanto cambiato?

MARTA.

Cambiato?... Sì, anche tu ti sei cambiato, quantunque....

GIOVANNI.

Quantunque...?

MARTA.

Nulla.

GIOVANNI.

Non mi sembri troppo lieta di rivedermi.

MARTA.

Ho aspettato tanto, Giovanni.... ho aspettato troppo.

GIOVANNI.

Hai aspettato che io tornassi....

MARTA.

Per rimediare al male che hai fatto.

GIOVANNI.

Al male che ho fatto?

MARTA.

Hai forse scordato che per colpa tua una donna morì di miseria e di vergogna? Hai dimenticato che per colpa tua una bambina innocente ebbe amareggiati i più begli anni della sua vita?

GIOVANNI.

E sei tu che mi fai di questi rimproveri? Dunque Riccardo non t'ha mai... ?

MARTA.

Riccardo? ebbene?

GIOVANNI (*riprendendosi*).

Non ha mai detto una parola in mia difesa?

MARTA.

Giovanni, tu conosci i severi principî di mio fratello.

GIOVANNI.

Hm!... sì, sì.... li conosco i severi principi del mio antico amico.... ma.... Poco fa ho parlato con lui, e in molte cose m'è parso cambiato.

MARTA.

E come puoi dirlo? Riccardo è sempre stato un uomo inflessibile.

GIOVANNI.

Veramente.... non credevo.... Ma lasciamo andare questo discorso: ora ho capito in che conto mi tieni.... È il ritorno del figliuol prodigo che aspettavi, Marta.

MARTA.

Ascolta, Giovanni, voglio dirti l'opinione che ho di te. (*accenna in giardino*) Vedi laggiù quella fanciulla che giuoca con Olaf? È Dina. Ti ricordi della lettera incomprensibile che mi scrivesti subito dopo la tua partenza? In essa mi pregavi d'aver fiducia in te.... ed io ne ebbi, Giovanni.... Cercai di scusarti attribuendo il nuovo fallo da te commesso, del quale tutti parlavano, ad un momento di aberrazione.... di forza irresistibile....

GIOVANNI.

Un nuovo fallo?... Non ti capisco....

MARTA.

Oh mi capisci benissimo.... Ma non ne parliamo. Dovesti andartene per ricominciare una nuova vita, ed io vedi, la tua antica amica d'infanzia, ha preso il tuo posto addossandomi i doveri che tu non volevi.... o non potevi compiere. Te lo dico perchè tu non abbia a farti nuovi rimproveri. Io fui per la povera bambina una seconda madre, l'educai come meglio mi fu possibile....

GIOVANNI.

E così hai sacrificato la tua gioventù....

MARTA.

Non è stato un sacrificio il mio.... ma sei tornato troppo tardi, Giovanni....

GIOVANNI.

Oh Marta! Se potessi raccontarti!... Ebbene, lascia almeno che ti ringrazi della tua fedele amicizia....

MARTA
(*sorridendo forzatamente*).

Ebbene, ora ci siamo spiegati Giovanni.... Ma vien gente.... (*si allontana da sinistra*).

SCENA VIII.

Giovanni, **Lona** e **Betty** entrando dal giardino.

BETTY
(*ancora dal giardino*).

Ma per amore del cielo, Lona, che cosa ti viene in mente?

LONA.

Lasciami stare, ti prego, chè voglio parlargli.

BETTY.

Ma questo sarebbe il massimo degli scandali!... Ah! sei ancora qui, Giovanni?...

LONA.

Mi fai il piacere di dirmi che cosa fai qui rinchiuso? Va' in giardino, va' a discorrere con Dina.

GIOVANNI.

Stavo proprio per andarci.

BETTY.

Ma....

LONA.

Di' un po', Giovanni, hai osservato bene, Dina?

GIOVANNI.

Perchè no?... almeno credo.

LONA.

Ebbene, osservala meglio, studiala, sarebbe adattata per te.

BETTY.

Lona.

GIOVANNI.

Per me?

LONA.

Sì.... Va' spicciati.

GIOVANNI.

Vado subito col massimo piacere (*scende in giardino*).

SCENA IX.

Betty e **Lona**.

BETTY.

Lona, tu mi spaventi.... Ma parli dunque sul serio?

LONA.

Altro che sul serio! Non è forse Dina una bella e buona ragazza? È proprio quella che ci vuole per lui: laggiù Giovanni ha bisogno di una donna energica ed attiva, e Dina possiede queste qualità.... Essa gli sarà sempre più utile di questa vecchia sorellastra.

BETTY.

Ma tu sai tutto! Pensa se è possibile che Dina Dorf, la figlia della signora Dorf diventi sua moglie!...

LONA.

Io sono persuasa che essa lo farà felice, e questo per me è l'essenziale; perciò voglio aiutarlo perchè da sè non concluderebbe nulla. Se ne intende così poco di donne, povero ragazzo!...

BETTY.

Chi? Giovanni? Mi pare invece che ci abbia provato il contrario.

LONA.

Finiscila con quella noiosa storia! Dov'è Bernick? gli voglio parlare.

BETTY.

Non farlo, Lona, ti prego.

LONA.

Ma sì, cara; se si piacciono, finiranno coll'amarsi... se si ameranno, che si sposino!... Bernick è un uomo troppo accorto per non trovare una via d'uscita.

BETTY.

E tu credi che queste americanate si tollererebbero qui? Credi che un uomo come Riccardo, coi suoi princìpî severi....

LONA (*ironica*).

Vedrai che in questo sarà meno severo di quello che credi.

BETTY.

Che cosa hai il coraggio di dire?

LONA (*sprezzante*).

Che Bernick non ha il diritto di trattare severamente gli altri.

BETTY.

Lona, Lona.... tu detesti sempre mio marito.... Perchè sei tornata se ancora non hai dimenticato...? Non capisco come dopo il sanguinoso insulto che gli hai fatto, tu abbia ancora avuto il coraggio di comparirgli dinanzi....

LONA.

Sì, Betty, in questo hai ragione. In quell'occasione fui troppo violenta.... non lo nego....

BETTY.

E non pensi come fu generoso di perdonarti? In fin dei conti non t'aveva fatto promesse e non era colpa sua se tu t'eri fatta delle illusioni.... Ma da quel giorno tu odii me pure.... (*scoppia in lagrime*) Hai sempre amareggiato la mia felicità, ed ora vieni qui a compier l'opera tua malefica.... a mostrare a tutta la città che parentela ha acquistato Riccardo sposandomi.... Sei cattiva, troppo cattiva! (*esce da sinistra piangendo*).

LONA (*guardandola*).

Povera Betty!...

SCENA X.

Lona e **Bernick.**

BERNICK
(*ancora sulla porta del suo studio*).

Benissimo, Krapp: non scordatevi di mandare all'asilo di mendicità le 500 corone che v'ho detto. (*voltandosi*) Lona! sei sola? non c'è Betty?

LONA.

No, non c'è: vuoi che la chiami?

BERNICK.

No, no: neppur per sogno! Tu non sai con quanto ardore io desiderassi di poter discorrere liberamente con te, di poterti chiedere umilmente perdono....

LONA.

Basta, basta: non mi fare del sentimento; non è più di moda.

BERNICK.

Lona, ti scongiuro, ascoltami: devi ascoltarmi: so che le apparenze son contro di me, so che sei informata della mia relazione colla madre di Dina, ma ti giuro che non fu che un momentaneo traviamento, che ti amavo davvero con tutta la forza dell'anima mia....

LONA.

Sì, sì.... sarà benisimo, ma ora non è più tempo di questi discorsi.... Piuttosto tu vorresti sapere perchè son tornata?

BERNICK.

Non voglio saper nulla, ma qualunque cosa tu avessi in progetto di fare, ti prego.... ti supplico di aspettare che io mi sia giustificato.

LONA.

Ah! ah! hai paura, neh? Dunque mi hai amata? Difatti nelle tue lettere me l'hai ripetuto abbastanza.... e sarà stato vero: ma quando mi hai amata? quando eri via di qui, in un altro mondo, in un ambiente più vasto e più libero che ti dava pure il coraggio di pensare e sentire liberamente. Forse trovavi in me un po'più di carattere e d'indipendenza che nelle altre donne.... e poi nessuno ne sapeva nulla e nessuno avrebbe potuto canzonarti per il tuo cattivo gusto....

BERNICK.

Lona!

LONA.

Ma quando tornasti dall'estero e t'accorgesti che si rideva di me come di una donna eccentrica.... quando poi arrivò in questa città la bella e seducente cavallerizza.... quando finalmente Betty uscì di collegio, bella, fiorente e ricercata da tutti, ti bastò di sapere che essa avrebbe ereditato tutta la sostanza di mia zia e che a me non sarebbe toccato nulla per....

BERNICK.

Lona, ascoltami, ti prego. Io allora non amavo Betty, e non fu per dare ascolto ad un nuovo capriccio che troncai ogni rapporto con te: fu l'interesse soltanto che mi costrinse á ciò.

LONA.

E hai tanto ardire da dirmelo in faccia! E allora perchè mi hai scritto di un amore irresistibile che mia sorella ti ispirava? Perchè ti sei appellato alla mia generosità e m'hai scongiurata di non far parola di ciò che era stato fra noi?

BERNICK.

Vi fui costretto, ti dico.

LONA (*sprezzante*).

In fede mia che non rimpiango lo schiaffo che t'ho dato!

BERNICK.

Invece d'insultarmi, lascia che io ti dica francamente qual'era allora la nostra posizione. Mia madre, come ricorderai, era allora alla testa degli affari, ma non se ne intendeva abbastanza, cosicchè dovetti affrettare il mio ritorno da Parigi. Era un'epoca critica, le redini degli affari vennero affidate a me; ma pur troppo m'accorsi che la nostra casa, che da tanto tempo godeva di un credito illimitato, stava per fallire.... A me toccava salvarla e farlo in segreto perchè nessuno sospettasse della minacciata rovina. Che dovevo io fare se non aggrapparmi all'unica tavola di salvezza che mi rimaneva?...

LONA.

Cosicchè salvasti la ditta Bernick a spese d'una donna?...

BERNICK.

Sai quanto Betty mi amasse.

LONA.

Ed io non ti amavo forse?

BERNICK.

Credi, Lona, non saresti mai stata felice con me.

LONA (*ironica*).

È dunque stato per la mia felicità che m'hai abbandonata?

BERNICK.

Credi tu che avrei agito così se fossi stato solo? Avrei preso il mio coraggio a due mani, e ricominciato daccapo: ma l'uomo d'affari ha molte responsabilità, da lui dipendono il bene ed il male di migliaia di persone, e al vantaggio d'uno solo non si deve sacrificare l'intera società....

LONA.

Ed è pure per riguardo alla società che da quindici anni vivi nella menzogna?

BERNICK.

Che menzogna?

LONA.

Che cosa ne sa Betty di tutto ciò che accadde prima e durante i tuoi rapporti con lei?

BERNICK.

E ti pare che senza utilità alcuna avrei dovuto distruggere le sue illusioni?

LONA.

Senza utilità hai detto? (*ironica*) Hai ragione: un uomo d'affari deve badare all'utile innanzi tutto. Ed ora dimmi un po': sei proprio felice?

BERNICK.

In famiglia, intendi tu?

LONA.

Sì.

BERNICK.

Sì, lo sono; il tuo sacrificio non fu vano per me. Di anno in anno divenni sempre più felice; Betty è buona e docile, e a poco a poco si è uniformata alle mie idee.

LONA.

Bel vantaggio per lei!

BERNICK.

Prima essa aveva un'idea esagerata dell'amore, ma ora s'è persuasa che quell'entusiasmo non può durar sempre, e che ad esso subentra col tempo una sana amicizia; che molta parte della nostra vita deve essere dedicata al vantaggio e al benessere altrui, come facciamo noi infatti, sì che la nostra casa è citata ad esempio da tutta la città.

LONA.

Ma in questa città che ti cita a modello nessuno sa delle tue menzogne.

BERNICK.

Delle mie menzogne?

LONA.

Già; la triplice bugia che dovrebbe pesarti sulla coscienza. La prima verso di te, la seconda verso Betty, la terza finalmente verso Giovanni.

BERNICK.

Betty non m'ha mai chiesto nessuna spiegazione.

LONA.

Sfido io! non aveva il minimo sospetto.

BERNICK.

E spero che per riguardo a lei non esigerai nemmeno tu....

LONA.

Io? Per conto mio sta tranquillo che ho le spalle abbastanza grosse per sopportare e i motteggi e le insolenze....

BERNICK.

E Giovanni m'ha promesso il silenzio....

LONA.

Ma tu stesso, Riccardo, non senti mai il bisogno di uscire di questo ginepraio di bugie in cui ti sei messo volontariamente?

BERNICK.

Dunque secondo te, io dovrei sacrificare la mia felicità e la mia posizione....

LONA.

Quali diritti hai tu alla tua felicità?

BERNICK.

Da quindici anni non ho fatto che lavorare per acquistarmela....

LONA.

Ed hai fatto molto per te e per gli altri: tu sei l'uomo più ricco della città, il più potente; tutti si

piegano alla tua volontà, perchè nessuno sa qual macchie tu hai sulla coscienza: ma tutto ciò non ha una base solida, vedi: basta un atto, una parola, perchè dall'altezza del tuo piedestallo tu precipiti al fondo.

BERNICK.

Ma dunque, che cosa pretendi?

LONA.

Voglio aiutarti, Riccardo, a camminare sopra un sentiero meno tortuoso.

BERNICK.

Vuoi vendicarti! Questa è la verità: ma non ci riuscirai, o implacabile nemica; c'è una persona sola che avrebbe il diritto di parlare, e non lo farà.

LONA.

Giovanni?

BERNICK.

Lui solo. E se qualcun altro m'accusasse negherei recisamente ogni cosa, sarèi pronto a difendermi fino all'ultimo. La sola persona che lo potrebbe fare non lo farà, e quanto prima non sarà più tra noi.

SCENA XI.

Detti, Rummel e Wiegeland.

RUMMEL.

Buongiorno, caro Bernick; bisogna che tu venga alla Camera di commercio; sai che abbiamo seduta a proposito della ferrovia.

BERNICK.

È impossibile, caro mio.

WIEGELAND.

Signor console, la vostra presenza è necessaria.

RUMMEL.

Assolutamente necessaria: sai che abbiamo degli avversari potenti. Hammer, per esempio, quell'insopportabile giornalista che faceva propaganda per la linea litoranea, ha messo fuori la voce che dietro al nostro progetto si nascondano interessi personali.

BERNICK.

Ebbene, tu stesso potresti....

RUMMEL.

No, no; devi venir tu.

WIEGELAND.

Contro di voi naturalmente nessuno oserebbe esprimere simili sospetti.

LONA.

Pare anche a me.

BERNICK.

Ma io non posso, vi ho detto...., non mi sento bene.... aspettate un momento....

SCENA XII.

Detti e **Rorlund** che viene da destra: indi **Hilmar** e **Betty**.

RORLUND.

Scusate, signor console; ma dovrei pregarvi di rispondere a una mia domanda.

BERNICK.

Prego, prego: dite pure.

RORLUND.

È col vostro permesso che la fanciulla che trovò un santo asilo in casa vostra, si fa vedere in pubblica via con un individuo che....

LONA.

Di che individuo parlate, signor pastore?

RORLUND.

Di un individuo che tutta la gente per bene dovrebbe sfuggire con ogni cura.

LONA.

Oho!

RORLUND.

E voi, signor console, permettete simili cose?

BERNICK
(cercando i guanti e il cappello).

Io non ne so nulla.... scusate, ho premura.... devo andare alla Camera di Commercio.

HILMAR
(entra dal giardino e s'accosta all'ultima porta di sinistra).

BETTY *(di dentro).*

Che cosa c'è?

HILMAR.

Fa'presto e va'in giardino a por termine all'idillio dei due colombi.

LONA.

E di quali colombi?

HILMAR.

Lo sapete benissimo.... e lui sta combinando con Dina di portarla in America.

BETTY *e* RORLUND *(entrando)* Come?!

LONA.

Magari fosse vero!

BERNICK.

Avrai capito male, non è possibile.

HILMAR.

Ebbene domandatelo a loro se non è vero. Ecco la coppia che s'avanza!... Auf! me ne vado, altrimenti scoppio. (*esce*).

BERNICK
(*a Rummel e Wiegeland.*

Precedetemi di pochi istanti, che io vengo subito. (*Rummel e Wiegeland via*).

SCENA XIII.

Bernick, Lona, Betty, Rorlund, Giovanni e **Dina** indi **Sandstadt.**

GIOVANNI
(*entrando con Dina dal giardino*).

Lona! Lona! vittoria! Dina viene in America.

BETTY.

Ma Giovanni, come puoi agire così leggermente?

RORLUND.

Questa è un'infamia! è il massimo degli scandali. Di quali raggiri vi siete servito per indurre questa fanciulla a una simile decisione?

GIOVANNI.

Calma, calma!... signori miei. Si può sapere che cosa c'entrate voi in questa faccenda?

RORLUND.

Dina, rispondetemi: è davvero vostra intenzione di partire di qui? è la vostra spontanea decisione?

DINA.

Sì, voglio andarmene lontano di qui, capite?

RORLUND.

E con lui?

DINA.

Precisamente; con lui. Vorrei sapere quale altro uomo avrebbe il coraggio di prendermi con sè.

RORLUND.

Allora sappiate chi è costui.

GIOVANNI.

Tacete, vi dico.

BERNICK.

Non una parola di più.

RORLUND.

Se tacessi mancherei al mio dovere che è quello di sorvegliare la moralità e il buon costume: mancherei verso questa fanciulla alla cui educazione io pure ho contribuito, e che mi....

GIOVANNI.

Pensate a quel che dite!

RORLUND.

Dina, è necessario che voi sappiate la verità: Questo è l'uomo che gettò vostra madre nella miseria e nel disonore.

BERNICK.

Signor pastore!

DINA.

Lui! (*a Giovanni*) È dunque vero?...

GIOVANNI.

Riccardo, rispondi tu.

BERNICK.

Non una parola di più! basta, basta.

DINA.

Dunque, è vero!?...

RORLUND.

È la verità, pura e incontrastabile. Ma non basta. Quest'uomo, al quale voi, Dina, stavate per affidarvi,

non s'è fatto ricco con nulla: quando partì per l'America dalla cassa della vedova Bernick fu trovata mancante una forte somma di denaro!

LONA.

Bugiardo!

BERNICK.

Oh!

BETTY.

Dio mio! Dio mio!

GIOVANNI
(*minacciando Rorlund*).

Ah! mascalzone!...

LONA
(*afferrando il braccio di Giovanni*).

Giovanni, non percuoterlo.

RORLUND.

Non mi curo dei vostri insulti, e la verità deve splendere agli occhi di tutti. Del resto, il signor console può confermare le mie asserzioni: egli stesso lo ha raccontato a tutta la città! Ed ora Dina, andate pure con lui, se credete!

GIOVANNI
(*dopo breve silenzio, afferrando il braccio di Bernick*).

Riccardo, Riccardo, che cos'hai fatto!

BETTY (*singhiozzando*).

Povero Riccardo! E dire che sono io che l'ho piombato in simile vergogna!

SANDSTADT (*entra correndo*).

Signor console, signor console, venite! Il nostro progetto sta per fallire....

BERNICK (*distratto*).

Ebbene, che cosa debbo fare?

LONA (*seria e accentuando*).

Bisogna che tu vada a sostener la società, cognato.

SANDSTADT.

Sì, signor console, venite: la vostra influenza è assolutamente necessaria.

GIOVANNI
(*accostandosegli, gli dice piano*).

A domani, Bernick. (*Esce dal giardino. Betty e Dina piangono, Rorlund sta accanto a loro: Bernick e Sandstadt escono da destra, mentre Lona segue Bernick con uno sguardo di disprezzo*).

(CALA LA TELA)

ATTO TERZO.

La stessa scena dell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

Bernick, solo.

BERNICK
(*esce dalla porta di sinistra, lasciandola semiaperta; ha nelle mani una canna, è eccitatissimo*).

Questa volta spero si ricorderà per un pezzo della lezione che gli ha dato! (*verso la porta semiaperta*) Che cosa dici? (*ascolta*) E io ti rispondo che sei una madre buona a nulla; tu lo scusi sempre, cerchi di nascondermi le sue birichinate.... (*come sopra*) Che! vorresti dire che questa non è una birichinata? io direi anche peggio: scappare di casa star fuori tutta la notte in mare coi pescatori e lasciarmi in ansia mortale fino alle dieci del mattino! Come non avessi abbastanza pensieri per il capo! E quel monello ha il coraggio di minacciarmi una fuga! Si provi un po' e la vedremo. Intanto bisognerà porvi rimedio, altrimenti l'andrà a finir male. È inutile, Betty, quello che ho detto, deve essere; per due giorni, Olaf, non escirà dalla sua camera. (*ascoltando*) Zitto; bada che nessuno si accorga di nulla.

SCENA II.

Bernick e Krapp.

KRAPP (*entra da destra*).

Avete un momento disponibile, signor console?

BERNICK (*buttando la canna*)

Certo. Venite dal cantiere?

KRAPP.

Precisamente.... ma....

BERNICK.

Ebbene? La *Palma* dunque?

KRAPP.

La *Palma* potrà essere messa in mare domani, ma....

BERNICK.

Ma l' *Indian Girl* no, eh? Me l'immaginavo; che testardo di Aune....

KRAPP.

L'*Indian Girl* potrà pure partire domani, ma non arriverà lontano.

BERNICK.

Che cosa intendete dire?

KRAPP.

Scusate, ma questa porta è socchiusa, e qualcuno potrebbe sentire.

BERNICK (*chiudendo la porta*).

Ma che c'è di tanto misterioso che nessuno deve sentire?

KRAPP.

Sappiate che Aune ha intenzione di fare affondare l'*Indian Girl*, colla merce e coll'equipaggio.

BERNICK.

Dio mio! Come potete pensare una cosa simile?

KRAPP.

Mi spiegherò in due parole. Voi sapete come i lavori del cantiere procedevano lentamente dacchè abbiamo affidato le nuove macchine ad operai inesperti.

BERNICK.

Già, è vero.

KRAPP.

Ma stamane, arrivando al cantiere, osservai che avevano progredito rapidamente; l'*Indian Girl* è in perfetto ordine.... apparentemente; so che Aune vi ha lavorato tutta la notte.

BERNICK.

Continuate, vi prego.

KRAPP.

Era appunto l'ora del riposo degli operai, ed io ne profittai per esaminare il bastimento, senza farmi vedere da loro; a stento riuscii a penetrare nella stiva e sapete che cosa ho trovato?

BERNICK.

Che cosa?

KRAPP.

Non una tavola nuova, signor console; tutto è intonacato, verniciato all[illegible] meglio.... ma nemmeno l'ombra di una vera riparazione.

BERNICK.

Signor Krapp, non posso credere a tanta infamia da parte di Aune.

KRAPP.

Mi duole di dovervi contraddire, ma l'*Indian Girl* non arriverà certo a Nuova York. La nave colerà a fondo come una massa di piombo.

BERNICK.

E a che scopo, quel miserabile vorrebbe compiere un simile delitto?

KRAPP.

La ragione è chiara: egli vuole screditare le macchine, nella speranza che si riprendano al lavoro gli antichi operai licenziati.

BERNICK.

E per questo non esita a sacrificare la vita di tante e tante persone?

KRAPP.

L'ho inteso dire, che a bordo dell'*Indian Girl* vi sono delle bestie, non degli uomini.

BERNICK.

Capisco, ma il grosso capitale che andrebbe perduto?

KRAPP.

Aune, non si cura dei grossi capitali.

BERNICK.

Lo so, ma ad ogni modo sarebbe un'infamia, signor Krapp, bisogna assicurarsi meglio; vi prego; tornate al cantiere, profittate dell'ora del pranzo degli operai ed esaminate nuovamente ogni cosa; ma non una parola con nessuno.... il nostro cantiere sarebbe screditato.

KRAPP.

Vi obbedisco, ma permettetemi una domanda. Quando aveste la certezza del delitto, che cosa contate di fare?

BERNICK.

Denunciare il colpevole; non vorrei essere complice di un disastro simile. Voglio conservar pura la mia coscienza. La stampa non potrà a meno di encomiare la mia condotta, vedendo come metto da parte l'interesse mio particolare per dar libero corso alla giustizia.

KRAPP.

Verissimo, signor console.

BERNICK.

Ma prima di tutto esaminate con coscienza e, vi ripeto, silenzio con tutti.

KRAPP.

Fidatevi di me, signor console. (*esce dal giardino*).

SCENA III.

Bernick e **Hilmar.**

BERNICK (*a mezza voce*).

Sarebbe troppo! Non posso crederе! (*mentre fa per entrare nella sua camera viene Hilmar*).

HILMAR.

Buon giorno, Bernick. Mi congratulo con te, per la vittoria riportata ieri alla Camera di Commercio.

BERNICK.

Grazie.

HILMAR.

Fu una splendida vittoria davvero, mi fu detto; la vittoria dell'intelligenza sull'egoismo, del progresso su questi eterni retrogradi. E tanto più dopo lo spiacevole pettegolezzo...

BERNICK.

Sì, sì, non parlarne.

HILMAR.

Però avrete ancora da combattere molto, non è vero? Non sai che cosa sta combinando il giornalista Hammer contro di voi, a proposito della ferrovia?

BERNICK (*agitato*).

No, che cosa?

HILMAR.

Vuol profittare delle voci che corrono per fare un articolo.

BERNICK.

E quali voci, se è lecito?

HILMAR.

A proposito della compera dei terreni per il tronco di allacciamento.

BERNICK.

E queste voci sono diffuse?

HILMAR.

Altro che diffuse! se ne parla in tutta la città. Al club, dappertutto.... si dice che uno dei nostri notai sia stato incaricato di comperare tutti i boschi, tutti i terreni.

BERNICK.

E si dice per conto di chi?

HILMAR.

Al club si suppone che sia per conto di una società straniera, che, appena seppe di questo progetto, si affrettò a comperare tutto, prima che i prezzi salgano troppo. Non è forse un'infamia?

BERNICK (*distratto*).

Un'infamia?

HILMAR.

Mi pare almeno. Ti sembra giusto che degli stranieri abbiano ad immischiarsi degli affari del nostro paese?

BERNICK.

Però non è che una voce, forse senza fondamento.

HILMAR.

Che però non viene considerata come tale, e domani o dopo.... Lascia fare a quell'intrigante di Hammer. Tutti sono già indignati di questo fatto, ed ho inteso dire che molti di quelli che avevano firmato delle azioni vogliono ritirarsi.

BERNICK.

È impossibile!

HILMAR.

Come impossibile? Credi tu, che tutta codesta gente, sia disinteressata come te?

BERNICK.

Ma è impossibile, ti dico, che i miei concittadini si curino così poco del benessere del loro paese.

HILMAR.

Con te è inutile discutere; sei sempre stato troppo ottimista, e giudichi gli altri da te stesso. Ma io sono un fine osservatore.... e mi permetto di avere un'altra opinione sul conto de'tuoi concittadini. (*va al fondo*) Eccoli, tanto per cambiare!

BERNICK.

Chi?

HILMAR.

Gli Americani. (*guarda da destra*) E con chi sono? Dio mio! È possibile? Col capitano dell'*Indian Girl* Oh! oh!

BERNICK.

Che vorranno da lui?

HILMAR.

Non c'è che dire, stanno benissimo assieme quei tre. Il capitano m'ha tutta l'aria d'essere stato un negoziante di schiavi o un pirata; in quanto agli altri due chi sa che diavolo hanno fabbricato in questi quindici anni!

BERNICK.

Hilmar, hai torto di parlare così di loro.

HILMAR.

Evviva il tuo ottimismo, caro cugino. Eccoli, eccoli che vengono.... uf! uf! ti lascio con loro e me la svigno. (*esce da sinistra*).

SCENA IV.

Irma e Bernick.

LONA
(entra dalla porta di destra).
Hilmar! sono io che ti fo scappare?

HILMAR *(di dentro).*
No, no; ma ho premura. Devo parlar con Betty.

BERNICK
(dopo breve silenzio).
Ebbene, Lona?

LONA.
Ebbene, Riccardo?

BERNICK.
Che cosa pensi di me oggi?

LONA.
Quello che ne pensavo ieri.... sai...: bugia più bugia meno....

BERNICK.
Ma tu non sai, io devo spiegarti.... Dov'è Giovanni?

LONA.
Sarà qui fra poco.

BERNICK.
Dopo ciò che accadde ieri, sarai convinta, non è vero, che se la verità viene a galla, io sono un uomo rovinato.

LONA.
Convintissima.

BERNICK.
Spero però che non mi crederai colpevole anche del furto di cui si parlò.

LONA.

, No, non mi passa neppure per la mente; ma allora chi fu il ladro?

BERNICK.

Di ladri, non ce ne sono stati, Lona; non mancò un centesimo dalla cassa di mia madre.

LONA.

Come?

BERNICK.

Non un centesimo, ti dico.

LONA.

Ma allora non capisco come questa voce abbia potuto circolare ed essere accusato Giovanni.

BERNICK.

Lona, non voglio tacerti nulla; devi saper tutto. Io io stesso ho soffiato nel fuoco....

LONA.

Tu? Tu che eri stato da lui beneficato in tal guisa?,

BERNICK.

Prima di giudicarmi, ascoltami.... Come ti dissi ieri, al ritorno del mio viaggio, trovai che mia madre stava per fallire; essa si era impigliata in mille affari scabrosi, stavamo per essere rovinati.... io era disperato....

LONA.

Avanti, avanti.

BERNICK.

Quando Giovanni se ne andò in America, ti puoi immaginare quanti pettegolezzi si fecero sul conto suo: chi diceva che quella non era la sua unica colpa e che aveva comperato il silenzio di Dorf con una forte somma di danaro. Contemporaneamente si venne a sapere che la nostra casa si trovava in pessime acque; nulla quindi di più naturale che associare queste dicerie e formarne un'accusa sola contro tuo fratello; quando poi si vide che essa.... la signora Dorf, con-

duceva una vita di stenti e di miseria, si cominciò ad assicurare che Giovanni non le aveva dato nulla e che s'era portato in America il danaro.... (*esitando*) rubato e passando di bocca in bocca le invenzioni si fecero sempre più grosse.

LONA.

E tu Riccardo?

BERNICK.

Io? io accolsi quelle voci come una tavola di salvezza....

LONA.

Confermandole?

BERNICK.

No, mi limitai a non smentirle. I creditori ci stavano alla gola; l'importante era che la nostra ditta non perdesse la fiducia del pubblico; cosicchè si attribuì quel momentaneo squilibrio finanziario a una causa indipendente da noi.... una disgrazia imprevista.... Le voci che circolavano ci favorirono.... e promettendo di pagare tutti a suo tempo, potemmo ottenere una proroga....

LONA.

E dopo, avete pagato tutti?

BERNICK.

Sì, e queste dicerie salvarono la mia casa, e diedero a me la posizione in cui mi vedi.

LONA.

Con una bugia, dunque, ti sei fatta questa posizione....

BERNICK.

Ma allora non facevo danno a nessuno dal momento che Giovanni aveva l'intenzione di non ritornare più....

LONA.

A nessuno? Scruta nell'anima tua e vedi se puoi rispondere ancora così?

BERNICK.

Eh, cara mia, se si potesse vedere nell'anima di tutti; non c'è nessuno senza macchia.... credilo a me.

LONA.

E malgrado ciò, voi vi chiamate le colonne della società?

BERNICK.

Non se ne troverebbero delle migliori..

LONA.

E che importerebbe anche, se una simile società dovesse crollare? Lo sai a che cosa è votata questa vostra società? All'apparenza ed alla menzogna, null'altro. Ne abbiamo in te un esempio. (*con ironia*) Tu sei la persona più stimabile, più rispettata della città, tutti si inchinano dinanzi a te, a te che hai segnato la fronte dell'innocente col marchio dell'infamia!

BERNICK.

E tu credi che io non sia profondamente pentito de'miei torti? Credi che non sia disposto a rimediarvi?

LONA.

Con una pubblica riparazione?

BERNICK.

Ah tu pretenderesti tanto?

LONA.

E in qual altro modo potresti riparare al male fatto? Di'?

BERNICK.

Sono ricco, Lona, Giovanni non ha che a fissare la somma.

LONA.

Benissimo! Osa pure offrirgli del danaro, e vedrai come ti risponderà!

BERNICK.

Sai quali sono le sue intenzioni?

LONA.

No, da ieri si è chiuso nel più assoluto silenzio.... sembra un altro uomo.

BERNICK.

Ma io gli voglio parlare.

LONA.

Eccolo.

SCENA V.

Giovanni e **detti.**

BERNICK
(*andandogli incontro*).

Giovanni....

GIOVANNI (*scansandolo*).

A me, prima! Ieri mattina ti diedi la mia parola di tacere....

BERNICK.

Infatti....

GIOVANNI.

Ma allora non sapevo ancora.

BERNICK.

Giovanni, lascia che in due parole ti spieghi....

GIOVANNI.

Non ce n'è bisogno; so quello che mi vuoi dire. La vostra casa si trovava in cattive condizioni, tu avevi bisogno di rialzarne le sorti; hai creduto bene di disporre della mia riputazione.... Indovino, indovino tutto, senza che tu ti perda in racconti inutili. Ebbene, guarda, non te ne fo neppure una gran colpa. Allora eravamo tutti e due giovani e spensierati; ma oggi, capisci, ho bisogno della mia riputazione, bisogna che si sappia la verità, perciò tu devi parlare.

BERNICK.

Mi è impossibile! Proprio ora che ho bisogno di tutto il mio prestigio morale!

GIOVANNI.

Capisco le tue ragioni, ma io pure debbo essere riabilitato agli occhi di Dina Dorf, che voglio sposare e con lei stabilirmi in questa città.

LONA.

In questa città?

BERNICK.

Con Dina Dorf? e vuoi rimanere qui con lei?

GIOVANNI.

Già, qui, con Dina Dorf. Voglio rimaner qui per sfidare tutte le menzogne e le calunnie, e per riuscire a ciò, è necessario che la mia riputazione sia intatta.

BERNICK.

Ma non pensi che confessando una colpa, io mi accuso anche dell'altra? Io potrei, è vero, mostrare i registri d'allora per provare che non vi fu nessuna irregolarità, ma quei registri erano allora assai male tenuti. E in ogni modo, che cosa ci guadagnerei? Si verrebbe a scoprire che io mi sono salvato con una menzogna, che per quindici anni ho vissuto di questa infamia, che non ho mai fatto un passo per impedire che questa calunnia si propagasse.... Ah Giovanni, come si capisce che tu hai dimenticato che cosa è la nostra società! altrimenti sapresti bene che questa confessione sarebbe la mia rovina.

GIOVANNI.

Di' quello che vuoi; ma io ti ripeto una cosa sola; voglio sposare la figlia della signora Dorf e vivere in questa città.

BERNICK
(*asciugandosi il sudore della fronte*)

Ascoltami, Giovanni, la posizione in cui mi trovo oggi è tale, che se io perdo la stima de'miei concit-

tadini sono rovinato, e con me, se ne va in fumo anche l'avvenire di una grande società, alla quale per diritto di nascita, voi pure appartenete.

GIOVANNI.

E per questo, per il bene degli altri io dovrei rinunciare alla mia felicità?

BERNICK.

Tutto dipende dalla ferrovia.... Le cose non sono tanto lisce come credete. Avrete certamente inteso parlare del progetto dello scorso anno, relativamente ad una ferrovia litoranea. Ebbene, per quanto molte persone autorevoli e la stampa tutta l'appoggiassero, io riuscii a sventarlo, perchè questa ferrovia era contraria agli interessi dei nostri bastimenti.

LONA.

Che sono anche i tuoi interessi....

BERNICK.

Sì, ma nessuno osò sospettare in me un interesse personale. L'onorabilità del mio nome, mi ha salvato da qualunque accusa. Così fu scelta la linea interna. Allora io volli assicurarmi segretamente, se sarebbe stato possibile costruire un tronco d'allacciamento colla nostra città.

LONA.

E perchè segretamente?

BERNICK.

Avrete sentito parlare della compera dei terreni pei quali deve passare questa ferrovia?

GIOVANNI.

Sì, pare che sia una società estera....

BERNICK.

Ebbene, questi terreni non avevano fino ad ora un gran valore, cosicchè furono venduti ad un prezzo relativamente mite, mentre se la notizia dei nostri progetti si fosse sparsa prima, i proprietari avrebbero alzato i prezzi chissà fino a quanto.

LONA.

E quei terreni furono comperati....

BERNICK.

Ed ora.... pensate pure ciò che volete.... vengo alla conclusione: sono io che ho comperato tutto.

LONA.

Tu?!

GIOVANNI.

Per conto tuo?!

BERNICK.

Per conto mio; se il tronco di allacciamento riesce, io divento un milionario, se fallisce sono rovinato.

LONA.

Hai arrischiato troppo, Riccardo.

BERNICK.

Tutta la mia sostanza.

LONA.

E se si venisse a sapere....

BERNICK.

Qui sta il nodo della questione. Col nome onorato che porto, posso con coraggio presentarmi a'miei concittadini e dir loro: vedete, questo è quanto ho arrischiato io per il bene della società!

LONA.

Della società!

BERNICK.

Sì, e non uno dubiterà della mia buona fede.

LONA.

Ci sono però degli uomini che avrebbero agito più francamente di te, senza secondi fini.

BERNICK.

E sarebbero?...

LONA.

Rummel, Sandstadt, Wiegeland.

BERNICK.

Ah sì?! Per averli dalla mia parte ho dovuto promettere loro il quarto del guadagno.

LONA.

Oh queste colonne della società!!!

BERNICK.

E non è colpa della società se ci tocca di agire con sotterfugi? Sapete cosa sarebbe successo, se io avessi agito diversamente? Tutti si sarebbero ingolfati in questa impresa ed avrebbero guastato ogni cosa. In città, credetelo, all'infuori di me, non c'è nessuno che possa stare a capo di una simile impresa. Perciò ho creduto mio dovere d'impiegarvi tutte le mie forze. Nelle mie mani solamente queste terre diverranno feconde e potrò così assicurare il pane a migliaia di persone.

LONA.

In questo hai ragione, ma....

GIOVANNI.

Ma io non le conosco queste migliaia di persone, che saranno felici in seguito; io vedo solo che intanto la mia felicità è in pericolo.

BERNICK.

E lo è pure il benessere della tua patria. Se venissero scoperti questi punti neri del mio passato, i miei avversarii ne profitterebbero per piombarmi addosso tutti insieme. Non mi si perdonerebbe un errore di gioventù, e la mia esistenza tutta, sarebbe giudicata senza misericordia, sarei oppresso, annientato dalla calunnia e dalla maldicenza. Sarei costretto a ritirarmi da questo affare delle ferrovie che, senza di me, fallirà e morrà addirittura.

LONA.

Dopo quanto hai sentito, tu devi partire, Giovanni.

BERNICK (*supplichevole*).

Rimani laggiù, te ne scongiuro, io dividerò con te....

GIOVANNI.

Non so che farmene del tuo danaro; io voglio che tu mi renda il mio onore e null'altro.

BERNICK.

A prezzo del mio?!

GIOVANNI.

Tocca a te, a toglierti d'impiccio; io amo Dina, la voglio sposare, perciò parto domani coll'*Indian Girl.*

BERNICK (*vivamente*).

Coll'*Indian Girl?...*

GIOVANNI.

Il capitano mi ha promesso un posto; cosicchè domani parto, vendo le mie piantagioni, metto in ordine i miei affari e in due mesi sono di ritorno.

BERNICK.

Per denunciarmi?

GIOVANNI.

Toccherà al colpevole stesso di accusarsi.

BERNICK.

Ma allora mi si attribuiranno anche delle colpe che non ho; si crederà che io stesso abbia sottratto quel danaro alla cassa di mia madre!

GIOVANNI.

Chi di noi due profittò di queste maligne dicerie?

BERNICK.

Ma tu mi spingi alla disperazione. Ebbene, se tu parli, io nego tutto; dirò che è un complotto contro di me.... dirò che sei venuto per chiedermi del danaro e che ti vendichi...

LONA.

Vergognati, Riccardo.

BERNICK.

Io sono disperato e sento che lotterò fino all' ultimo, negando sempre, negando tutto.

GIOVANNI.

Ma anch'io ho un'arma in mano; ho le tue due lettere: le trovai nella mia valigia fra le altre carte e le rilessi: sono abbastanza compromettenti per te....

BERNICK.

E tu te ne servirai?

GIOVANNI.

Sì, se vi sarò costretto.

BERNICK.

E fra due mesi sarai di ritorno?

GIOVANNI.

Almeno così spero; il vento è propizio, in tre settimane sarò a Nuova York, se l'*Indian Girl* non affonda...

BERNICK (*balbettando*).

Affonda? Perchè dovrebbe affondare l'*Indian Girl*?

GIOVANNI.

Ho detto così per modo di dire....

BERNICK (*tra sè*).

Se l'*Indian Girl* non affonda....

GIOVANNI.

Ebbene, Bernick, ora conosci le mie intenzioni: rifletti e decidi; saluta Betty, che davvero non mi ha accolto come si accoglie un fratello.... Ma prima di partire voglio salutare Marta, voglio dirle di perorare la mia causa presso Dina.... (*si allontana da sinistra*).

BERNICK (*fra sè*).

Se l'*Indian Girl* non affonda... (*rapidamente*) Lona, tu devi impedirgli di tornare.

LONA.

Lo vedi tu stesso, che non ho più influenza su di lui. (*esce dalla parte per cui è uscito Giovanni*).

SCENA VI.

Bernick e **Aune.**

BERNICK
(*quasi macchinalmente*).

Non affonda!... non affonda!...

AUNE
(*entrando da destra*).

Signor console, vi disturbo forse?!...

BERNICK
(*volgendosi vivamente verso di lui*).

Che cosa volete?

AUNE.

Vorrei dirvi una parola.

BERNICK.

Dite pure, ma fate presto.

AUNE.

Volevo domandarvi se è proprio deciso, irrevocabilmente deciso, che se domani l'*Indian Girl* non parte, io sarò licenziato.

BERNICK.

Come? ma la nave non è già equipaggiata?

AUNE.

Sì, ma se non partisse io verrei licenziato?

BERNICK.

Quando ho detto una cosa deve essere quella; non sono abituato a disdirmi, io.

AUNE.

Cosicchè io perderei il mio posto, il pane, il prestigio di cui ho sempre goduto nella mia famiglia.... perderei l'occasione di rendermi utile alle infime clas

si.... no, no, non posso rinunciare a tutto questo. Domani l'*Indian Girl* partirà per Nuova York. (*Breve silenzio*).

BERNICK.

Aune, ascoltatemi; io non posso avere gli occhi dappertutto, non posso essere responsabile di tutto.... Potete assicurarmi che le riparazioni sono state fatte con coscienza?...

AUNE.

Mi avete dato ben poco tempo, signor console....

BERNICK.

Ma tuttavia il bastimento non correrà nessun rischio....

AUNE.

Il tempo è propizio.... e coll'aiuto di Dio....

BERNICK
(*dopo breve pausa*).

Non avete altro da dirmi?

AUNE.

Null'altro.

BERNICK.

Dunque l'*Indian Girl* partirà....

AUNE.

Domani?

BERNICK (*precipitosamente*).

Domani.

AUNE.

Va bene. (*saluta ed esce*).

SCENA VII.

Bernick e **Krapp.**

BERNICK
(rimane un istante indeciso; corre alla porta come per richiamare Aune; resta colla mano sulla maniglia della porta che viene aperta esternamente da Krapp).

KRAPP *(a mezza voce).*
Ah! è stato qui?! ha confessato?

BERNICK.
Hum! Avete scoperto qualche cosa?

KRAPP.
E vi pare che ci abbisognino altre prove? Non gli avete letto negli occhi le intenzioni sinistre?

BERNICK.
No, io non mi sono accorto di nulla.... Ma voi, voi non avete scoperto nulla di nuovo?

KRAPP.
Non riuscii ad entrare nel bastimento: era troppo tardi: stavano già togliendolo dal cantiere.... e questa fretta prova appunto....

BERNICK.
Non prova nulla: la visita ha avuto luogo?

KRAPP.
Sì, ma....

BERNICK.
La Commissione non ha trovato nulla a ridire?

KRAPP.
Signor console, voi sapete come procedono queste visite, specialmente trattandosi di un cantiere accreditato come questo.

BERNICK.

Ad ogni modo, se la Commissione non ha fatto difficoltà, dal canto nostro, non siamo più responsabili di nulla.

KRAPP.

Signor console, davvero non vi siete accorto che Aune?...

BERNICK.

Aune, mi ha completamente rassicurato, vi dico.

KRAPP.

Ed io vi dico che sono fermamente convinto.

BERNICK.

Che cosa significa questo, signor Krapp? Se avete della ruggine contro Aune, trovate un'altra occasione per nuocergli. Voi sapete quanto me, che l'*Indian Girl* deve assolutamente partire domani.

KRAPP.

Quando è così, non ho più nulla da aggiungere, ma dell'*Indian Girl* sentiremo ancora parlare? Uhm! uhm!

SCENA VIII.

Detti e **Wiegeland.**

WIEGELAND.

Vi sono servo, signor console, avete un momento disponibile?

BERNICK.

A vostra disposizione, signor Wiegeland.

WIEGELAND.

Vorrei sapere se anche voi, siete del parere che la *Palma* salpi domani?

BERNICK.

E perchè no? È oramai cosa intesa.

WIEGELAND.

Ho parlato or ora col capitano, e dice che minaccia una burrasca.

KRAPP.

Il barometro è sceso stamane sensibilmente.

BERNICK.

Davvero? C'è proprio la minaccia d'una bufera?

WIEGELAND.

In ogni modo, vento forte, ma non vento contrario, tutt'altro!

BERNICK.

Ebbene, che cosa ne dite?

WIEGELAND.

Ciò che dissi poco fa al capitano. La *Palma* sta nelle mani della Provvidenza. E poi essa non attraverserà che il mare del Nord, in modo che troverebbe sempre rifugio in uno dei porti inglesi....

BERNICK.

D'altronde, aspettando, subiremo delle perdite considerevoli.

WIEGELAND.

E poi la *Palma* è un bastimento solido e assicurato. Quella che è in pericolo davvero è l'*Indian Girl.*

BERNICK.

E perchè?

WIEGELAND.

Perchè è una vecchia carcassa, mezza disfatta.... capisco dunque che se parte quella, tanto più può salpare la *Palma.*

BERNICK.

Ben bene. Avete le vostre carte con voi, non è vero?

WIEGELAND.

Sì.

BERNICK.

Allora abbiate la compiacenza di passare nel mio studio col signor Krapp.

KRAPP.

Favorite, signor Wiegeland.

WIEGELAND.

Volontieri.... La sorte delle nostre navi sta sempre nelle mani di Dio. (*entra con Krapp nello studio di Bernick*).

SCENA IX.

Rorlund e Bernick.

RORLUND

(*entrando dal giardino*).

A quest'ora in casa, signor console?

BERNICK (*preoccupato*).

Già, come vedete....

RORLUND.

Veramente, venivo per la vostra signora: probabilmente essa avrà bisogno di una parola di conforto....

BERNICK.

Può darsi.... Ma io pure ho bisogno di parlarvi.

RORLUND.

Son tutt'orecchi, signor console.... Ma che cosa avete?... siete pallido.... avete una ciera stravolta....

BERNICK.

E come potrebbe essere diversamente? Con tutti i pensieri che mi tormentano.... i miei affari, la ferrovia.... signor Pastore, mi permettete una domanda?

RORLUND.

Vi ascolto, signor console.

BERNICK.

Ebbene, poco fa pensavo.... oh nulla.... un'idea come tante altre che m'è passata per la mente.

RORLUND.

Dite, dite.

BERNICK.

Ascoltatemi; quando si è alla testa di una grande impresa, di una impresa che ha per iscopo il vantaggio di migliaia di persone, se questa impresa costasse una vittima....

RORLUND

Non vi capisco, signor sindaco.

BERNICK.

Prendiamo allora un esempio. Supponiamo che un individuo voglia fabbricare un ospizio che sarà utile a migliaia di poverelli, ma sa che nel fabbricarlo possono succedere delle disgrazie....: oppure si tratta di far saltare una roccia; l'imprenditore sa che questo lavoro costerà parecchie vite umane. Ma egli sa pure, che dieci vittime procureranno il benessere di centinaia e migliaia d'individui....

RORLUND.

Ho capito, volete parlare della ferrovia, e pensate ai lavori che sono necessari, ai ponti da costruirsi, ecc. ecc., ma non vi preoccupate di ciò, signor console.

BERNICK.

Ma bisogna pur pensare a tutto!

RORLUND.

Signor console, siete quasi troppo coscienzioso. Mettete l'opera vostra sotto la protezione della Provvidenza.

BERNICK (*confuso*).

La Provvidenza sì.... ma voglio citarvi un caso particolare. Si tratta di scavare una galleria nella montagna; senza di questa, il progetto della ferrovia è

inattuabile; l'ingegnere sa già che l'operaio che accenderà la miccia vi lascierà la vita. Pensando al bene di migliaia di persone, egli sa qual'è il suo dovere, e ordinerà egualmente all'operaio di dar fuoco alla polvere.

RORLUND.

Hum!

BERNICK.

So quello che volete dire, so quello che volete dire: sarebbe un atto eroico se l'ingegnere accendesse egli stesso la miccia.... ma non lo troverete mai un uomo così generoso!

RORLUND.

Ma nessun ingegnere, sacrificherebbe così un povero operaio.

BERNICK.

Da noi, forse no, all'estero non ci badano.

RORLUND.

Oh in quei paesi corrotti, può darsi.

BERNICK.

Eppure, credete a me, in quella società c'è del buono.

RORLUND.

E siete voi che parlate in questo modo?

BERNICK.

Nelle grandi società c'è lo spazio per intraprendere un'opera grandiosa e utile, si ha il coraggio di fare un sacrificio alla causa comune.... ma qui si resta legati da mille piccoli riguardi.... da mille scrupoli.

RORLUND.

Ma come? Vi pare che il sacrificio della vita di un uomo, sia cosa da nulla?

BERNICK.

Sì, quando questa vita è un ostacolo al benessere di tante persone.

RORLUND.

Signor console, vi confesso che oggi non vi capisco assolutamente.... che cosa mi venite a parlare di quelle società corrotte? Si sa che in quelle la coscienza non esiste, che la vita è considerata come un capitale. Ma nel nostro ambiente non la pensiamo così. Guardate i nostri costruttori per esempio, e ditemi se ne trovereste uno disposto a sacrificare un suo simile per un vantaggio suo particolare. Confrontateli con quei birbanti delle grandi società che pel loro interesse, non esitano a mettere in mare dei bastimenti mal costruiti....

BERNICK (*indispettito*).

E chi parla di bastimenti mal costruiti? Questo non c'entra col mio discorso: io parlavo di ferrovie. Del resto è inutile discutere qui da noi, se un generale esponesse alla mitraglia i suoi soldati e ve li lasciasse perire tutti, non potrebbe più dormire tranquillo.... In America non succederebbe così. Dovreste sentire ciò che ne racconta (*accenna alla parte di sinistra*) quello là.

RORLUND.

Chi? l'americano?

BERNICK.

Sì, se lo sentiste!

RORLUND.

Ma colui è qui? E voi non me lo dite? Ma io debbo parlargli subito.

BERNICK.

Non ne vale la pena perchè non otterrete nulla.

RORLUND.

Oh la vedremo. (*fa per avviarsi verso l'uscio di sinistra; intanto Giovanni si mostra sulla soglia*) Eccolo appunto.

SCENA X.

Detti e **Giovanni,** poi **Lona, Dina, Hilmar, Marta, Betty.**

GIOVANNI (*sulla porta*).

Sì, sì, Dina, restiamo intesi così: io ritornerò, e allora potrò giustificarmi agli occhi vostri.

RORLUND.

Scusate, che significa questo discorso?

GIOVANNI.

Significa che io voglio sposare la fanciulla, in presenza della quale voi mi calunniaste così indegnamente....

RORLUND.

E voi credete sul serio che essa possa divenire...?

GIOVANNI.

Mia moglie!...

RORLUND.

Ah sì! allora ascoltate tutti! (*s' accosta alla porta semichiusa*) Signor Bernick, volete usarmi la cortesia di venir qui un momento? e voi pure, signora Marta, e vi prego, dite a Dina che la desidero qui. (*scorgendo Lona*) Ah siete qui anche voi?

LONA.

Precisamente; e se è lecito, rimango.

RORLUND.

Come credete; meglio, meglio, se c' è tanta gente.

BERNICK.

Signor pastore, che cosa volete fare?

BETTY
(*entrando con Dina, Marta, Hilmar*).

Signor pastore, io ho fatto il mio possibile per impedirgli di....

RORLUND.

Ma a me riuscirà, signora Bernick! Dina, voi siete una ragazza leggiera, ma non tanto colpevole come sembra. Voi siete stata per tanto tempo priva di quell'appoggio morale che vi avrebbe mantenuta sul retto sentiero. Io stesso ho avuto il torto di non essere venuto prima in vostro soccorso....

DINA.

Non parlate di ciò, ve ne prego....

BETTY.

Che significa questo esordio?...

RORLUND.

È questo il momento di parlare, per quanto (*a Dina*) il vostro contegno di ieri, mi renda mille volte più difficile questo passo. Ma la salvezza vostra esige che ogni altra considerazione sparisca. Vi ricordate della mia proposta, signorina? Vi ricordate della vostra promessa? Ebbene, l'ora della suprema decisione è giunta.... Signori, sappiate tutti che questa fanciulla è la mia fidanzata....

BETTY.

Possibile!

BERNICK.

Dina?

MARTA.

Dina, per carità, non acconsentire.

LONA.

È la terza bugia che dite, signor pastore reverendissimo.

GIOVANNI.

Dina, è vero quanto ha detto quell'uomo?

DINA

(*dopo breve esitazione*).

Sì.

RORLUND.

Ed ecco così sventate le vostre arti seduttrici. Desidero che la risoluzione che ho presa per il bene dell'anima vostra, Dina, sia nota a tutti. Spero che non si supporrà in me alcun movente che non sia nobile e retto.... Intanto, signor Bernick, mi pare che sarebbe meglio condurre Dina di là, per rimetterla un po' dall'emozione provata.

BERNICK.

Sì, Dina, andiamo. Che fortuna per te! (*esce con Dina e Rorlund*)

HILMAR

(*sulla porta del giardino*).

Questa poi non me la sarei aspettata! Par diventata una casa di matti!

MARTA.

Addio, Giovanni, conta su di noi.

LONA

(*che avrà seguito Dina collo sguardo*).

Gianni, coraggio. Resto io e vedrai che saprò mettere a posto quell'insolente pastore. (*via con Marta*).

BERNICK.

Giovanni, partirai dunque coll'*Indian Girl*?...

GIOVANNI.

Precisamente.

BERNICK.

Ma non tornerai?

GIOVANNI.

Senza dubbio tornerò.

BERNICK.

Dopo quanto hai saputo, che t'importa di ritornare?

GIOVANNI.

Voglio vendicarmi di tutti voi e vendicarmi come meritate. (*esce da destra*)

SCENA XI.

Bernick, Wiegeland e **Krapp** (dallo studio del console) **Hilmar** in disparte, poi **Olaf.**

WIEGELAND.

Le carte sono in ordine, signor console.

BERNICK.

Va benissimo.

KRAPP (*a mezza voce*).

L'*Indian Girl* deve proprio partire? La vostra decisione è dunque irrevocabile?

BERNICK.

Irrevocabile. (*entra nella sua camera. Wiegeland e Krapp via da destra. Hilmar fa per seguirli, ma s'accorge di Olaf*).

OLAF

(*sporgendo la testa dalla porta di sinistra*).

Zio Hilmar?

HILMAR.

Sei qui? Non dovevi stare nella tua camera in castigo?

OLAF

(*avanzandosi di qualche passo*).

Taci, zio, ma non sai la grande novità?

HILMAR.

Sì.... che le hai buscate?...

OLAF

(*guardando minaccioso verso lo studio di suo padre*).

Sì, ma non mi batterà più. Lo sai, che lo zio Giovanni parte domani cogli americani?

HILMAR.

E che n'importa a te? Torna disopra, spicciati....

OLAF.

Andrò anch'io alla caccia dei bufali.

HILMAR.

Non dir sciocchezze, coniglio, che non sei altro. (*va in giardino*).

OLAF.

Oh, in quanto a questo vedrai! (*scappa da sinistra e chiude la porta avendo visto entrare Krapp*)

KRAPP

(*s'accosta allo studio di Bernick e ne socchiude la porta*). Scusate, signor console, se vi disturbo ancora, ma minaccia un fortissimo temporale.... (*tace un istante aspettando invano risposta*) L'*Indian Girl* deve disporsi egualmente alla partenza?

BERNICK (*dallo studio*).

L'*Indian Girl* deve partire! (*Krapp chiude la porta ed esce da destra*).

(CALA LA TELA).

ATTO QUARTO.

La scena degli atti precedenti.

La tavola sarà stata tolta: due servitori portano lampade, candelabri, vasi di fiori, Rummel in frack, cravatta e guanti bianchi, dà delle disposizioni. È l'ora del crepuscolo d'una giornata burrascosa. Durante quest'atto il temporale si fa sempre più minaccioso.

SCENA PRIMA.

Rummel e Bernick.

RUMMEL
(*al servo che accende le candele del lampadario di mezzo*).

Una sì, e una no, Giacobbe: dev'essere una sorpresa, e se diamo alla sala un'aria troppo solenne.... Questi fiori portateli su quel tavolino (*servo eseguisce*). Così va bene.

BERNICK
(*sulla porta dello studio*).

Che cosa succede?

RUMMEL (*voltandosi*).

Ah, povero me! Lui qui! (*ai servitori*) Voi potete andarvene. (*servi via*).

BERNICK (*entrando*).

Di' un po' Rummel, che significa tutto ciò?

RUMMEL.

Significa che questa è la giornata più gloriosa della tua vita: l'intera città ha deciso di fare questa sera una dimostrazione al suo primo cittadino.

BERNICK.

Dici davvero?

RUMMEL.

Ti faranno una serenata: si voleva fare anche la fiaccolata, ma con questo tempaccio è impossibile, perciò faremo l'illuminazione qui dentro. Ciò farà splendido effetto nei giornali!

BERNICK.

Fammi un piacere, Rummel, impedisci questa dimostrazione.

RUMMEL.

È troppo tardi, caro mio; fra una mezz'ora saranno qui tutti.

BERNICK.

Ma perchè non me l'hai detto prima?

RUMMEL.

Appunto perchè m'immaginavo che m'avresti fatto delle difficoltà: mi misi invece d'accordo con tua moglie, ed essa mi permise di disporre la sala a mio modo, riservandosi di pensare ai rinfreschi.

BERNICK (*tendendo l'orecchio*).

Rummel.... se non sbaglio vengono già.... Non senti cantare?....

RUMMEL
(*s'accosta alla porta del giardino*).

Già, difatti: ma questi sono gli americani che stanno per partire coll'*Indian Girl*.

BERNICK.

Coll'*Indian Girl!* È imp.... No, no, non posso questa sera, Rummel.... mi sento proprio male.

RUMMEL.

Difatti hai una bruttissima cera: ma devi dominarti, perbacco! Se sapessi quanto abbiamo sudato Wiegeland, Sandstadt ed io per combinare questa dimostrazione spontanea che deve annientare i nostri avversari.... E poi già si comincia a vociferare delle compere di terreni, e tu devi parlare indubbiamente questa sera. Fra l'entusiasmo, i canti e gli evviva nessuno dubiterà di noi, e saranno tutti persuasi che il tuo unico scopo fu il benessere della società.

BERNICK.

Sì.... hai ragione, capisco....

RUMMEL.

Ebbene, grazie a Dio tu hai un nome tanto rispettato che non devi temere: ma ascoltami, perchè dobbiamo metterci un po' d'accordo. Tuo cugino Hilmar ha composto una poesia in tuo omaggio e l'ha messa in musica. Comincia in modo molto grazioso, " Alziamo un inno all'intelligenza, " il pastore Rorlund si è incaricato del discorso, e tu dovrai per forza rispondere.

BERNICK.

Oggi mi è impossibile, Rummel; non potresti rispondere tu invece?

RUMMEL.

Io? Mai più! Il discorso è rivolto a te. Può darsi che ci sia qualche parola anche per noi, e allora siamo già intesi con Wiegeland e con Sandstadt. Abbiamo pensato che tu risponderai con un brindisi alla prosperità della nostra Società. Sandstadt dirà poche parole sull'accordo che regna fra noi. Wiegeland farà una certa allocuzione sulla necessità di mantenere in questa nuova impresa i principii morali che ci hanno sempre guidato. Anch'io ho intenzione di dire quattro sentite parole e di bevere alla salute di queste dame la cui influenza per quanto modesta è nondimeno salutare e significativa. Ma che cos'hai Bernick? Mi lasci parlare senza darmi ascolto.

BERNICK.

Sì, ti ascolto; ma sono preoccupato.... Credi che il mare sia molto minaccioso?

RUMMEL.

Ah! ho capito: pensi alla *Palma*, ma essa è assicurata molto bene.

BERNICK.

Assicurata sì, ma....

RUMMEL.

E, ciò che più importa, in buonissimo stato.

BERNICK.

Hum!... ma se il bastimento va a fondo, quante vittime umane sacrificate.... e poi: si perderebbe la nave, il carico!... ma le carte possono essere....

RUMMEL.

Via, le carte non possono avere grande importanza.

BERNICK.

Capisco, ma.... Ricominciano a cantare....

RUMMEL.

È a bordo della *Palma*.

SCENA II.

Detti e **Wiegeland,** poi **Krapp** e **Sandstadt.**

WIEGELAND (*da destra*).

Sì, è la *Palma* che sta per uscire dal porto.... Buona sera, signor console.

BERNICK.

E voi, pilota esperto, siete sempre dell'avviso che quel bastimento parta?

WIEGELAND.

Io mi rimetto con piena fiducia alla Provvidenza. Sono stato ora a bordo, ed ho distribuito delle immagini miracolose ai marinai.

SANDSTADT
(*entrando da destra con Krapp*).

Non c'è dubbio: se si riesce questa sera, possiamo esser certi del risultato finale.

BERNICK.

C'è qualche cosa di nuovo, signor Krapp?

KRAPP.

Io non ho detto nulla, signor console.

SANDSTADT.

Tutto l'equipaggio dell'*Indian Girl* è ubbriaco fradicio: se quegli animali arrivano in porto è un miracolo.

SCENA III.

Lona e Detti.

LONA (*a Bernick*).

Riccardo, ti porto i suoi saluti.

BERNICK.

È già a bordo?

LONA.

Se non c'è ancora ci sarà fra poco.... ci siamo già salutati.

BERNICK.

E la sua risoluzione è irrevocabile?

LONA.

Irrevocabile.

RUMMEL (*cerca di abbassare le tende*).

Saranno bellissimi questi congegni moderni, ma fatto sta che io non riesco ad abbassar le tende.

LONA.

Come? le volete abbassare! Io avrei creduto il contrario.

RUMMEL.

Per il momento sì, signorina: voi già sapete di che si tratta.

LONA.

Lo so, lo so: aspettate che vi aiuterò io. (*cala le tende*) Facciamo un po'd'ombra per mio cognato, per quanto avrei preferito far della luce.

RUMMEL.

La potrete far più tardi. Quando il giardino sarà pieno di folla plaudente, allora alzerete le cortine e si potrà scorgere in questa sala la lieta sorpresa di questa cara famiglia.... la casa del console Bernick è una casa di vetro.

BERNICK

(*sempre agitato sembra voler parlare, ma si scuote ed entra nel suo studio*).

RUMMEL.

Ora però prendiamo gli ultimi accordi: venite con noi, signor Krapp: ci aiuterete. (*via con Krapp, Wiegeland e Sandstadt nello studio del sindaco*).

SCENA IV.

Lona e **Olaf**.

(*Lona fa per abbassare anche la portiera dell'uscio di mezzo, quando entra Olaf che si precipita verso il giardino. Ha cappello, mantello, uno scialle e un plaid*).

LONA.

Che paura mi hai fatto, monello!

OLAF.

Taci zia. (*nasconde l'involto*).

LONA.

Che cosa fai? Dove vuoi andare?

OLAF.

Taci, ti prego: vado da zio Giovanni.... Vado solo un momento al porto per salutarlo.... ma non dir niente, zia. Buona notte. (*corre attraverso al giardino*).

LONA.

No, Olaf, resta! Olaf!

SCENA V.

Giovanni e **Lona**, poi **Dina** e **Marta**.

GIOVANNI

(*in costume da viaggio entra con circospezione da destra*).
Lona.

LONA (*voltandosi*).

Come! Sei ancora qui?

GIOVANNI.

Ho pochi minuti di tempo; voglio indurla ancora: non possiamo separarci così. (*Marta e Dina entrano dall' ultima porta a sinistra: hanno tutte e due mantello e cappello: Dina ha una borsetta da viaggio in mano*).

DINA.

Andiamo, andiamo da lui.

MARTA.

Sì, piccina, ti accompagno.

DINA.

Eccolo!

GIOVANNI.

Dina!?

DINA.

Vengo con voi, Giovanni.

GIOVANNI.

Dite davvero?

LONA (*a Dina*).

Vuoi partire con lui?

DINA.

Sì, ve ne scongiuro, conducetemi via con voi. Lui.... quell' altro mi ha scritto che questa sera mi presenterà a tutti come sua fidanzata....

GIOVANNI.

Dina, lo amate voi?

DINA.

Non l' ho mai amato; ed ora mi butterei in mare piuttosto di divenir sua moglie.... Oh se sapeste come lo detesto dopo i suoi discorsi maligni ed ampollosi di ieri!... Che superbia! come volle farmi comprendere le grazie che m' accordava innalzandomi fino a lui. Non voglio più esser trattata così indegnamente, voglio andarmene. Mi permettete di venire con voi?

GIOVANNI.

Ma sì! mille volte sì!

DINA.

Non vi sarò di troppa noia, vedrete; mi basta che mi accompagniate nel viaggio, che mi aiutiate da principio....

GIOVANNI.

Oh, Dina, come sono felice!

LONA
(*accennando allo studio di Bernick*).

Piano, ragazzi, piano.

GIOVANNI.

Dina, io sarò il vostro schiavo.

DINA.

Non lo permetterei, signore.... Voglio farmi una posizione onorata da me.... e laggiù non mi sarà tanto difficile.... Mi basta d'andarmene di qui, di non veder più certa gente.... Se sapeste! quelle signore hanno avuto il coraggio di scrivermi tutto, decantandomi la fortuna che m'era toccata, e facendomi rilevare quanta degnazione vi era da parte del pastore Rorlund. E sono certa che sarebbero qui tutti i giorni a constatare se sono degna o no di tanto onore. Oh come le detesto tutte queste ipocrisie!

GIOVANNI.

Ditemi, Dina, è soltanto per ciò che volete partire? Ed io non sono dunque nulla per voi?

DINA (*commossa*).

Ho piena fiducia in voi, Giovanni: tutti mi dicono qui che io dovrei odiarvi, che questo sarebbe il mio dovere.... ma questo dovere io non lo capisco, e non lo capirò mai.

LONA.

Ed hai mille ragioni, fanciulla mia.

MARTA.

Sì, Dina, tu hai il diritto di amare Giovanni; tu devi seguirlo per diventare sua moglie.

GIOVANNI.

Sì, Dina.... ve ne scongiuro.

LONA.

Oh, Marta! anche tu? oh non avrei mai sperato tanto!... Ma vieni che t'abbraccio.

MARTA.

E nemmeno io l'avrei creduto. Ma il momento della ribellione a questi falsi pregiudizi è giunto finalmente. Ribellati anche tu, Dina, e sposa Giovanni.

GIOVANNI.

E voi, Dina, che ne dite?

DINA
(*stendendogli la mano.*

Eccovi la mia mano; ma prima voglio lavorare, voglio rendermi degna di voi.

LONA.

Brava figliuola, così va bene

GIOVANNI.

Ebbene, io attendo e spero....

LONA.

Di conquistarla, Giovanni!... Ma ora è tempo di partire.

GIOVANNI.

Sì, andiamo. Ma tu Lona, cara e santa sorella, ascoltami.... una parola.... (*si ritira nel fondo con lei*).

MARTA.

Dina.... avventurata fanciulla.... lascia che io ti guardi un'ultima volta, t'abbracci....

DINA.

No, no, non sarà per l'ultima volta, ci rivedremo, cara, ottima zia.

MARTA.

No, piccina; voi non tornerete più: promettilo a me che ti voglio tanto bene, (*le afferra le mani e la fissa in volto*) La felicità t'attende laggiù, al di là del mare.... Oh, se sapessi quante volte anch'io, rinchiusa nella scuola fra le mie bambine, mi sono trasportata colla fantasia in quel vasto mondo, dove tutto dev'esser luce, incanto, poesia, laggiù l'aria è più pura, il sole più vivido, ed il pensiero corre liberamente non inceppato dai pregiudizi che ci avvolgono qui.

DINA.

Cara zia Marta, prometti che un giorno verrai a raggiungerci, non è vero?

MARTA.

No, cara bimba, non è possibile: io ho qui la mia piccola missione....

DINA.

Oh se sapessi come mi è doloroso il pensiero di vivere separata per sempre da te!

MARTA.

L'uomo s'abitua a tutto, cara fanciulla (*la bacia*). Dina, promettimi che lo renderai felice.

DINA.

Non ti prometto nulla: odio le promesse. Dio ci assisterà.

MARTA.

Sì, hai ragione: che Dio vi assista! E tu, Dina, rimani quale sei ora, sincera e fedele a te stessa.

DINA.

Sì, zia.

LONA

(*mette in tasca alcune carte che Giovanni le avrà consegnato*).

Non dubitare Giovanni, lascia fare a me: ma è ormai tempo che ve ne andiate.

GIOVANNI.

Sì, non c'è tempo da perdere.... Addio, Lona, sii mille volte benedetta per tutto l'affetto che mi dedicasti. E tu pure, Marta, credi che non scorderò mai quale amica fedele tu fosti per me.

MARTA.

Addio, Giovanni! addio Dina!... siate felici! (*Giovanni e Dina attraversano rapidamente il giardino. Lona chiude la porta e cala la portiera*).

SCENA VI.

Lona e **Marta.**

LONA.

Ed ora Marta, siamo sole: tu hai perduto Dina, ed io il mio Giovanni.

MARTA.

Tu? Lui?

LONA.

Ah, l'avrei perduto in ogni modo. Negli ultimi tempi del nostro soggiorno in America, m'accorsi che egli aveva bisogno di libertà, d'indipendenza, che io era di troppo.... e perciò gli feci credere di soffrir di nostalgia.

MARTA.

Allora capisco perchè sei tornata. Ma egli ti richiamerà laggiù, vedrai.

LONA.

Che cosa vuoi che se ne faccia ora di una vecchia sorellastra? Per raggiungere la loro felicità gli uomini non badano ad infrangere molti legami.

MARTA.

Pur troppo è così!

LONA.

Ma noi staremo assieme, Marta.

MARTA.

Che cosa posso essere io per te?

LONA.

Noi siamo state due madri adottive, ora abbiamo perduto i nostri figli e ci conforteremo a vicenda.

MARTA.

Ah, sì! anch'io ne ho bisogno: senti, non voglio aver segreti per te: io pure ho amato tuo fratello.

LONA.

Marta! (*l'afferra per un braccio*) Che dici?

MARTA.

Sì, l'ho amato, Lona; e in questo amore si compendia tutta la mia vita: l'ho amato, e l'ho atteso per tanto tempo! finalmente è tornato.... ma troppo tardi....

LONA.

L'hai amato e tu stessa hai contribuito alla sua felicità?

MARTA.

E non era questo il mio dovere dal momento che lo amavo? La mia vita l'ho dedicata tutta a lui.... dalla sua partenza in poi.... Tu credevi che io non avessi motivo a sperare.... eppure ne avevo!... Ma quando tornò ogni ricordo era svanito dal suo cuore.... e non s'accorse nemmeno di me....

LONA.

È Dina che t'ha gettata nell'ombra, povera amica!

MARTA.

Ed è meglio così. Quand'egli partì eravamo coetanei: quando lo rividi.... Oh che momento terribile per me!... Mi sentii dieci anni più vecchia di lui.... Laggiù, sotto i raggi d'un sole smagliante egli aveva acquistato forza e bellezza.... mentre io all'ombra di queste mura, coll'ago e colla spola....

LONA.

Hai tessuto la trama della sua felicità.

MARTA.

Sì, Lona, e senza amarezza. Non è vero che noi siamo state per lui due buone sorelle?

LONA.

Tu fosti un angelo, Marta!... (*le stringe la mano*).

SCENA VII.

Lona, Marta e Bernick.

BERNICK
(*esce dallo studio e rivolto ai compagni che stanno dentro*).

Sì, sì, fate come vi pare; quando sarà il momento ci penserò (*chiude la porta*) Ah! siete qui? Marta, va' a fare un po'di toilette, e di'altrettanto a Betty: non troppo lusso, ma un vestito da casa un po'elegante. Solamente spicciatevi.

LONA.

E per l'occasione vogliamo vedere tutti visi allegri e occhi raggianti, non è vero Marta?

BERNICK.

Anche Olaf deve scendere; voglio averlo accanto a me.

LONA.

Hm! Olaf!!

MARTA.

Vado ad avvisar Betty (*via dall' ultima porta di sinistra*).

SCENA VIII.

Lona e Bernick, poi Hilmar.

LONA.

Cosicchè il momento solenne è giunto.

BERNICK
(*irrequieto va su e giù*).

Sì, è giunto.

LONA.

In un istante simile un uomo deve sentirsi fiero e felice.

BERNICK

(*si ferma a guardare Lona*).

LONA.

Tutta la città sarà illuminata, pare.

BERNICK.

Già, così ho inteso dire.

LONA.

Verranno le associazioni colle bandiere, il tuo nome risuonerà fra gli evviva, e molti telegrammi verranno spediti annuncianti (*pomposamente*) alle varie città della Norvegia, che il console Bernick in mezzo alla sua cara famiglia, il console Bernick una delle colonne della società, ha ricevuto in forma solenne le ovazioni dei suoi concittadini (*ride ironicamente*).

BERNICK.

Lona, credi che io sia felice in questo istante?

LONA.

No, non credo che tu possa esserlo.

BERNICK.

Tu mi disprezzi, Lona.

LONA.

Non ancora.

BERNICK.

E non ne avresti neppure il diritto, no! Se sapessi come io mi sento solo in questa società gretta e retrograda, quanti ostacoli, quanti inciampi io trovo nel mio cammino, tu saresti certo meno severa con me. Sì, tutti dicono che io sono potente, che la mia volontà è legge: ebbene, non è vero, perchè se io volessi far un passo innanzi, se cercassi per poco di levarmi da questo ambiente meschino tutti mi darebbero la croce addosso.... e il mio prestigio sarebbe

bell'e sfumato! E ci chiamano le colonne della società!... Io direi piuttosto che siamo i suoi istrumenti nè più nè meno.

LONA.

E te ne accorgi soltanto ora?

BERNICK.

Perchè ho riflettuto molto, Lona, da quando sei tornata tu.... Oh perchè non ti conobbi meglio quand'era tempo? Non t'avrei abbandonata, ed ora avrei una saggia consigliera al mio fianco e non mi vedresti ridotto a questi passi.

LONA.

Perchè non avrebbe potuto essorti consigliera quella che hai scelto al mio posto?

BERNICK.

Essa non è la donna che ci voleva per me.

LONA.

Perchè tu l'hai sempre tenuta estranea al tuoi affari, perchè non hai mai avuto fiducia in lei, perchè tu le hai amareggiato la vita crucciandola di continuo per questi suoi parenti che tu hai disonorato.

BERNICK.

Ed una bugia è causa di tutto ciò!

LONA.

E perchè non la fai finita con queste bugie?

BERNICK.

Ormai è troppo tardi.

LONA.

Dimmi un po', Riccardo, che soddisfazioni ci trovi in queste apparenze, in questi inganni?

BERNICK.

Nessuna. Per conto mio non aspiro più a nulla, non m'importa d'esser rovinato, ma penso a mio figlio: è per lui che lavoro, è a lui che preparo una seria

missione nella vita. Verrà giorno in cui il vero si farà strada nella società, ed egli potrà farsi un' esistenza più felice di quella di suo padre.

LONA.

Con una bugia per base dell' edificio? Pensa, Riccardo, a ciò che lasci in eredità a tuo figlio!...

BERNICK

(*con disperazione sempre crescente*).

Gli è che gli lascio un' eredità anche peggiore di quella che credi.... la maledizione mi perseguita.... (*prorompendo*) Ma ormai quello che è fatto è fatto; non posso più tornare indietro..., e siete voi che mi avete gettato in questa disperazione.... Ma ormai bisogna andarne in fondo: non vi riuscirà, no, di annientarmi!

HILMAR

(*entra rapidamente da destra con una lettera aperta in mano: è tutto stravolto*).

Ah! questa sì che è grossa!... Betty, Betty!

BERNICK.

Che c'è? Sono già i dimostranti?

HILMAR.

No, no, ma ho bisogno di vedere Betty. (*esce dall'ultima porta a sinistra*).

LONA.

Riccardo, hai detto che noi siamo venuti per annientarti: ebbene, vedi di che cos' è capace quel ragazzo che tu hai denigrato così vilmente. È partito e non tornerà mai più.

BERNICK.

Non tornerà più, hai detto?...

LONA.

No, me l'ho promesso, e Dina è partita con lui.

BERNICK.

Dina?!

LONA.

Già, per divenire sua moglie, gettando così il guanto alla vostra società.... precisamente come ho fatto io.

BERNICK.

Sono partiti.... tutti e due.... sull'*Indian Girl!...*

LONA.

No, no: credi tu che io li avrei avventurati su quella vecchia carcassa in mezzo a quella canaglia? Sono partiti colla *Palma.*

BERNICK.

Colla *Palma?* (*fra sè*) Dunque un delitto senza scopo.... no.... (*corre al suo studio e ne spalanca la porta*). Krapp, Krapp, correte al porto: l'*Indian Girl* non deve partire questa sera.

KRAPP (*dallo studio*).

L'*Indian Girl* è già in alto mare, signor console.

BERNICK
(*richiude la porta: è affranto*).

Troppo tardi.... inutilmente!...

LONA.

Che dici?

BERNICK.

Nulla, nulla, lasciami, ti prego.

LONA.

Ascolta, Riccardo: Giovanni m'incaricò di dirti che egli affida a me la cura della sua reputazione, che un giorno ti sacrificò, e dell'onore che tu gli togliesti durante la sua assenza. Giovanni non parlerà, ma io posso fare e dire quello che voglio. Ho pieni poteri, e queste sono le tue due lettere.

BERNICK.

E tu vuoi servirtene?... vuoi mostrarle.... forse stasera.... durante la dimostrazione....

LONA.

No, Riccardo; non sono venuta qui per rovinarti, ma per scuoterti, per aiutarti a uscire dal fango. Avrei voluto che tu stesso ti riabilitassi agli occhi tuoi, ma non sono riuscita nel mio intento.... persevera pure nella menzogna. Queste sono le tue lettere (*le strappa*) così non abbiamo più armi in mano contro di te. Ora sei sicuro, e sii felice.... se ti riesce.

BERNICK (*scosso*).

Lona perchè non l'hai fatto prima? Adesso è troppo tardi, la mia vita è distrutta....

LONA.

Non ti comprendo.

BERNICK.

Non domandarmi nulla.... Eppure.... sì, debbo vivere, debbo vivere per Olaf, per mio figlio, che rimedierà il male che ho fatto.

LONA.

Riccardo!...

SCENA IX.

Lona, Bernick, Hilmar, indi **Krapp, Rummel, Wiegeland,** e **Sandstadt,** poi **Marta.**

HILMAR
(*rientra da sinistra*).

Non riesco a trovar nessuno, nemmeno Betty.

BERNICK.

Che hai? che c'è di nuovo?

HILMAR.

Non ho il coraggio di dirtelo.

BERNICK.

Mi fai star sulle spine, parla, ti dico.

HILMAR.

Ebbene.... Olaf è partito coll'*Indian Girl.*

BERNICK.

(*appoggiandosi per non cadere*).

Olaf? coll'*Indian Girl?!*... Ma è impossibile!

LONA.

Non può esser che vero pur troppo.... ora comprendo perchè correva in giardino....

BERNICK

(*disperato apre la porta del suo studio*).

Krapp, a qualunque costo bisogna richiamare l'*Indian Girl.*

KRAPP (*entrando*).

Impossibile, signor console: come potete supporre....?

BERNICK.

Eppure, è necessario: Olaf è a bordo.

KRAPP.

Che dite?

RUMMEL (*entrando*).

Olaf è fuggito! Possibile?

SANDSTADT (*entrando*).

Non dubitate che il marinaio del rimorchiatore lo condurrà a terra.

HILMAR.

No, non tornerà, perchè m'ha scritto che starebbe nascosto fra le merci fino a che il bastimento non osse in alto mare (*mostra il biglietto*).

BERNICK.

Dio mio! Non lo rivedrò mai più!...

RUMMEL.

Ma che! un bastimento così solido, appena riparato....

WIEGELAND.

E nel vostro stesso cantiere....

BERNICK.

Non lo vedrò più, vi dico.... Lona, ho perduto il mio Olaf!... (*ascoltando*) Che cos'è?

RUMMEL.

La musica. È la dimostrazione che arriva.

BERNICK.

Ma io non voglio, non posso ricever nessuno.

RUMMEL.

Che cosa ti viene in mente?

WIEGELAND.

Signor sindaco, pensate che noi giuochiamo una carta.

BERNICK.

Che m'importa di tutto ciò? Che scopo ho io ormai di lavorare?

RUMMEL.

E lo chiedi? Non pensi a noi, alla società? (*Si ode in lontananza la musica*).

MARTA (*da sinistra*).

Eccoli, eccoli: ma non capisco come mai Betty non sia a casa.

BERNICK.

Come! Betty non è a casa!? Oh, lo vedi, Lona, non ho proprio nessun appoggio in lei....

RUMMEL.

Su quelle tende.... Aiutatemi, signor Krapp, e anche voi Sandstadt. Che peccato che proprio oggi abbiano a succedere simili dispiaceri in famiglia. (*Tutte le tende vengono alzate: sulla casa dirimpetto un trasparente illuminato porta quest' iscrizione: " Evviva il console Bernick, la colonna della nostra società. ")*

BERNICK (*scostandosi*).

Per carità, spegnete quei lumi, levate quell'iscrizione.

RUMMEL.

Si può sapere se sei matto?

MARTA.

Lona, che ha mio fratello?

LONA

(*parla piano con Marta*).

BERNICK.

Levate quell'iscrizione, vi dico.... Non capite che quest'allegrezza è un'ironia per me? che io son disperato?

KRAPP.

Hm!

RUMMEL.

Ma tu te la prendi troppo a cuore.

SANDSTADT.

Vedrete, signor console, che dopo una felice traversata il vostro ragazzo tornerà a voi sano e salvo

WIEGELAND.

Abbiate fiducia in Dio, signor console.

RUMMEL.

E nella solidità del bastimento: non mi sembra una nave sommergibile tanto facilmente.

KRAPP.

Hm!

RUMMEL.

Se fosse uno di quei bastimenti mal costruiti che lanciano in mare le grandi Compagnie, allora avresti ragione di temere.... ma qui non è il caso.

BERNICK.

Oh! chi me lo salva, Dio mio!

SCENA X.

Betty *e* **detti.**

BETTY
(*entra dal giardino con uno scialle sulle spalle e una sciarpa in testa*).

Riccardo, Riccardo.... sai dunque...?

BERNICK.

Sì, so tutto.... ma tu che madre sei per non veder niente, per non accorgerti di nulla?...

BETTY.

Ascoltami, Riccardo.

BERNICK.

Perchè non hai sorvegliato tuo figlio?... Ora io l'ho perduto: rendimelo, se puoi.

BETTY.

E posso rendertelo, Riccardo; Olaf è qui.

BERNICK.

Olaf è salvo!?...

TUTTI.

Possibile!

HILMAR.

Me l'immaginavo, io!

MARTA.

Oh, Riccardo, che consolazione!

LONA.

Ed ora cerca di meritare la tua felicità.

BERNICK.

E dov'è? Tu dunque non m'inganni Betty?

BETTY.

Ti dirò dov'è quando m'avrai promesso di perdonargli.

BERNICK.

Sì, gli perdono.... ma dimmi piuttosto come hai saputo....

BETTY.

Credi tu che una madre non veda? Io ero in ansia mortale al pensiero che tu potessi accorgertene. Da qualche parola che si lasciò sfuggire ieri entrai in sospetto.... trovai la sua camera vuota.... i suoi vestiti e la sua valigia mancavano....

BERNICK.

Capisco.... e allora?

BETTY.

Corsi al porto, trovai Aune; assieme entrammo in un battello: l'*Indian Girl* stava appunto per prendere il largo.... grazie a Dio arrivammo a tempo a raggiungerla.... Salimmo a bordo, visitammo ogni angolo del bastimento.... e l'abbiamo trovato.... Ma non lo devi punire, Riccardo.

BERNICK.

Punire?

BETTY.

E nemmeno Aune....

BERNICK.

Aune? dov'è Aune? è poi partita l'*Indian Girl*?

BETTY.

È appunto questo che....

BERNICK.

Via, parla.

BETTY.

Aune era agitato come me: per cercare Olaf ci occorreva del tempo.... l'oscurità si faceva sempre più

fitta, il pilota adduceva delle difficoltà.... e allora Aune osò ordinare in suo nome....

BERNICK.

Che cosa?

BETTY.

Che l'*Indian Girl* non partisse che domani.

KRAPP.

Hm!

BERNICK.

Oh come sono felice!

BETTY.

Non sei dunque adirato?...

BERNICK.

Sono felice, Betty, altro che adirato!

RUMMEL.

Sei fin troppo coscienzioso, amico mio.

HILMAR.

Dio mio! tanto orgasmo per un po' di lotta cogli elementi! Oh! oh!

KRAPP (*dalla finestra*).

Eccoli, signor console, entrano dal giardino.

BERNICK.

Adesso sono padronissimi di venire.

RUMMEL.

Tutto il giardino è pieno di gente.

SANDSTADT.

E la strada rigurgita di folla.

WIEGELAND.

Ecco le bandiere e il pastore Rorlund alla testa dei dimostranti.

BERNICK.

Lasciate che vengano.

RUMMEL.

Ma nello stato d'esaltazione in cui ti trovi, se mai parlassi io in vece tua?

BERNICK.

No, grazie. Questa sera parlerò io stesso.

RUMMEL.

Ma sei abbastanza calmo da sapere quello che devi dire?

BERNICK (*fissandolo*).

Non temere Rummel: adesso so quello che devo dire.

SCENA XI.

Detti e Rorlund.

(*La musica cessa di suonare, la porta del giardino si apre, e Rorlund entra accompagnato da un servo che porta un vassoio coperto. Molti cittadini entrano pure nel salone. Gran folla in giardino e sulla strada con bandiere*).

RORLUND.

Illustrissimo signor console! Dalla sorpresa che appare sul vostro volto m'accorgo che noi giungiamo affatto inattesi nel lieto focolare della vostra rispettabile famiglia, e in mezzo ai vostri operosi e saggi amici e concittadini. Ma non avremmo saputo resistere al bisogno del nostro cuore di presentarvi i nostri omaggi e l'assicurazione dei nostri sentimenti devoti. Non è la prima volta, signor console, che una simile dimostrazione ha luogo: ma è certo che non ve ne fu mai una così imponente. Già più d'una volta ci fu offerta l'occasione di ringraziarvi di quanto fate per la nostra città e per la nostra società di cui siete savio e solido appoggio....

VOCI.

Bravo! bravo!

RORLUND.

Ed oggi vi ringraziamo perchè instancabile, disinteressato, previdente sempre, vi metteste arditamente a capo di un'impresa che darà un notevole impulso alla prosperità e al benessere della società nostra....

VOCI.

Bene! bravo!

RORLUND.

Signor console, già da molti anni il vostro nobile esempio ci servì di guida e di sprone. Non spetta a me il parlare della vostra vita domestica, della vostra irreprensibile condotta morale.... Sono cose queste a tutti note, ma troppo sacre per poterne parlare in una pubblica dimostrazione. Ma io voglio dire della vostra attività, dello zelo che dimostraste sempre per il benessere della nostra città. Navi d'una costruzione perfetta escono dal vostro cantiere e portano le vostre bandiere fin nei punti più remoti dell' Oceano.... una schiera numerosa di operai vi considera come un padre benefico.... voi avete promosso industrie da noi prima sconosciute, avete creato il benessere di molte famiglie.... in una parola voi siete la pietra angolare della nostra società.

VOCI.

Bravo! Evviva Bernick!

RORLUND.

Ed è appunto il disinteresse che si palesa costantemente nel vostro operato, che fa di voi, signor console, la personalità più rispettata e più stimata di questa città. (*alla moltitudine*) Ed ora sappiate che il signor console ci procurerà una ferrovia. (*esclamazioni di sorpresa*) Ma le difficoltà non mancheranno a questa utile e ardita impresa.... Non è più un mistero che persone le quali non appartengono alla nostra società hanno prevenuto i nostri solerti cittadini nella compera dei terreni che devono servire alla fabbricazione del tronco di allacciamento, assicurandosi così dei vantaggi che sarebbero venuti di diritto alla nostra città.

VOCI.

Ben detto!

RORLUND.

Questa notizia sarà giunta senza dubbio al vostro orecchio, signor console; tuttavia voi persistete nel vostro proposito, convinto che un vero cittadino deve avere in vista l'interesse comune e non il privato. È quindi all'uomo più eletto e più essenzialmente patriottico che noi rendiamo omaggio questa sera, e possano le sue imprese esser coronate dall'esito più felice e ridondare in duraturo e reale vantaggio della nostre società! La ferrovia potrà essere, è vero, un tramite che ci porti degli elementi corrotti, ma essi se ne andranno pure colla massima rapidità. Ed io considero di buon augurio il fatto che questa sera stessa siamo stati liberati appunto dalla presenza di qualcuno che....

VOCI.

Silenzio! silenzio!

RORLUND.

E l'aver io accennato a questo argomento in questa casa, prova una volta di più come in essa si pongano le esigenze della moralità al disopra dei legami del sangue.

VOCI.

Bravo!

BERNICK (*contemporaneamente*).

Permettete, signor pastore....

RORLUND.

Ancora una parola, signor console.... Noi sappiamo che in tutto il vostro operato voi avete sempre avuto per iscopo il vantaggio altrui senza secondi fini. Tuttavia non vorrete rifiutare l'omaggio affettuoso e riconoscente dei vostri cittadini in questo momento in cui pel commercio e per l'industria entriamo in un'èra novella.

VOCI.

Bene! benissimo!

RORLUND

(*fa un cenno al servo che s'avanza, e alcuni cittadini porgono gli oggetti mano mano che vengono enumerati*).

RORLUND

(*presentando a Bernick un servizio da caffè d'argento*).

Signor console, noi vi offriamo questo servizio da caffè perchè vogliate ornarne la vostra tavola quando, come per il passato, ci sarà dato di intervenire alle vostre amabili riunioni. (*a Rummel e compagni*) Ed anche voi, signori, che con tanto zelo coadiuvate il nostro signor console, gradite una piccola memoria. Questa coppa è per voi, signor Rummel che tante volte in mezzo al giocondo tintinnio dei bicchieri avete difeso con eloquente parola la causa comune. E voi, signor Sandstadt, accettate quest'album che contiene le fotografie di parecchi dei vostri concittadini. I vostri modi cortesi, la vostra carità squisita, hanno creato molte simpatie attorno a voi. E questa bibbia su carta velina è per voi, signor Wiegeland, che pure prodigaste l'opera vostra saggia e benefica in ogni occasione. (*volgendosi alla folla*) Ed ora, amici miei, un urrà al console Bernick e ai suoi compagni. Evviva le colonne della società!

TUTTI.

Evviva il console Bernick! Evviva le colonne della società! Evviva!

LONA

(*a Bernick con aria sprezzante e fissandolo in volto*).

I miei rallegramenti, cognato!

BERNICK

(*lentamente dopo breve pausa*).

Cittadini! Il vostro oratore disse che noi stiamo per entrare in un'èra novella. Il suo pronostico spero si avvererà; ma per riuscirvi bisogna bandire la menzogna, bisogna che la verità splenda agli occhi di tutti; la verità che fino ad ora non è stata base delle nostre azioni.... (*mormorio generale*) E prima di tutto dichiaro di non meritare le lodi che voi, signor pastore, come

lo esige la consuetudine, mi avete rivolto, perchè fino a questo momento io non fui un uomo disinteressato: quasi tutte le mie azioni ebbero per iscopo un vantaggio personale, e la brama del potere e della gloria fu il movente principale del mio operato.

RUMMEL (*a mezza voce*).

Dove diavolo va a finire tutto ciò?

BERNICK.

Ad ogni modo non credo di dovermi rimproverare nulla verso i miei concittadini, poichè mi sento ancora degno di potermi schierare fra quelli che più sono utili alla patria.

VOCI.

Sì, sì, sì!...

BERNICK.

Ma ciò che debbo rimproverarmi è che troppo spesso ebbi la debolezza di servirmi di astuzie per salire, per riuscire nei miei intenti.... Ed eccomi al punto scabroso.

RUMMEL (*inquieto*).

Purchè non ne faccia una grossa!...

BERNICK.

Avete inteso parlare della compera dei terreni per la ferrovia.... Ebbene quei terreni li ho comperati tutti io, io solo!

VOCI (*sommessamente*).

Che! lui? il console!...

BERNICK.

Attualmente sono nelle mie mani, ed abbiamo combinato coi signori Wiegeland, Rummel e Sandstadt, miei collaboratori e interessati in quest'affare....

RUMMEL.

Ma non è vero! fuori le prove!

WIEGELAND.

Noi non abbiamo combinato nulla.

SANDSTADT.

E non so come il signor console possa dire....

BERNICK
(*a Rummel, Wiegeland e Sandstadt*).

Lasciatemi prima terminare, signori. (*alla folla*) Noi non abbiamo ancora combinato ciò che sto per dirvi, tuttavia voglio sperare che i signori Rummel Wiegeland e Sandstadt saranno d'accordo con me nel progetto da me formato questa sera. Io cedo questi terreni per azioni: tutti possono comperarne e averne guadagno.

VOCI.

Bravo! evviva il console Bernick! evviva!

RUMMEL (*piano a Bernick*).

Non m'aspettavo che tu ci tradissi in questo modo

SANDSTADT (*idem*).

Questo si chiama menar la gente per il naso.

LA FOLLA.

Evviva! evviva!

BERNICK.

Non applaudite, no: non ho nessun diritto a queste ovazioni, signori miei, poichè questa decisione è di recente data. La mia intenzione era di serbare tutto per me, ed anche ora sono sempre del parere che questi terreni frutterebbero assai se fossero nelle mani di uno solo. A voi la scelta. Se voi lo desiderate, io sarò il direttore dell'azienda.

VOCI.

Sì, sì; evviva il console!

BERNICK.

Ma prima dovete conoscermi meglio, o concittadini, ed io debbo fare piena confessione. La nuova êra che da oggi sostituisce la vecchia colle sue falsità e i suoi pregiudizi, dev' esser inaugurata da un atto di vera ed alta giustizia. Il pastore Rorlund disse

poco fa che questa sera la città nostra fu sbarazzata da un elemento corrotto: ebbene, sappiate che l'uomo al quale fu fatta allusione, non è partito solo, ma che una onesta e buona fanciulla lo ha accompagnato per divenire sua moglie.... e questa fanciulla è....

LONA (*forte*).

Dina Dorf.

BETTY

Dina?! (*grande agitazione nella folla*).

RORLUND.

Che! fuggita? e con quell'uomo....

BERNICK.

Per divenire sua moglie, vi dico, signor pastore: e aggiungo di più (*piano a sua moglie*) Betty, fatti coraggio, ed abbi la forza di sopportare quanto sto per dire. (*forte*) L'uomo da voi creduto colpevole, da voi disprezzato e sfuggito, è un nobile cuore, che generosamente e nobilmente s'è addossato un fatto altrui. Concittadini, bando alla menzogna che s'era impadronita di tutto il mio essere.... e venga alla luce la verità. Sappiate che quindici anni fa il colpevole fui io!

BETTY (*piano e tremando*).

Tu, Riccardo?

MARTA

(*raggiante e sospirando*).

Ah! Giovanni!...

LONA.

Finalmente sei rientrato in te stesso!

RORLUND (*a Betty*).

Povera signora Bernick, come vi compiango! (*muto stupore in tutti*).

BERNICK.

Sì, miei concittadini, io era il colpevole ed egli abbandonò la patria.... Le voci che circolarono dopo la sua partenza sono parimenti false, ed io m'aggrappai a quelle come a un'áncora di salvezza per migliorare

la mia posizione, senza curarmi della vergogna che cadeva sopra un innocente.

HILMAR.

Anche questa mi toccava di sentire!

BERNICK.

Ed ora che sapete tutto, andate alle vostre case, o concittadini. Aspettate a giudicarmi d'aver bene esaminato l'animo vostro: a mente calma e sangue freddo sarete più imparziali. Mi saprete poi dire se con questa confessione ho guadagnato o perduto nella vostra stima. Addio, signori, toglietе tutto quell'apparato di festa che non fa oggi per me, e pensate d'or in avanti a non aver altra guida nelle vostre azioni che il bello, il vero e l'onesto.

RORLUND (*piano a Betty*).

Fuggita! essa era dunque affatto indegna di me. (*ai dimostranti*) Dopo quanto è accaduto, ritengo, o signori, che sia meglio ritirarci in silenzio.

HILMAR.

Con tutti questi colpi di scena finirò col dovermi mettere a letto. (*Commenti tra la folla dei dimostranti che a poco a poco se ne vanno. Rummel, Wiegeland e Sandstadt scambiano a bassa voce risentite parole con Bernick, ed escono cogli altri dal giardino. Hilmar esce zitto zitto da destra. Gli altri rimangono silenziosi nel salone*).

SCENA XII.

Betty, Lona, Marta, Bernick e **Krapp.**

BERNICK.

E tu Betty, potrai mai perdonarmi?

BETTY
(*lo guarda sorridendo*).

Lo sai, Riccardo che tu hai schiuso dinanzi a me un avvenire più lieto, più ridente?

BERNICK.

Come?!

BETTY.

Ho creduto per molti anni che tu fossi stato mio o d'averti perduto più tardi: ora invece m'accorgo di non averti posseduto; ma ora tu devi diventar mio.

BERNICK (*abbracciandola*).

Cara, cara Betty, io sono tuo. E se ho potuto veramente conoscerti fu per merito della tua buona sorella. Ora però fa' venire Olaf.

BETTY.

Sì, ora hai il diritto di vederlo. Signor Krapp! (*si ritira nel fondo e parla a bassa voce con Krapp, che poi esce dal giardino. Durante questa scena a poco a poco saranno scomparsi tutti i lumi e tutti i trasparenti in giardino*).

BERNICK (*piano a Lona*).

Grazie, Lona, è a te che devo la mia salvezza.

LONA.

E non è quello che io desideravo?

BERNICK.

Dunque non sei stata animata nè da odio nè da vendetta? Allora perchè sei tu venuta?

LONA.

Un vero amore può col tempo cambiarsi in vera amicizia. Quando seppi da Giovanni come erano andate le cose, dissi fra me che l'eroe della mia giovinezza doveva per merito mio rientrare sulla buona strada, e ci son riuscita.

BERNICK.

Buona Lona! e pensare che io fui così poco degno della tua amicizia!

LONA (*sorridendo*).

Se le donne venissero sempre apprezzate secondo i loro meriti....

SCENA ULTIMA.

Detti, Olaf e **Aune** dal giardino.

BERNICK (*andandogli incontro*).

Olaf!

OLAF.

Papà perdonami.... sarò buono, non....

BERNICK.

.... non scapperai più?

OLAF.

No, no, te lo prometto.

BERNICK.

Ed io ti prometto che non avrai più motivo di dover fuggire. D'ora innanzi non ti considererò più come l'erede delle mie azioni, il continuatore della mia opera; ma tu stesso dovrai formarti una posizione onorata, indipendente secondo le tue inclinazioni.

OLAF.

Allora potrò diventare quello che vorrò....

BERNICK

Sì, Olaf.

OLAF.

Oh, grazie, babbo: ti avverto che non voglio essere una colonna della società.

BERNICK.

Ah, sì!... e perchè no?

OLAF.

Babbo.... dev'esser una cosa tanto noiosa!...

BERNICK.

Per ora tu cerca di diventare un bravo ragazzo. Dio poi t'aiuterà. E voi Aune?...

AUNE.

Io so quello che mi tocca, signor console: sarò licenziato.

BERNICK.

No, Aune; noi resteremo assieme e perdonatemi.

AUNE.

Voi dite?... Ma la *Indian Girl* non è partita, signor console....

BERNICK.

E non partirà neppur domani, Aune. Vi ho dato troppo poco tempo, e bisognerà eseguire delle riparazioni più solide.

AUNE.

Sarà fatto, signor console e colle nuove macchine.

BERNICK.

Così va bene: qua la mano, Aune. Ed ora, buona notte.

AUNE.

Buona notte, signor console, e mille e mille grazie. (*via da destra*).

LONA.

Ed ora siamo soli.

BERNICK.

Soli affatto; e il mio nome non risplende più e tutti i lumi alle finestre sono spenti.

LONA.

E desidereresti che venissero riaccesi?

BERNICK.

Neppur per sogno! Questa sera sono felice: mi sento rinato. Venite, venite tutti attorno a me. Vieni Betty, vieni Olaf, e tu pure Marta.... che in questi anni ho tanto trascurato....

LONA (*ridendo*).

Sfido io! voi uomini d'affari non v'accorgete neppure delle donne.

BERNICK.

Hai ragione, Lona, ma d'ora in poi non sarà più così. E tu resterai sempre con noi, non è vero?

LONA.

E come potrei abbandonarvi? Voi giovani, or ora redenti, avete bisogno di una vecchia madre adottiva come me.... A che cosa pensi, Marta?...

MARTA.

Guardo il cielo che si rischiara, le nubi che si diradano.... e penso alla *Palma*.

LONA.

La *Palma* ha la fortuna a bordo.

BERNICK.

E noi dobbiamo ricominciare una nuova vita: ho dinanzi a me un serio avvenire di lavoro. E sia! ne ho il coraggio e la ferma volontà poichè voi tutte unite le vostre forze alla mia. Ho imparato anche un'altra verità stasera: che voialtre donne siete le vere colonne della società.

LONA

(*mettendogli una mano sulla spalla*).

T'inganni, caro Riccardo. Non le donne, ma la libertà e la sincerità ne sono le vere colonne.

FINE DELLA COMMEDIA.

FRATELLI TREVES
EDITORI

BIBLIOTECA TEATRALE
ITALIANA E STRANIERA.

MILANO
AGOSTO 1912.

Teatro Italiano Contemporaneo.

NB. I numeri posti innanzi ad ogni titolo, indicano il numero corrispondente della raccolta in-16. I volumi senza numero appartengono ad altre raccolte.

Adamo **Alberti.**

Raccolta di componimenti teatrali. 2 volumi . . . . 4 —

Un matrimonio occulto; Un viaggio per gelosia; La scelta d'una sposa; Il consorzio nazionale; Amore dell'arte; La fidanzata d'un ottimista; Famiglia di usurai; Esecuzione militare.

Luigi **Alberti.**

La contessa di Santa Flora. - 35

Ambrogio **Ambrosoli.**

Commediole per l'infanzia. 2 volumi in-16. . . . . 2 40

Lo spazzacamino; La cieca; La festa del villaggio; Teresa, la figlia del bandito; I due fazzoletti; Il groom; Le maschere e l'avaro; Il monile; Il mariolo.

Camillo **Antona-Traversi.**

102 Danza macàbra . . . . . . 1 —
L'edera. . . . . 3 —
In collaborazione con **Grazia Deledda.**

Ulisse **Barbieri.**

La locanda dei fanciulli rossi. - Marco la guida. . . . . . . - 70
Ali tarpate . . . . - 35
Elda . . . . - 35

Giacinto **Battaglia.**

Gerolamo Olgiato. . . . . . . - 70

L. D. **Beccari.**

74 Pietro Aretino 1 20

Luigi **Bellotti-Bon.**

Lo studente di Salamanca . - 35

Sem **Benelli.**

La maschera di Bruto . . . . 3 —
La cena delle beffe . . . . . . 3 —
L'amore dei tre re . . . . . . 3 —

Sem **Benelli.**

Tignola. . . . . 3 —
Il Mantellaccio . . . . 3 —
Rosmunda . . . . 3 —

Vittorio **Bersezio.**

1 Una bolla di sapone. . . . 1 20
3 Le miserie del sig. Travetti 1 70
5 Le prosperità del signor Travetti 1 70
15 Fra due contendenti. . . . - 90
22 Da galeotto a marinaio . . 1 30
27 I mettimale. 1 40
31 Uno zio milionario. 1 20
40 I violenti 1 10
46 Fratellanza artigiana . . . 1 70
49 Il perdono. 1 20

Arrigo **Boito.**

Nerone, tragedia. . . . . 5 —

F. A. **Bon.**

Ludro e la sua gran giornata - 35
La vecchiaia di Ludro. . . . - 35
Statevi coi pari vostri. . . . - 35
Se io fossi ricco!.... . . . . . - 35
L'anello della nonna. . . . . - 35
Vagabondo e sua famiglia . - 35
Dietro alle scene . . . . - 35
Pietro Paolo Rubens. . . . . - 70
Una commedia dopo l'ultima recita. . . . . - 35
Principii d'arte drammatica rappresentativa. 1 50

Giuseppe **Bonaspetti.**

Il redivivo . . . . 2 —
I figli di Caino. . . . . 2 —

D. F. **Botto.**

Ingegno e Speculazione . . . - 70

Teobaldo **Cicconi.**

Le pecorelle smarrite . . . . – 35
Troppo tardi . . . . – 35
La rivincita. . . . . – 35
La statua di carne. . . . . . – 35
Le mosche bianche . . . . . . – 35
La figlia unica . . . . – 70

Goffredo **Cognetti.**

109 A Santa Lucia. . . . . 1 —

Luigi **Coletti.**

Un amico di strapazzo. . . . – 70
Non ci sono . . . . – 70
Fra cento anni; Una serata di due scolari . . . . – 35
Io son dottore. . . . . – 35
Il maestro del signorino. . . – 35
Due anime in un nocciuolo; Amore e dote . . . . – 35
Un po' per uno; Un'imprudenza – 35
Chi ha sbagliato strada torni indietro. . . . . – 35
Le idee dell'Annina; Il matrimonio di Rosina. . . . . – 35

Luigi **Coppola.**

Un bagno freddo . . . . – 35

Cordelia.

Teatro in famiglia 2 50

Enrico **Corradini.**

Maria Salvestri . . . . 4 —

Carlo **Cosenza.**

Amore aggiusta tutto . . . . – 35

Pietro **Cossa.**

6 Beethoven 1 80
7 Sordello 1 40
19 Monaldeschi 1 40
28 Plauto e il suo secolo. . . 2 —
Puchskin. . . . . – 35

Giuseppe **Costetti.**

17 I dissoluti gelosi. 1 30
23 Sposi in chiesa! . . . . . . – 90
25 Solita storia. 1 20
32 Il dovere. 1 40
39 Le compensazioni. 1 30

Giuseppe **Costetti.**

52 La plebe dorata. 1 20
71 Libertas 1 20
Nubi d'estate . . . . – 70
Le mummie . . . . – 35
Gl'intolleranti . . . . – 35
Un'ora di sconforto. . . . . . – 35
Un terribile quarto d'ora . . – 35
La lesina. . . . . – 35

Michele **Caciniello.**

20 Lo Spagnoletto 1 40
Un capitano al XV secolo. . – 35
Elnava . . . . – 35
Maria Petrowna. . . . . – 35
Enguerrando di Marigny . . – 35
Clara di San Ronano. . . . . – 35
Rembrandt in famiglia. . . . – 35
La maschera nera. . . . . . . – 35
Marianna, o La popolana . . – 35
Insolente mala lingua . . . . – 35
Ezela, o Un'eredità. . . . . . – 35

Fr. **Dall'Ongaro.**

Il Fornaretto . . . . – 35
Guglielmo Tell . . . . – 35

D'Ambra e **Lipparini.**

Bernini, commedia in versi; Goffredo Mameli, dr. in versi. 4 —

Gabriele **D'Annunzio.**

Francesca da Rimini, tragedia 4 —
La figlia di Iorio, tragedia 4 —
Legata in stile antico. 10 —
La fiaccola sotto il moggio 4 —
Legata in stile antico. 10 —
La città morta. . . . . 4 —
Sogno mattino di primavera. 2 —
Sogno tramonto d'autunno . 2 —
— Ediz. in carta d'Olanda. 5 —
La Gioconda . . . . 4 —
— Ediz. in carta d'Olanda. 10 —
La Gloria. . . . . 4 —
— Ediz. in carta d'Olanda. 10 —
La Nave . . . . 5 —
Più che l'amore . . . . 4 —
Fedra . . . . 5 —
Il martirio di San Sebastiano 3 50

Eugenio **De Castro.**

Belkiss, regina di Saba . . . 3 —

Giov. **De Castro.**

Le vergini siciliane. . . . . . – 70
Giorgio . . . . – 35

Grazia **Deledda.**

Odio vince . . . . 4 —
Nel volume *Il vecchio della montagna*, della stessa autrice.
L'edera . . . . 3 —
In collaborazione con Camillo Antona-Traversi.

Emilio **De Marchi.**

Oggi si recita in casa dello zio Emilio, commedie e monologhi per bambini 2 50
La figliuola del diavolo. - Gli anelli d'oro. - Chi non cerca trova. - La curiosità. - Le due pettegole. - Un uomo amante del quieto vivere.

Francesco **De Renzis.**

54 Il Dio milione 1 50
56 La lettera di Bellorofonte; Il Rubicone. 1 20
57 Lupo e cane di guardia; La farina del diavolo. 1 20
58 La dritta via 1 20

Carlo **D'Ormeville.**

9 Tutto per la patria 1 60
12 Norma 1 20
Carmela. . . . . – 35

Paulo **Fambri.**

Il caporale di settimana. . . – 70

A. **Fantoni.**

79 Il conte Sourtza 1 20
80 I Valdora 1 20

Paolo **Ferrari.**

[Vedi pagina di fronte].

G. **Fontebasso.**

Lord Byron . . . . – 35
Torquato Tasso . . . . – 35
Hermann Cloffer . . . . , – 70
Massimo . . . . – 35

Leone **Fortis.**

Cuore ed arte . . . . – 70
Poeta e ministro . . . . – 70
Industria e speculazione. . . – 70
La duchessa di Praslin . . . – 35
Le ultime ore di Camoens . – 35

Giacinto **Gallina.**

47 Il primo passo 1 20
94 Baruffe in famiglia . . . . . 1 —
98 Esmeralda; Così va il mondo, bimba mia! 1 20
Gli occhi del cuore; La mamma non muore. . . . . 1 —
104 Serenissima. . . . . 1 —
106 La base de tuto. . . . . . . 1 —

Francesco **Garelli.**

La partenza dei contingenti piemontesi . . . . – 70
Le baruffe di madama Rapace. – 35

Francesco **Garzes.**

90 Il sig. D'Albret; Flirtation 1 20

Gaetano **Gattinelli.**

Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania . . . . – 35
Clelia, o La plutomania. . . – 70

Paolo **Giacometti.**

Quattro donne in una casa . – 70
La donna. . . . . – 70
La colpa vendica la colpa. . – 70
Torquato Tasso . . . . – 70
Carlo II re d'Inghilterra . . – 70
Un poema e una cambiale. . – 70
Il poeta e la ballerina. . . . – 70
Giuditta . . . . – 70
Elisabetta reg. d'Inghilterra. – 70
Per mia madre cieca! . . . . – 35
Bianca Maria Visconti. . . . – 70
Luigia Sanfelice . . . . – 70
Figlia e madre . . . . – 70
La donna in seconde nozze. – 35
Cola da Rienzi . . . . – 35
Il milionario e l'artista . . . – 35
La morte civile. . . . . – 70

Paolo Ferrari

TEATRO.

(Edizione in-32).

Goldoni e le sue sedici commedie nuove . . . . L. – 80
La scuola degli innamorati. – 80
Una poltrona storica. Dolcezza e rigore . . . . – 80
Cause ed effetti. . . . . – 80
Prosa. L'attrice cameriera . – 80
Uomini seri . . . . – 80
Dante a Verona. . . . . – 80
Nessuno va al campo . . . . – 80
La donna e lo scettico . . . – 80
Vecchie storie. . . . . – 80
Roberto Vighlius . . . . – 60
Il ridicolo . . . . – 80
Marianna. Il poltrone . . . . – 80
Il suicidio . . . . – 80
Amici e rivali. . . . . – 80
Le due dame . . . . – 80
Per vendetta. . . . . – 80
Il Lion in ritiro . . . . – 80
Antonietta in collegio . . . . – 80
Il giovane ufficiale . . . . . . – 80

(Edizione in-16).

Prosa. . . . . / L'attrice cameriera. . . . . . 3 —
Uomini seri. . . . . / Codicillo dello zio Venanzio. 3 —
La bottega del cappellaio . / Lion in ritiro . . . . / La medicina di una ragazza malata. . . . . 3 —
50 Il lion in ritiro 1 50
Amore senza stima. . . . . / Il cantoniere . . . . / Persuadere, convincere, commuovere . . . . 3 —
60 Il ridicolo 1 50
Marianna. . . . . / Il poltrone . . . . / Il ridicolo . . . . 3 —
Il duello. . . . . / Roberto Vighlius. . . . . . . 3 —
43 Il suicidio. 1 50
51 Amici e rivali 1 50
76 Le due dame 1 50
63 Il perdono, o Il delirio. / Monumento a Goldoni . . 1 20
77 Per vendetta 1 20
66 Antonietta in collegio. . . 1 20
78 Un giovane ufficiale. . . . 1 20
Alberto Pregalli. . . . . . . / Giovane uffiziale. . . . . . . 3 —
93 Il signor Lorenzo 1 20
95 La separazione. 1 20
96 False famiglie 1 20
97 Fulvio Testi 1 20
Vendetta. . . . . / Antonietta in collegio. . . . 3 —
Il suicidio. . . . . / Amici e rivali . . . . 3 —
Le due dame . . . . / Il perdono. . . . . / Pel monumento a Goldoni. / Ringraziamento a Bologna 4 —

Biografia di **Paolo Ferrari**, scritta da Leone Fortis, col ritratto . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Giuseppe **Giacosa.**

La signora di Challant . . . 4 —
I diritti dell'anima; Tristi amori 3 50
Come le foglie . . . . 4 —
Una partita a scacchi; Trionfo d'amore; Intermezzi e scene. 3 —
Il Conte Rosso . . . . 3 —
Il marito amante della moglie; Il fratello d'armi. 3 50
Il più forte . . . . 4 —

G. **Giandolini.**

Leonora di Siviglia e Rioz di Navarra, detto il Trovatore . - 35

Raffaele **Giovagnoli.**

24 Marozia 1 30
La vedova di Putifarre . . . - 35
Un angelo a casa del diavolo. - 35

Luigi **Gualtieri.**

L'amore d'un'ora. . . . . . . - 70
La donna d'altri . . . . - 35
Shakespeare . . . . - 70
Gulnara la Côrsa. . . . . . . - 35
I parenti. . . . . - 35
L'abnegazione . . . . - 35
Lo spiantato. . . . . - 35
Gli studenti di Eidelberga . - 70
Il duello . . . . - 35

Giuseppe **Guerzoni.**

Il cholera . . . . - 35

Amalia **Guglielminetti.**

L'amante ignoto. . . . . 4 —

Stefano **Interdonato.**

85 Sara Felton. 1 20
86 Lantenac. 1 20
87 I figli di Lara 1 20
88 L'ora critica; Alba novella 1 20
91 Malacarne 1 20

Enrico **Lancetti.**

La prova generale del ballo - 35

Sabatino **Lopez.**

La buona figliuola . . . . . . 3 —
Bufere . . . . 3 —

G. **Mariani** e A. **Tedeschi.**

100 Il passaggio di Venere. . 1 20
107 Il paradiso di Maometto . 1 —

F. T. **Marinetti.**

Re Baldoria 3 50

Enrico **Montazio.**

L'origine d'un banchiere . . - 35

Achille **Montignani.**

16 Un matrimonio sotto la Repubblica 1 25

Vincenzo **Morello.**

Il malefico anello . . . . 3 —

Angelo **Moro-Lin.**

Il barcaiolo veneziano. . . . - 35
Un autore ed un nuovo scandalo. . . . . - 35

Ettore **Moschino.**

Tristano e Isolda . . . . 4 —
Reginetta di Saba. . . . . . . 3 —

Lod. **Muratori.**

Amore ingenuo . . . . - 35
Onore e disonore . . . . - 35
Il duello. . . . . - 35

Dario **Niccodemi.**

L'aigrette . . . . 2 —
Il rifugio. . . . . 2 —

Ugo **Ojetti** e Renato **Simoni.**

Il matrimonio di Casanova. . 4 —

Libero **Pilotto.**

81 Dall'ombra al sole. 1 20
84 Il tiranno di San Giusto. 1 20
Un amoreto de Goldoni a Feltre - 35

Francesco **Poggiali.**

Il fantoccio politico. . . . . . - 70

Marco **Praga.**

La crisi. . . . . 3 —
L'amico; Morale della favola 3 —
La moglie ideale . . . . 2 —
Alleluja. . . . . 3 —
L'erede (*in preparazione*).

Rosellini Fantastici.

Commedie per la puerizia. 10.ª edizione riveduta . . . . 2 —

Amelia **Rosselli.**

El rèfolo . . . . 2 —
El socio del papà . . . . 3 —

Gerolamo **Rovetta.**

61 Gli uomini pratici 1 20
199 La trilogia di Dorina . . 1 20
05 Principio di secolo . . . . 1 —
108 Alla Città di Roma. . . . 1 —
Il giorno della cresima. . . . 3 —
Papà Eccellenza. . . . . 3 —

Gio. **Sabbatini.**

Commedie e drammi per istituti di educazione. Un vol. in-16. 1 50
Pena morale e pena civile . - 35

Antonio **Scalvini.**

I sogni di Ettore; Shakespeare - 70

Riccardo **Selvatico.**

Commedie e Poesie veneziane. 4 —

Renato **Simoni** [v. OJETTI].

Ant. **Somma.**

21 La figlia dell'Apennino . . 1 —

L. E. **Tettoni.**

Il reggente e l'operaio. . . . - 35

Achille **Torelli.**

Poesia. . . . . 3 —

Domenico **Tumiati.**

Re Carlo Alberto . . . . 3 —
Giovine Italia . . . . 3 —
Guerrin Meschino. . . . . . . 3 —
Il tessitore. - I Mille (*in prepar.*).

Michele **Uda.**

La famiglia del condannato - 70
Gli amanti della vedova . . - 35
Dietro il sipario . . . . - 35
Volto e maschera. . . . . . . - 70
Gli spostati . . . . - 70

Giovanni **Verga.**

Teatro . . . . 4 —
La Lupa. - In portineria. - Cavalleria rusticana. - La caccia al lupo. - La caccia alla volpe.

Cesare **Vitaliani.**

10 L'amore 1 50
26 L'odio 1 30
37 Le transazioni 1 50
Paolina, o La sorella tutrice - 35
Tartufo in guanti bianchi . - 35
Atteone. . . . . - 70
Il legato dell'operaio. . . . . - 35
Vittorio Alfieri a Roma. . . - 35

Gius. **Vollo.**

La birraia. . . . . - 35
I giornali . . . . - 70

Silvio **Zambaldi.**

La moglie del dottore, commedia; La voragine, dramma . . . 3 —

Teatro Straniero Contemporaneo.

NB. I numeri posti innanzi ad ogni titolo indicano il numero corrispondente della raccolta in-16. I volumi senza numero appartengono ad altre raccolte in-32.

A. **Achard.**

La chiave della cassa . . . . – 35

Emilio **Augier.**

24 La signora Caverlet 1 20
28 I Fourchambault. 1 20
Diana. . . . . – 35
La pietra del paragone . . . – 35
Filiberta . . . . – 35
Gli sfrontati. . . . . – 35
Il proscritto . . . . – 35
Il figli di Giboyer . . . . . . – 70
Il notaio Guerin . . . . – 70
Lionesse povere. . . . . – 70
Leoni e volpi . . . . – 70

Balzac.

11 Mercadet l'affarista. 1 20

Teodoro **Barrière.**

Un amico visionario . . . . . – 35
Testolina sventata . . . . . . – 70
Il cembalo di Berta . . . . . – 35
Il giglio della valle . . . . . – 35
La vita color di rosa. . . . . – 35
La vita d'una commediante. – 70
I Parigini . . . . – 35
I falsi galantuomini . . . . . – 70
La cenerentola . . . . – 70
La contessa di Sommerive . – 35

G. **Bayard.**

Il visconte di Létorieres. . . – 35
La figlia di Hoffmann . . . . – 70
Una fortuna in prigione . . – 35
Lo stordito. . . . . – 35
La tavola semovente. . . . . – 35

G. **Bayard.**

Uno schiaffo non è mai perduto – 35
La scala d'un marito . . . . – 35
Marito in campagna . . . . . – 35

Enrico **Becque.**

62 La Parigina. . . . . 1 —
63 La spola; Le donne oneste. 1 —
65 I corvi. . . . . 1 —

Adolfo **Belot.**

13 L'articolo 47 . . . . 1 —
Il vero coraggio. . . . . – 35

Alessandro **Bisson.**

54 Il deputato di Bombignac. 1 —

B. **Björnson.**

57 Un fallimento. . . . . 1 —
61 Oltre il potere nostro . . . 1 —

G. **Bouchardy.**

Il campanaro di Londra. . . – 35
Un sogno dell'ambizione. . . – 70
Il vetturale del Moncenisio. – 35

A. **Bourgeois.**

La giustizia di Dio . . . . . – 35
La mendicante . . . . – 35
L'appiccato . . . . – 35
La gioia della famiglia . . . – 35

G. **Byron.**

30 I nostri bimbi 1 20

Cadol.

Gli inutili . . . . – 70

Clairville.

Satana, o Il diavolo a Parigi. . . . . – 35
33,333 franchi e 33 centesimi al giorno . . . . – 70
La coda del diavolo . . . . . – 35
Margot; Rosa de' boschi . . . – 35

Francesco **Coppée.**

40 I Giacobiti 1 20
Il violinaio di Cremona . . . – 70

Cormon e **Grange.**

La gerla di papà Martin . . – 35

Alfonso **Daudet.**

94 Il Nabab. 1 20

Eugenio **De Castro.**

Belkiss, regina di Saba, poema drammatico tradotto dal portoghese da Vittorio Pica (edizione bijou). 3 —

M. **Delacour.**

14 I domino rosa. 1 20
22 Il processo Veauradieux . 1 20
La moglie che inganna il marito. . . . . – 35
La vittima. . . . . – 35
La moglie deve seguire il marito. . . . . – 70
Di ritorno dal Giappone . . – 35
Il marito di Ida . . . . – 35

Alberto **Delpit.**

Il padre di Marziale . . . . . – 70

A. **Dennery.**

Memorie di due novelle spose. – 70
La signora di Saint-Tropez. – 35
Don Cesare di Bazan . . . . – 35
Noemi, o La mia sposa e i miei debiti . . . . – 35
Maria Giovanna, o La famiglia del beone . . . . – 35
La pastorella delle Alpi. . . – 35
Tre in famiglia. . . . . – 35
Un sistema coniugale . . . . – 35
Il medico dei fanciulli. . . . . – 35

A. **Dennery.**

La maliarda. . . . . – 35
L'incolpata, o La guerra a tre milioni. . . . . – 70
Il bisavolo. . . . . – 70
Le due orfanelle . . . . – 70
Germana, la figlia etica. . . – 70
Una causa celebre . . . . . . – 70

Camillo **Doucet.**

I nemici di casa . . . . – 35

Max **Dreyer.**

L'età critica. . . . . 2 —

E. **Dumanoir.**

Un gentiluomo povero. . . . – 35
Il codice delle donne. . . . . – 35

A. **Dumas.**

Riccardo Darlington . . . . . – 35
Le educande di Saint-Cyr. . – 35
Kean, o Genio e sregolatezza. – 35
Halifax, o Un bravo irlandese. – 35
La figlia del reggente. . . . – 35
Mac Allan . . . . – 35
Il conte Hermann . . . . . . – 35
Il conte di Montecristo. 3 vol. 1 05
Angela . . . . – 35
Il cachemire verde . . . . . . – 35
L'alchimista. . . . . – 35
La coscienza. . . . . – 35
La giovinezza di Luigi XIV. – 35
21 La straniera 1 20
26 I Danicheff 1 20
37 Il signor ministro 1 20
44 La signora dalle Camelie. 1 20
La principessa di Bagdad. . 1 50
Diana di Lis . . . . – 35
La società equivoca (*Le demimonde*). . . . . – 70
La questione di denaro . . . – 70
Il figlio naturale . . . . – 70
Un padre prodigo. . . . . . . – 70
Le idee di madama Aubray. – 70
La contessa Romani . . . . . – 35
Il signor Alfonso. . . . . – 35

Erckmann e **Chatrian.**

36 I Rantzau. 1 20
50 L'amico Fritz. . . . . – 50

J. **Estebanez.**

18 Il positivo. 1 20

Ottavio **Feuillet.**

Scacco-matto. . . . . – 35
La fata. . . . . – 35
Il romanzo di un giovane povero . . . . – 35
Montioye l'egoista . . . . . . – 70
La Sfinge . . . . – 35
Il ginnasta . . . . – 35
Un caso di coscienza. . . . . – 35
In provincia. . . . . – 70
Un romanzo parigino . . . . – 70

M. N. **Fournier.**

Chassé-Croisé . . . . – 30

Lodovico **Fulda.**

88 Il talismano. . . . . 1 —

Madama di **Girardin.**

La gioia fa paura . . . . . . – 35
Il cappello dell'oriolaio . . . – 35
Il supplizio di una donna. . – 35

E. **Gondinet.**

34 Un viaggio di piacere. . . 1 20
Il pennacchio . . . . – 70
Sempre ragazzi! . . . . – 70

Leone **Gozlan.**

Tre re e tre dame . . . . . . – 35
Una tempesta in un bicchier d'acqua. . . . . – 35
Luigia di Nanteuil. . . . . . – 35
Pioggia e bel tempo. . . . . – 70

F. **Grillparzer.**

17 L'avola. 1 20

Gerardo **Hauptmann.**

66 Il collega Crampton. . . . 1 —
74 I tessitori . . . . 1 —
94 Elga . . . . 1 —

Enrico **Heine.**

2 Almansor 1 20
6 Guglielmo Ratcliff. 1 20

A. **Hennequin.**

14 I domino rosa 1 20
41 Niniche; Casa Tricout . . 1 20
L'eredità del cugino . . . . . – 35
La posta in quarta pagina . – 70

Ugo von **Hofmannsthal.**

Elettra . . . . 3 —

Vittor **Hugo.**

Ernani . . . . – 35
Marion Delorme. . . . . – 35
Rigoletto. . . . . – 35
Lucrezia Borgia. . . . . – 35
Maria Tudor. . . . . – 35
Angelo tiranno di Padova (La Gioconda) . . . . – 35
Ruy-Blas. . . . . – 35
I Burgravi. . . . . – 35
Teatro completo. 3 50

Enrico **Ibsen.**

56 Casa di bambola. . . . . . 1 —
58 La Lega dei giovani . . . 1 —
59 Un nemico del popolo. . . 1 —
60 Spettri. . . . . 1 —
67 Il piccolo Eyolf. . . . . . 1 —
68 Le colonne della società . 1 —
72 Hedda Gabler. . . . . 1 —
73 Rosmersholm . . . . 1 —
76 Il costruttore Solness . . . 1 —
81 Gian Gabriele Borkman. . 1 —
82 I pretendenti alla corona. 1 —
83 La Donna del mare. . . . 1 —
84 L'Anitra selvatica. . . . . 1 —
85 La signora Inger di Ostrot. 1 —
86 Spedizione nordica. . . . . 1 —
87 La festa di Solhaug. . . . 1 —
Imperatore e Galileo, dramma di storia universale (in 2 parti): I. L'apostasia di Cesare. II. L'imperatore Giuliano 2 50
Brand. 2 50

Arthur W. **Pinero.**

La seconda moglie . . . . 2 —
La casa in ordine. . . . . 2 —

Francesco **Ponsard.**

La borsa . . . . – 35
Il leone innamorato . . . . . . – 70

S. e G. **Quintero-Alvarez.**

Anima allegra. . . . . 3 —
Commedie spagnole. . . . . . 3 —
L'amore che passa. - I fiori. - I Galeoti. - La pena.

Raymond e **Boucheron.**

46 Cocard e Bicoquet. 1 20

Ernesto **Renan.**

42 L'abbadessa di Jouarre . . 1 20

Giovanni **Richepin.**

Il vagabondo. . . . . 3 —
La pania (La glu) . . . . 2 —
Il filibustiere . . . . 2 —
Con la spada (*in preparazione*).

Giorgio **Sand.**

Claudia. . . . . – 35
Mauprat . . . . – 35
Flaminio . . . . – 35
Il maestro Favilla . . . . – 35
Il marchese di Villemer. . . – 70
Matrimonio di Vittorina. . . – 35

Emilio **Sandeau.**

Madamigella della Seiglière. – 70
Maurizio e Maddalena . . . . – 35
La pietra del paragone. . . . – 35

Vittoriano **Sardou.**

1 Ferréol. 1 20
3 Patria!. . . . . 2 —
5 Andreina 1 20
9 Lo zio Sam 1 20
15 I fossili 1 20
20 L'odio . . . . 1 —
23 La farfallite. 1 20
Dora, o Le spie. . . . . 2 —
27 I borghesi di Pontarcy . . 1 20
29 Daniele Rochat. 1 20
31 Facciamo divorzio 1 20

Vittoriano **Sardou.**

35 Odetta . . . . 1 —
38 Fedora. . . . . 1 —
48 Giorgina. 1 20
77 Rabagas . . . . 1 —
78 I nostri buoni villici . . . 1 —
79 I nostri intimi . . . . 1 —
La casa nuova . . . . – 35
Le donne emancipate. . . . . – 35
Zampe di mosca. . . . . – 35
I vecchi celibi. . . . . – 70
Madame Sans-Gêne . . . . . . 2 —
La strega. . . . . 2 —
La pesta . . . . 2 —

Eugenio **Scribe.**

Una battaglia di donne . . – 35
Non toccare la regina . . . . – 35
Le dita di fata . . . . – 70
La parte del diavolo . . . . . – 35
Le sorprese . . . . – 70
Il tappezziere . . . . – 35
Il figlio di Cromwell. . . . . – 70
La mia stella . . . . – 35
La czarina. . . . . – 35
Le tre Maupin . . . . – 70
Il guanto e il ventaglio. . . – 35
Il padrino . . . . – 35
Un sogno dell'ambizione. . . – 35
I racconti della regina di Navarra. . . . . – 35

V. **Sejour.**

Il denaro del diavolo . . . . – 35
Le nozze veneziane . . . . . – 35
L'indovina. . . . . – 70

Siraudin.

Due sans-culotte . . . . – 35
Avventure notturne . . . . . – 35
La morte del pescatore . . . – 35

F. **Soulié.**

Ortensia di Blengie . . . . . – 35

A. **Soumet.**

Il gladiatore. . . . . – 70